

Anno 28 - n. 60
Gennaio 2022

EL MASEGNO

APPUNTI e DISAPPUNTI
del CAI MIRANO



Aperiodico del CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI MIRANO "Alberto Azzolini"





CHI SIAMO

Il CAI-MIRANO è una delle 512 sezioni del Club Alpino Italiano. Ci siamo costituiti nel 1982 come gruppo, diventati sottosezione nel 1983 e sezione il 27 settembre 1986. Sono trentasei anni che operiamo attivamente nel miranese. Siamo oltre millecentocinquanta soci e abbiamo un comune denominatore che ci unisce: amiamo la montagna e la natura.

SEZIONE "ALBERTO AZZOLINI"

La sezione è dedicata al Miranese Alberto Azzolini, appassionato naturalista, di professione guardiaparco, morto in servizio a soli 28 anni, il 17 novembre 1981, presso il Parco del Gran Paradiso. La morte è stata oggetto di numerose interrogazioni parlamentari del tempo, ufficialmente "conseguenza di un incidente di alta montagna" e comunque in circostanze mai definitivamente chiarite. È stato premiato con il primo AIRONE D'ORO nel 1982, alla memoria. La sua opera di divulgatore naturalistico ha influenzato e guidato un'intera generazione del miranese.

PERCHÈ DIVENTARE SOCIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Per partecipare alle uscite organizzate dalla sezione in cui si è iscritti.

Per ricevere il mensile Montagne360, la rivista del CAI dedicata alla montagna e la nostra bella rivista sezionale El Masegno.

Per consultare libri di montagna e carte topografiche dei sentieri di montagna, presenti nella biblioteca sezionale.

Per avere prezzi convenzionati, particolarmente vantaggiosi, per alloggiare nei rifugi alpini, anche all'estero, e nell'effettuare acquisti in esercizi commerciali dove le sezioni hanno stipulato specifiche convenzioni.

Per avere la copertura assicurativa relativa alle spese di soccorso, anche all'estero, nel caso debba intervenire l'elisoccorso.

Il CAI organizza, per i propri soci, corsi di addestramento alle attività alpinistiche, sci-alpinistiche, sci-escursionistiche, escursionistiche, speleologiche e naturalistiche; tutti i corsi sono tenuti da esperti, appositamente addestrati dal CAI, dotati di esperienza e di regolare attestazione di superamento di specifici esami didattici e formativi.

Per garantire la tracciatura e la manutenzione della sentieristica nazionale, nonché per assicurare la gestione e la manutenzione dei rifugi e dei bivacchi di proprietà.

Infine il CAI esercita, su competenza attribuita da specifiche Leggi della Repubblica italiana, il soccorso in montagna tramite il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS).

Il primo articolo dello statuto del C.A.I. dice: "Il Club Alpino Italiano è una libera associazione che ha per scopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane e la difesa del loro ambiente naturale".

ATTIVITÀ E CORSI DIDATTICI E FORMATIVI

• ALPINISMO GIOVANILE

Attività di educazione ambientale Corso di avvicinamento alla montagna Gite per tutta la famiglia

• SCUOLA DI ALPINISMO "A. LEONARDO", Corso di Roccia, Corso di Alpinismo, Corso di Sci Alpinismo, Corso Ghiaccio, Corso di Arrampicata Libera

• SCUOLA DI ESCURSIONISMO "I SCIOXI" Corsi di escursionismo estivo e invernale, Escursioni sociali.

Escursioni Seniores

• CORSO DI GINNASTICA

• CORSI DI CULTURA AMBIENTALE E MONTANA

• MANIFESTAZIONI CULTURALI SULLA MONTAGNA

• GESTIONE DEL MURO DI ARRAMPICATA

• PUBBLICAZIONE DE "EL MASEGNO"

NOSTRE PUBBLICAZIONI

"Esplorante Canto Corale" libro di poesie "La leggenda di Alberto" romanzo breve "L'uomo e la montagna" racconti di ragazzi "Oltre la vetta" testo teatrale.



**La sezione ha sede a Mirano
in Via Belvedere 6, aperta al
pubblico il giovedì sera, dalle
ore 21 alle ore 22,30**



Appunti e disappunti del CAI MIRANO

Aperiodico del Club Alpino Italiano
Sez. "Alberto Azzolini"-Mirano

Anno 28 - numero 60 - Gennaio 2022

Riccardo CALZAVARA
Direttore responsabile

Ugo SCORTEGAGNA
Direttore redazionale

Comitato di redazione

Margherita TATTANELLI, Anna Maria FRISON, Adriano MARCHI-
NI, Silvana D'ELIA, Ugo SCORTEGAGNA, Marco PADOAN,
Stefano MARCHIORI, Anna TREVISANATO

Hanno collaborato

Chiara Bonel Zandegiacomo Idalberto Boran Anna Bortoletto,
Giovanna Ceiner, Claudio Costantini, Silvana D'Elia, Massimo
Galiazzo, Adriano Marchini, Stefano Marchiori, Fabio
Marcoleari, Marco Padoan, Marco Perale, Fabio Pettena,
Tommaso Politi, Marta Reolon, Silvana Santi, Francesco Sartor,
Ugo Scortegagna, Nicolò Segati, Monia Simonato, Margherita
Tattanelli, Anna Trevisanato Michele Zanetti
Corsisti A1-E1-SA1-AL1, Scuola di Alpinismo e di
Escursionismo.

Redazione

CAI MIRANO - via Belvedere, 6
30035 MIRANO - Casella Postale 56
Tel. Segreteria 348 4138588
E-mail segreteria@caimirano.it
Sito www.caimirano.it

Stampa:

Tipografia CPESSE S.r.l. - Vallà di Riese Pio X (TV)

Autorizzazione Trib. Di Venezia
n. 1159 del 10/08/19945

Sped. In abb. Postale c. 20/c art. 2 L. 662/96

Libera autorizzazione citando la fonte

Foto di copertina:

Tamer Grande - Salita alla cima attraverso un canale -
(Ph Corsisti A1)

TESSERAMENTO 2022

Ogni giovedì dalle 21 alle 22.30
Presso sede del CAI Mirano

Soci ordinari	€ 46,00
Soci familiari e Juniores	€ 23,00
Soci giovani	€ 16,00
Costo iscrizione	€ 6,00
Trasf. da altra sede	€ 3,00
Recupero bollino	€ (11,00 ord., 5,00 F. 1,00 G)
Abb. "Le Alpi Venete"	€ 5,00
Duplicato tessera	€ 3,00

SOMMARIO

SOMMARIO pag. 1

STRUTTURA ORGANIZZATIVA pag. 2

EDITORIALE - pag. 3-4

IL PUNTO

SALVARE LE DOLOMITI DAL TURISMO MORDI E FUGGI

Di Giovanna Ceiner - pag. 4

VIVERE IN QUOTA di Marco Perale - pag 7

NOI DOLOMITI UNESCO-Intervista a Giambattista Zampieri

A cura di Margherita Tattanelli - pag. 8

IL MESSAGGIO SULLA GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA

MONTAGNA - pag. 10

PENSIERI LIBERI

PENSIERI IN CAMMINO. SALITA SUL MONTE TERNE di Marta

Reolon - pag. 12

CONSULTA GIOVANI CADORE: INTERVISTA A CHIARA BONEL
ZANDEGIACOMO

A cura di Margherita Tattanelli - pag. 14

L'OPINIONE

LA TRAGEDIA DI PILA
di Tommaso Politi - pag. 16

RICORDO DI ELENA

A ELENA di Stefano Marchiori - pag. 18

OLTRE IL BALLATOIO

ATTENTATO ALLA VAL ROSANDRA

di Stefano Marchiori - pag 20

LUPI IN CANSIGLIO

di Michele Zanetti - pag. 22

OLTRE LO SCAFFALE

VALLESELLA: UNA COMUNITA' DISPERSA

di Ugo Scortegagna - pag. 24

LE PAGINE DI ALBERTO

ANNIVERSARI: DUE NATURALISTI MOLTO SIMILI

di Ugo Scortegagna - pag. 30

TESTIMONIANZE

OROBIE

di Fabio Pettena - pag. 34

NELLE TERRE MUTATE

di Anna Bortoletto e Silvana Santi - pag. 38

VOCE DEI SOCI

XXVII e XXVIII CORSO ESCURSIONISMO

A cura dei corsisti - pag. 40

CORSO "LEGGERE I PAESAGGI DEL NORD EST"

di Margherita Tattanelli - pag. 44

CORSO AL1 - 2021

A cura dei corsisti - pag. 45

XXXV CORSO A1 - 2021

a cura degli allievi - pag. 48

XXXV CORSO AR1 - 2021

a cura di Francesco Anòè - pag. 52

SALITA: SASSO DI SCARNIA

Di Fabio Busatto e Francesco Sartor - pag. 54

MONTAGNATERAPIA: PER CHI? ...

A cura di Nicolò Segato e Massimo Galiazzo - pag. 57

CORSO DI ARRAMPICATA SU GHIACCIO

a cura dei corsisti - pag. 60

NUOVI ISTRUTTORI DI ALPINISMO

pag. 63

ALPINISMO GIOVANILE

Attività 2021

A cura di Anna Bortoletto - pag.66

SCUOLA DI ALPINISMO "A. LEONARDO"

PROGRAMMI TARTARUGHE- SCIALPINISMO - pag.68

PROGRAMMI 2022 CORSI - pag. 69

TERAPIA FORESTALE

pag.70

SCUOLA DI ESCURSIONISMO "I SCIOXI"

2021: LA PANDEMIA CONTINUA, MA LA SSE NON

SI FERMA - pag. 72

ESCURSIONI SOCIALI 2022 - pag.74

ESCURSIONI SENIORES - pag. 77

VITA INTERSEZIONALE

BUON COMPLEANNO CSC di U. Scortegagna - pag.78

COMMISSIONE CULTURALE

MAIELLA la "MONTAGNA MADRE" - pag. 80

SEGNALAZIONI

L'ASSOCIAZIONE GAM - pag. 82

CHARTA CANTA

A cura della redazione e R. Calzavara -pag. 84

APPUNTAMENTO

CONVEGNO SU ALBERTO AZZOLINI - pag. 88

L'OCCHIO DEL FOTOGRAFO

di Fabio Marcoleari - pag. 90

UNO ZAINO PIENO DI RICORDI - pag. 91

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA 2022 - pag 92

**CONSIGLIO DIRETTIVO****PRESIDENTE**

Stefano MARCHIORI

VICE PRESIDENTE

Giovanni MICHIELETTO

SEGRETARIO

Maurizio VENTURINI

TESORIERE

Stefania SANTI

CONSIGLIERI

Giovanni BELLATO

Pietro BERTONI

Lorenza CAVINATO

Massimo POLATO

Enrico VIAN

REVISORI DEI CONTI

Corinna NORDIO,

Luigi DOMINIONI

Denis SCATOLIN

INCARICHI**SEGRETERIA E TESSERAMENTO**

Marco PADOAN,

Maurizio VENTURINI (R.D.)

BIBLIOTECA

Giampaolo ZANIN, Flavia BIASIBETTI

Giovanni MICHIELETTO (R.D.)

SCUOLA DI ALPINISMO**SCIALPINISMO E ARRAMPICATA LIBERA**

Antonio CANTON "Tonin" (direttore)

Massimo POLATO (R.D.)

GRUPPO DI ESCURSIONISMO

Idalberto BORAN

Pietro BERTONI (R.D.)

ESCURSIONI SOCIALI

Luca GIACOMAZZO

Pietro BERTONI (R.D.)

ESCURSIONISMO SENIORES

Giovanni BELLATO (R.D.)

GRUPPO TARTARUGHE

Basilio DI RONCO

Stefano MARCHIORI (R.D.)

ALPINISMO GIOVANILE

Anna BORTOLETTO, (Enrico VIAN - R.D.)

MURO DI ARRAMPICATA

Paolo CORRADI - Elena NISATO

Giovanni MICHIELETTO (R.D.)

GINNASTICA

Chiara SABADIN - Enrico VIAN (R.D.)

EL MASEGNO

Ugo SCORTEGAGNA, Lorenza CAVINATO (R.D.)

ATTIVITÀ SCIENTIFICHE E CULTURALI

Lorenza CAVINATO (R.D.)

MATERIALI ALPINISTICI E DIDATTICI

Alessandro VOLPATO, Renato MARAZZATO,

Gabriele NALESSO, Massimo POLATO (R.D.)

RAPPORTI CON LE ISTITUZIONI

Stefano MARCHIORI, Lorenza CAVINATO

SITO SEZIONALE

Diego BORTOLATO, Antonio CARLON,

Simone MARATEA

Stefano MARCHIORI (R.D.)

DELEGATI SEZIONALI

Stefano MARCHIORI (Presidente)

Luciano SACCAROLA, Marco PADOAN

**INCARICHI DI SOCI CAI MIRANO
IN ALTRI ORGANISMI DEL CLUB ALPINO ITALIANO
GRUPPO REGIONALE DEL VENETO
e FONDAZIONE BERTI**

Ivano COLETTI Sindaco Revisore dei conti

SCUOLA CENTRALE DI ALPINISMO

Dario DE ROSSI (INA)

Francesco LAMO (INA - C.A.A.I.)

**SCUOLA INTERREGIONALE DI ALPINISMO,
SCIALPINISMO, ARRAMPICATA LIBERA - VFG**

Antonio CANTON (INA)

Dario DE ROSSI (INA),

Francesco LAMO (INA - C.A.A.I.),

Stefania TONELLO (INSA)

CENTRO STUDI MATERIALI E TECNICHE VFG

Simone MARATEA (IA componente)

Michele VISENTIN (IA componente)

CENTRO STUDI MATERIALI E TECNICHE

Massimo POLATO (IA Presidente)

Simone MARATEA (IA Componente)

COMITATO INTERREGIONALE VFG ESCURSIONISMO

Ugo SCORTEGAGNA

Numero Soci al 31 Ottobre 2021

	RINNOVI	NUOVI ISCRITTI	TOT.
ORDINARI	706	93	799
GIOVANI	86	9	85
FAMILIARI	234	22	256
TOTALE	1026	124	1150

Avvisi:

- Le nuove iscrizioni hanno inizio nel mese di gennaio e terminano il 31 ottobre dello stesso anno.
- I rinnovi devono essere fatti entro il primo trimestre di ogni anno; 1 gennaio/31 marzo. Dopo tale termine, cessa la copertura assicurativa.
- L'interruzione anche di un solo anno del rinnovo, provoca automaticamente la decadenza di socio dal sodalizio, qualora si volesse riprendere l'adesione, si dovrà rifare la tessera o pagare le quote pregresse.

GLI ARTICOLI E LE FOTO PER IL PROSSIMO NUMERO DE "EL MASEGNO" (numero 62) devono pervenire entro il **31 OTTOBRE 2022** presso il nostro indirizzo: CAI-MIRANO, via Belvedere, 6 - (c.p. 56) 30035 MIRANO (VE); oppure potete inviare gli articoli al seguente indirizzo di posta elettronica segreteria@caimirano.it

DA UN ANNO ALL'ALTRO. I PRESAGI DI UN TEMPO GIÀ SCRITTO.

Ogni giorno di più ci accorgiamo quanto il tempo rappresenti davvero una variabile inesorabile ed irrinunciabile per le nostre vite. È passato poco meno di un anno da quando stavamo chiudendo il numero 58 della nostra bella rivista. Nell'anno appena trascorso, dopo lunghi ed ininfluenti dibattiti sull'interpretazione del concetto di attività motorie piuttosto che attività sportive, sui dubbi atletici circa il concetto di prossimità nel quale svolgere le attività sportive o motorie, con la bella stagione ci eravamo un po' illusi di non ricadere nuovamente nelle limitazioni delle nostre azioni, dei nostri contatti, del ritmo della nostra vita. Sembrava e nella nostra mente ci credevamo davvero che l'epidemia andasse a scomparire o quanto meno a debellarsi, seppur lentamente. I fantasmi della peste di manzoniana memoria o la febbre spagnola del secolo scorso, stanno diventando avvenimenti storici che sempre più assomigliano alla storia dei nostri giorni, sono diventati momenti di paragone e confronto rispetto ad un fenomeno come quello pandemico che non cessa di influenzare le nostre vite ed i nostri rapporti sociali. La fantascienza e la fantasia più remota, sembrano uscite dalle trame di film o di libri, per rivelarsi a noi in tutta la loro drammaticità e realtà. E dire che nel corso dell'anno ci avevamo creduto seriamente. L'estate ci aveva quasi convinti che tutto stesse svanendo ed il virus ci lasciasse finalmente liberi di vivere la nostra normalità quotidiana. Dopo due anni ormai dal sorgere di questa pandemia, siamo tutti un po' più nervosi, meno tolleranti, meno solidali. Abbiamo scoperto il lato meno bello di noi nei rapporti umani con gli altri, nella convivenza e nella coesione. E come ciò non bastasse ad aumentare le nostre insicurezze, abbiamo avuto la conferma che nulla o poco più di nulla l'umanità riuscirà a rimediare per contrastare i cambiamenti climatici. La Cop 26 di Glasgow, se mai ancora ce ne fosse stato bisogno, ha definitivamente confermato che al capezzolo del pianeta com'è giusto sia, per uno spirito di egualitarismo, anche i paesi emergenti debbono svolgere la loro parte di completamento della distruzione dell'ambiente. Per non farci mancare nulla poi, abbiamo scoperto che l'inverso demografico del quale il nostro paese rappresenta la punta dell'iceberg, inizia a diventare un dato sempre più diffuso ed una concreta minaccia per la sopravvivenza stessa dell'uomo sulla terra. La recessione demografica si sta svelando sempre più nella sua gravità, in tempi che nessuno avrebbe mai immaginato. Purtroppo per l'umanità, nell'ultimo secolo il cielo si è inquinato e non solo per le esalazioni industriali ma perché velato dalla polvere dell'oblio dell'umanità distratta. La gente è china con lo sguardo rivolto verso terra. I rumori assordanti delle città, l'inquinamento luminoso che le pervade impediscono di avvertire quei sentimenti, quelle sensazioni che vorrebbero farci guardare in alto per un istante. È la parabola di una società dissipata, che ha orecchi ostruiti ed incapaci di ascoltare parole alte spirituali. La solitudine in cui vivono ormai la gran parte delle persone non è una questione individuale e nemmeno legata alle costrizioni imposte dall'epidemia. I social hanno amplificato questa recessione

sociale. Nonostante tutto, il 2021 è stato un anno di per sé molto intenso, pieno di avvenimenti e ricorrenze. Abbiamo festeggiato i 700 anni dalla morte di Dante Alighieri, i 100 anni dalla nascita di Andrea Zanzotto e verso la fine dell'anno abbiamo celebrato i 100 anni dalla nascita dello scrittore ambientalmente più vicino al nostro sodalizio: Mario Rigoni Stern. Il 17 novembre 2021 infine ricorrevano 40 anni dalla morte del nostro Alberto Azzolini, il naturalista miranese del quale la nostra sezione porta amorevolmente il nome. Purtroppo le restrizioni durate almeno fino alla metà del 2021 hanno impedito nostro malgrado di organizzare una celebrazione degna di questo nome. Sarà perciò un evento che, pandemia permettendo, caratterizzerà la primavera del 2022. Mentre le attività propedeutiche di ricerca ed approfondimento dei materiali e delle testimonianze della sua vita sono ancora in corso, appare in tutto il suo fascino lo spessore e la profondità di un ambientalista e naturalista come Alberto; la figura di un uomo, portatore di un messaggio di vita e di eccezionale integrità morale. L'operazione stessa di recupero delle Sue impronte lasciate a noi a distanza di quarant'anni, appare nel suo dispiegarsi ai nostri occhi come affermazione di accrescimento e di conoscenza dei veri valori del nostro sodalizio, gli originari valori e finalità con cui è nato nel 1863 il Club Alpino Italiano. Associazione la nostra, figlia dei valori dell'illuminismo, incentrata sui concetti dell'esplorazione della natura e la promozione della conoscenza e del sapere scientifico. Appare quantomeno curioso celebrare in questi mesi un uomo come Alberto, ancor più per una sezione del Club Alpino Italiano come la nostra, nei quali si sta rivelando sempre più chiaramente l'abominevole scempio che si sta perpetrando nelle nostre montagne. In un momento nel quale la frequentazione o meglio l'invasione della montagna stanno raggiungendo limiti insopportabili e non più sostenibili, aprendo scenari nuovi e mai visti finora. Il business è diventato l'ingrediente essenziale della sopravvivenza dell'ambiente alpino, asservito in modo sempre più sconsiderato alle esigenze di uno sviluppo economico legato al turismo più sfrenato e consumistico. Emblema di tale concezione della montagna è senza dubbio lo slogan internazionale che la Regione del Veneto diffonde pervicacemente "The Land of Venice" a proposito della montagna Veneta. Slogan che appare in tutta la sua contraddizione e vacuità. Vogliamo proseguire ancora nella tradizione ormai millenaria secondo la quale la montagna è un ambiente marginale, al servizio esclusivo, un tempo della Repubblica della Serenissima ed ora del turismo più sfrenato e deregolamentato? La nostra montagna non è la terra di Venezia, la perla del mondo. Venezia così come la montagna, non hanno bisogno di un mutuo soccorso l'una dell'altra per esaltare la loro fiera bellezza, ma di un solo ingrediente essenziale, unico ed inequivocabile: l'amore e la passione per la natura, l'ambiente, l'anelito ad un concetto autentico della bellezza. La montagna è prima di tutto delle donne e degli uomini che la vivono, che la abitano, che la difendono, la rispettano e ne consentono ed agevolano costantemente il vivere quotidiano.

Stefano Marchiori





Salvare le Dolomiti dal turismo mordi e fuggi

"Domani invece, dal rifugio Caldart, le automobili saliranno ancora, costeggiando gli appicchi allucinanti della Piccola, scavalcheranno la forcella Lavaredo chiusa tra la Piccolissima e la Croda del Passaporto, taglieranno i ghiaioni che lasciano il Paterno e raggiungeranno il rifugio Locatelli. Di qui poi si progetta che la strada, penetrando in una delle più selvagge e impressionanti concentrazioni di guglie, torri, muraglioni, si spinga fino al rifugio Zsigmondy-Comici sul quale incombe la

Croda dei Toni con la parete Nord sinistra e sghemba; [...] Lassù dunque passerà la strada. Ciò che ora costa ore di fatica, si avrà con un litro di benzina. I "motorizzati" si fermeranno ad osservare con ironici sorrisetti di pietà quei pochi disgraziati senza senno che ancora si ostineranno a inerpicarsi su per le montagne spaventose: All'attacco della parete Nord della Grande, sotto lo strapiombo smisurato, ci sarà un caffè con sedie a sdraio. Tra i ghiaioni, nel cuore del santuario, rispanderanno le colonnette di benzina, cartelloni giganteschi a gloria di dentifrici e carni in scatola rallegreranno gli occhi intimoriti dalla solennità cupa delle rupi, e non c'è dubbio che Forcella Lavaredo sarà il clou della tappa dolomitica del Giro, con premio di traguardo e le scritte inneggianti a Fausto Coppi (se ci sarà ancora)." Questo estratto dell'articolo "Salvare dalle macchine le Tre Cime di Lavaredo" scritto nel 1952 da Dino Buzzati, cronista per il Corriere della Sera al Giro d'Italia, descrive con cruda ironia l'asservimento delle bellezze naturali ai grandi eventi sportivi. Da allora ad oggi, circa settant'anni, le Dolomiti sono state teatro di manifestazioni sportive e di costume che molto spesso, nonostante l'intenzione di valorizzarle e farle conoscere al grande pubblico, le hanno snaturate, se non addirittura sfregiate. Cortina, la "perla delle Dolomiti", che rifulgeva nel mondo per il suo paesaggio naturale è ora sacrificata all'industria sempre più invasiva dello sci e dei "grandi eventi".

Due in particolare: i Campionati del mondo di sci alpino, che si sono tenuti dal 7 al 21 febbraio 2021, nonostante la pandemia da COVID 19, e i Giochi Olimpici invernali che si terranno con Milano nel 2026. Due appuntamenti che a detta della Regione Veneto, del Comune di Cortina e degli altri organizzatori, dovrebbero rilanciare lo sviluppo della conca ampezzana ed attrarre nuovi appassionati alla montagna. Un rilancio che punta su un incremento di turisti giornalieri, di impianti di risalita sempre più grandi e capienti, su sempre più sciatori, strade e parcheggi. Tutto ciò a scapito dei beni più preziosi che Cortina può vantare: l'ambiente naturale e il paesaggio.

La furia costruttiva e speculativa che si sta abbat-



La piana di Mondeval (Ph U.S.)



Fioriture ai piedi delle Tre Cime di Lavaredo (Ph U.S.)



*Croda Rossa dai Cadini di Misurina sent Bonacossa
(Ph Graziano Maimeri)*



Nuvole basse sulle Dolomiti Bellunesi (Ph N. Miana)

tendo nelle vallate e sulle pendici delle Dolomiti non ha remore e non incontra ostacoli sul suo cammino. A nulla valgono i vincoli paesaggistici e le norme di tutela ambientale nazionali ed europee. La Fondazione Dolomiti UNESCO, Ente che una volta di più dimostra i suoi grossi limiti nel campo della tutela, sembra essere allineata alle politiche delle tre Regioni e delle cinque province cui è affidata la gestione del Patrimonio UNESCO,

esclusivamente orientate alla promozione turistica e al consumo delle ultime aree naturali in nome di un turismo di massa sempre più mordi e fuggi.

In nome di questo turismo invasivo e massivo che vuole riprodurre in montagna il modello città, si progettano villaggi turistici in aree che andrebbero preservate, si allargano strade forestali, si incidono zone protette per realizzare parcheggi anche interrati, si cementificano rocce di alta quota per costruire rifugi extralusso. Per non parlare dei collegamenti funiviari, fiore all'occhiello del Piano neve della Giunta Zaia, che dovrebbero collegare i comprensori sciistici di Cortina e 5 Torri con Alleghe-Civetta e Arabba- Sella-Gardena, spacciati per modello di mobilità sostenibile, per il solo fatto che dovrebbero avviare alla circolazione automobilistica; peccato che sia a scapito di ettari e ettari di boschi e foreste che saranno abbattuti con la conseguente perdita di biodiversità e i possibili danni idrogeologici. Per non parlare dell'emissione di CO₂, pari a circa 100 tonnellate, che viene restituita in atmosfera per ogni ettaro di bosco tagliato. E che dire delle vertiginose discese in bicicletta lungo le cenge e i sentieri impervi delle nostre belle Dolomiti? Ultima pratica sportiva in gran voga che oltre a mettere in pericolo gli escursionisti, danneggia gravemente i suoli e il sottobosco.

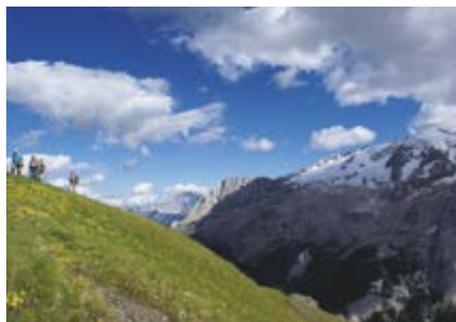
Le Dolomiti costituiscono un ecosistema troppo delicato e prezioso per essere maltrattato, non sono un parco giochi. Devono essere un luogo dove poter vivere, dove abitare. Un luogo dove investire, non in senso speculativo, ma con progetti di qualità, per aggiungere qualcosa di innovativo e creativo, di vita vissuta. Il turismo è senza dubbio un'attività economica importantissima per



Escursionismo alle Cinque Torri, Dolomiti (Ph U.S.)



Primavera in Dolomiti (Ph U.S.)



Finestra sulla Marmolada (Ph U.S.)



Scendendo di primo mattino dal rif. Lagazuoi Antelao, Pelmo e Civetta si ergono tra gli altri gruppi minori



Attraversando il Sella (Ph U.S.)

la montagna, e dovrebbe coinvolgere le popolazioni locali in modo attivo, integrarsi con i servizi e con altre economie strategiche oggi trascurate, investire nelle professionalità, valorizzare i luoghi, che devono mantenere la loro forte identità.

Ma quando il turismo diventa industria e contano solo i numeri, si arriva a perdere equilibrio, quindi, nel tempo, a perdere economia: si perdono professioni, si abbandonano i boschi e i pascoli. L'ospite diventa un cliente e il rapporto perde di calore. Si modifica il paesaggio, anche in modo irreversibile. La montagna diventa sempre più simile alla città, anche nell'offerta, perdendo la sua cultura e la sua identità. È sovraffollata in stagione e deserta nei periodi intermedi. Le grandi strutture, costruite da immobilariisti spesso estranei all'ambiente montano, diventano col tempo fatiscenti, obsolete e alla fine, vengono abbandonate e risultano difficilmente riconvertibili: triste spettacolo in un panorama di pregio.

È evidente che insistendo con un modello di turismo di massa, che andava bene negli anni '50/'60 del secolo scorso, non c'è soluzione allo spopolamento e al degrado della montagna. E' quindi necessario un cambio di rotta che dia spazio alla nascente nuova cultura turistica che si caratterizza nella ricerca di benessere, nella vacanza attiva e in una maggiore sensibilità ambientale. Tutti segnali che ci dicono che oggi il turismo, per sopravvivere alle dinamiche in atto, non può che essere sostenibile.

I turisti cercano divertimento e svago, salute e benessere, bellezza ed estetica, conoscenza e cultura.

Per accogliere tale utenza servono risposte sofisticate, attraverso prodotti che implicino contemplazione, fare e provare esperienze. Questa è la sfida per risultare competitivi: proporre nuovi modi di sciare, di fare attività sportiva e ricreativa, di soggiornare in montagna apprezzandone le bellezze naturali, l'architettura dei suoi borghi e villaggi, la cultura e la gastronomia legata alla tradizione locale e all'eccellenza.

Il futuro del turismo nelle Dolomiti, come pure quello delle popolazioni che le abitano, dovrà necessariamente essere all'insegna di una vera sostenibilità fondata sull'equilibrio, sulla misura e soprattutto sulla presa di coscienza del limite dello spazio vivibile, delle quote, dell'accessibilità e delle risorse.

*Giovanna Ceiner
Presidente di Italia Nostra
Sezione di Belluno*

VIVERE IN QUOTA, TRA BUZZATI E VAIA



Cosa possono insegnare le pagine di Dino Buzzati e le immagini della tempesta Vaia nel momento in cui l'intero sistema paese si interroga su come investire al meglio le risorse europee in arrivo con il PNRR per favorire l'ormai inevitabile transizione ecologica?

Rileggere Buzzati, nell'anno del 50° della sua morte, può offrire una guida straordinaria sul doppio versante del rapporto tra uomo e natura, la cui delicata fragilità egli aveva già intuito fin dal "Segreto del Bosco vecchio" del 1935, ma anche sul piano dell'altrettanto equilibristico legame che unisce pianura e montagna, città e terre alte.

Prima ancora del Covid, che ha messo drammaticamente a nudo le nostre certezze tecnologiche, sulla montagna veneta era stata la tempesta Vaia, il 28 e 29 ottobre del 2019, a mettere gli umani con le spalle al muro di fronte alla forza di una natura che solo il nostro orgoglio presuntuoso pensava di aver ormai capito, domato ed imbrigliato. E invece, come aveva già insegnato, inutilmente, la tragedia dei duemila morti del Vajont, la montagna ha regole e tempi che non sono quelli degli uomini.

Lo aveva capito Buzzati, che proprio nelle pagine del "Segreto" dà un nome ai venti che corrono tra i boschi e le rocce della Valle di Fondo che il nuovo proprietario, il colonnello Sebastiano Procolo, vuole devastare e abbattere. Voci che solo pochissimi umani - come Benedetto - sanno ascoltare e, soprattutto, capire quando ci parlano. E così, proprio come Benedetto (o Buzzati?) aveva dato un nome proprio al vento Matteo e al vento Evaristo, anche la meteorologia moderna ha deciso di dare un nome agli eventi più sconvolgenti, ed ecco che il disastro dell'ottobre 2019 porta il nome di una signora tedesca, Vaia Jakobs, che è passata alla storia per i danni ai boschi all'idrogeologia delle Dolomiti invece che per i materassi che produceva.

E proprio Buzzati, che era nato a Belluno e sognava ogni notte di arrampicare sulle sue amate montagne, in realtà ha vissuto praticamente tutta la sua vita a Milano, sperimentando dolorosamente la sofferta appartenenza a due mondi che allora sembravano inconciliabili.

La situazione non è cambiata molto, anzi. Dagli anni di Buzzati la montagna veneta ha patito uno spopolamento costante e progressivo, e la stessa gestione turistica delle terre alte sta vivendo una mutazione epocale. Il riscaldamento globale infierisce da decenni sulle stazioni sciistiche più basse, mentre le sempre nuove mode del turismo di massa estivo non portano più sui sentieri e sulle Alte Vie, che solcano ancora le Dolomiti, i grandi numeri degli escursionisti, soprattutto di lingua tedesca, che tra gli anni Trenta e Settanta avevano richiesto la costruzione di una rete capillare di Rifugi.

Oggi la spinta congiunta della doppia crisi climatica ed economica chiede a gran voce quella che è stata definita una vera e propria "Transizione ecologica". Un percorso a ostacoli, per terre ignote e sicuramente in salita. In questo, montagna e pianura devono riuscire a capirsi e a parlare la stessa lingua. Una montagna sempre più spopolata e impoverita rischia di trasformarsi in una bomba ad orologeria idrogeologica. Servono politiche innovative e creative. Chi ama la montagna sa sempre trovare il sentiero giusto per arrivare alla meta prima che si scatenino gli elementi.

Magari con l'aiuto di uno dei "Miracoli" che la Santa Rita di Buzzati aveva nascosto nell'ultimo "valloncello" della sperduta Valmorel.

Marco Perale



Il Duomo di Milano, 1958 (Dis. di Dino Buzzati)



“NOI DOLOMITI UNESCO”: INTERVISTA A GIAMBATTISTA ZAMPIERI

1) Nel 2009 l'UNESCO ha iscritto le Dolomiti nella lista dei Patrimoni dell'Umanità per il loro valore paesaggistico e geologico. Nella tua trasmissione "Noi Dolomiti Unesco", hai dato voce a molti protagonisti della gestione di questo "bene" mondiale, costituito da nove distinti sistemi. Ce ne parli più diffusamente? Chi sono e di cosa si occupano?

"Noi Dolomiti UNESCO" è un progetto nato nel 2018 per raccontare le storie di chi vive e lavora nei territori riconosciuti Patrimonio Mondiale e nelle vallate che li uniscono. In questi quattro anni, grazie alla Fondazione Dolomiti UNESCO, alle molte televisioni che lo hanno messo in onda e alla diffusione sui social, ho potuto raccontare più di duecento storie. Lo scopo del progetto non è quello di mostrare le bellezze paesaggistiche del territorio, già ampiamente assolto dalle migliaia di immagini che ogni giorno inondano i social, ma quello di raccontare giornalmisticamente, e quindi senza troppa enfasi retorica, come si vive talvolta "grazie", talvolta "nonostante", talvolta semplicemente "con" le Dolomiti: i protagonisti diventano quindi i gestori di rifugio, i piccoli produttori, gli studenti, gli artisti, gli scrittori, i gestori delle aree protette, gli studiosi, gli operatori turistici, gli amministratori pubblici. Il riconoscimento riguarda, infatti, il lavoro e la vita di tutti coloro che vivono tra le Dolomiti perché impone a chiunque di ripensare a ciò che fa quotidianamente: l'UNESCO ci ha detto che viviamo in un territorio unico al mondo e deve diventare unico anche il nostro modo di viverlo e di lavorarci, anche nelle quotidiane difficoltà che generano, specie in alcune aree, un progressivo e rapido spopolamento.

2) Quali sono le principali proposte emerse nel corso delle tue interviste per garantire una migliore gestione di questo Patrimonio? Cosa deve essere ancora fatto e cosa andrebbe evitato?

Chi si racconta ai microfoni di "Noi Dolomiti UNESCO" raramente propone delle ricette o delle verità assolute. Tuttavia trovo davvero sorprendente come alcune categorie, penso soprattutto ai gestori di rifugio e ai produttori messi in rete dalla Fondazione Dolomiti UNESCO, mostrino una gran-

de consapevolezza del rapporto tra uomo e paesaggio; una consapevolezza che non posso che definire politica. Nella maggior parte dei casi hanno ben chiaro che il futuro del territorio dolomitico passa per la cosiddetta "conservazione attiva" del Patrimonio. Sembra un ossimoro, ma non lo è: conservare è indispensabile non solo per preservare il riconoscimento UNESCO, ma anche perché è quanto, nei secoli passati, si è cercato di fare nelle varie vallate, con sensibilità e strumenti diversi a seconda dell'epoca storica (e con alcune dolorose eccezioni). Occorre, tuttavia, conservare attivamente, non certo "museificare": le persone che intervisto vogliono essere protagoniste del loro territorio, vivere di ciò che ha da offrire, tutelando come si tutela ciò che si ha di più caro. Penso ad esempio a quegli allevatori che, contro ogni logica apparente, restano aggrappati ai pascoli, puntando tutto sulla qualità del loro prodotto, visto che la quantità, in montagna, non può sussistere. Cosa va fatto dunque? La Fondazione Dolomiti UNESCO è già di per sé una piattaforma di confronto politico tra le Province e le Regioni per le scelte strategiche, ma restando sul piano che interessa a "Noi Dolomiti UNESCO", prendo a prestito le parole che mi disse una gestrice di rifugio, Roberta Silva del "Roda de Vael", in uno dei primi servizi: "Se non ci credo io, chi ci deve credere?". Quanto a ciò che va evitato, mi sembra che emerga chiaramente l'indicazione di diversificare le destinazioni e, quindi, di non inseguire il modello, ormai usurato, del turismo di massa che stressa solo alcuni hotspots, e di non assecondare una frequentazione inconsapevole della montagna che, anziché prendersi cura della sua fragilità, ne minaccia l'equilibrio.

3) Hai riscontrato differenze territoriali marcate o una gestione sostanzialmente uniforme nei nove sistemi dolomiti?

Le differenze ci sono e sono, come noto, marcate dal punto di vista economico, sociale e culturale. "Noi Dolomiti UNESCO" si propone proprio di favorire la conoscenza reciproca tra territori appartenenti a Province e Regioni diverse, talvolta valorizzando anche le peculiarità linguistiche, specie nelle zone ladine. La diffusione attraverso le emittenti locali è molto preziosa proprio per questo scopo: i social ci regalano a volte grandi soddisfazioni in termini di visualizzazioni, ma per noi è importante arrivare nelle case, fare in modo che in Agordino si conosca il sistema di teleriscaldamento di





Cavalese, o in val Gardena l'esperienza di recupero del legno dei vecchi tabià del Comelico. La ricchezza culturale e le differenze economiche e amministrative possono diventare una risorsa se spiegate, comunicate, discusse, senza perdere di vista ciò



che accomuna i "montanari" bellunesi, friulani, trentini o altoatesini, ovvero ciò che hanno quotidianamente davanti agli occhi e sotto i piedi. Certo, camminando sui sentieri delle Dolomiti ci si dimentica facilmente dei confini: ricordo

che salendo in direzione del rifugio Carducci da Sesto, incontrai i due figli dei gestori del rifugio Zsigmondy-Comici (provincia di Bolzano), rispettivamente di nove e dieci anni, che con gli asini portavano il pane al di là di forcella Giralba, dove ad attenderli c'era Bepi Monti, gestore del Carducci (provincia di Belluno), per il quale l'unica alternativa sarebbe stata farlo arrivare in elicottero. E, a proposito di confini che non contano, proprio in quei giorni Bepi aveva scoperto il talento per la panificazione di Sekou, giovane gambiano che stava facendo la stagione al Carducci. Le storie raccolte in montagna hanno spesso una maggiore nitidezza e una migliore definizione!

4) Cosa ti hanno riferito i rifugisti circa l'educazione ambientale e la cultura di montagna degli "ospiti", italiani e stranieri, che si muovono nel territorio delle Dolomiti?

... Che c'è ancora tanta strada da fare! Non manca chi sottolinea una crescita di sensibilità e di educazione, ma spesso i gestori devono registrare comportamenti imprudenti, mancanza di preparazione e di attrezzatura adeguate, inconsapevolezza del luogo in cui ci si trova. Purtroppo sempre più spesso si registrano episodi di mancanza di rispetto per la specificità del lavoro del gestore, con richieste, e talvolta pretese, fuori luogo. La Fondazione Dolomiti UNESCO, insieme ai Club Alpini dell'area dolomitica e alle associazioni dei gestori di rifugio, sta per questo promuovendo una serie di iniziative di comunicazione per rendere la clientela più consapevole. Una delle richieste più frequenti che mi è capitato di registrare è quella di farsi la doccia, anche più di una volta, cosa non sempre possibile: i rifornimenti idrici in quota sono difficilissimi e richiedono da parte dei gestori uno sforzo notevole e non sempre sufficiente. In alcuni rifugi delle Pale di San Martino si trovano affisse, vicino ai servizi, due foto del ghiacciaio della

Fradusta, una degli anni venti e una più recente. Osservarne la riduzione di superficie può contribuire ad abbassare le pretese e, se necessario, a rinunciare consapevolmente, per un giorno, alla doccia! "Noi Dolomiti UNESCO" ha documentato in

questi anni le difficoltà dei gestori, ma abbiamo cercato anche di spiegare scientificamente le ragioni della sofferenza idrica che talvolta affligge le strutture in quota: salendo spesso si incontrano torrenti e ruscelli che inducono a pensare di poter trovare



la stessa situazione in quota, senza considerare però che l'acqua accumulata in alto viene spesso rilasciata dalla montagna più in basso dei rifugi stessi.

Nella rubrica non abbiamo mancato di scherzarci su, con un "contest" tra i gestori sulle richieste più assurde ricevute: c'è chi ha chiesto ai gestori del Velo delle Madonna dove si trovasse la fermata del pullman, chi ha ordinato un gingerino con ghiaccio e oliva al rifugio Mulaz, chi ha chiesto ai gestori del Tosa Pedrotti, sulle Dolomiti di Brenta, un consiglio sulla biancheria intima da indossare. Ma al di là degli aneddoti, lo sforzo più grande di comunicazione lo fanno i gestori stessi prendendosi il tempo di spiegare, di dialogare con calma, specie la sera, con gli ospiti. In questo modo anche la privazione di qualche comodità, diventa un'esperienza da vivere, che può arricchire il loro bagaglio emotivo.

5) Cos'è il Dolomites World Heritage Geotrail?

Una proposta... che è anche una risposta alla precedente domanda. Non basta educare a una frequentazione consapevole della montagna, occorre anche supportare delle proposte che vadano in questa direzione. Il Dolomites World Heritage Geotrail è un percorso di 57 tappe, a volerlo percorrere tutto, che porta il turista dalle Dolomiti di Brenta fino a quelle friulane passando attraverso alcune delle evidenze geologiche più rilevanti. La meraviglia della geologia dolomitica consente di capire a fondo il motivo essenziale del riconoscimento UNESCO. Il trekking di più giorni stuzzica la curiosità dell'escursionista e lo rende protagonista in prima persona perché esplora, osserva e interpreta. Sono state realizzate delle guide apposite, mentre con "Noi Dolomiti UNESCO" abbiamo appena iniziato a raccontarlo... e già non sono mancate le sorprese e le curiosità. Credo che il futuro della frequentazione delle Dolomiti debba passare da proposte come questa.



Premessa

In occasione della Giornata Internazionale della Montagna, che viene festeggiata sempre l'11 dicembre, oramai da alcuni anni, il nostro grande presidente della Repubblica: Sergio Mattarella, ha pronunciato un discorso che riteniamo opportuno riportare tra le pagine della nostra rivista sezionale, con l'augurio di fare un servizio ai nostri soci. Molti sono gli spunti di riflessione.

La redazione

Palazzo del Quirinale, 09 dicembre 2021 Rivolgo un saluto ai Ministri, al Direttore generale della FAO e a tutti i presenti

Ringrazio coloro che sono intervenuti.

Vorrei sottolineare anch'io come l'evidenza con cui si è intesa celebrare quest'anno la **Giornata della Montagna** merita apprezzamento.

Rappresenta un'attestazione di come sia cresciuta, a livello globale, la consapevolezza del ruolo rivestito dai territori montani per preservare la biodiversità e per difendere le risorse naturali nella grande partita che si sta giocando sul futuro del pianeta.

Tra i profili sotto i quali si possono valutare le difficoltà di percorso e le ambizioni per una ripresa efficace che sappia contrastare gli effetti della pandemia, quello dei territori montani si presenta come particolarmente significativo.

È negli spazi alpini e appenninici di ogni zona montana che emergono con straordinaria puntualità sia i disagi derivanti dall'essere "periferie", sia le disuguaglianze nell'accesso ai servizi pubblici essenziali, tali da manifestare - come ha poc'anzi ricordato la Ministra Gelmini - una vera e propria questione di garanzia di diritti di cittadinanza per gli abitanti di queste aree.

Il dibattito pubblico su questi temi sembra, talvolta, in difficoltà nel cogliere il cuore del problema.

Il dovere della Repubblica di garantire i diritti di cittadinanza nelle aree cosiddette marginali rappresenta un tema che unisce, necessariamente, le sorti delle periferie urbane e quelle delle aree rurali e interne, delle montagne; in un'epoca in cui, paradossalmente, assistiamo alla ritirata della presenza umana da quelle che sono le aree verdi per eccellenza del pianeta.

Una sfida che dobbiamo raccogliere nel processo di ripresa in questa fase della vita del nostro Paese.

Si tratta del tema dei luoghi "pieni" e dei luoghi "vuoti".

Ne ha parlato poc'anzi Daniela Falconi, prima cittadina di Forni, sottolineando due condizioni che pongono il rischio di marginalità: l'insularità e la montanità.

Tanti sono i vuoti, a partire da quelli raddoppiati in questa condizione perché mostrano i segni dei terremoti degli ultimi anni lungo l'arco appenninico. Occorre, quindi, porsi il problema di una ambiziosa riprogettazione che, accanto alle spinte alla rigenerazione urbana nelle grandi città, assuma la questione del riabitare alcune zone d'Italia. Con attenzione, vorrei dire, soprattutto, ai "vuoti".

Fare riabitare significa riabilitare e, talvolta, realizzare le indispensabili infrastrutture, ambientali e sociali.

Innovazione, sostenibilità, sono percorsi essenziali per il nostro futuro.

Non possiamo immaginare un futuro in cui il ruolo chiave nella trasformazione del Paese tocchi soltanto agli abitanti di alcuni territori.

Interdipendenza e integrazione sono, al contrario, ricette indispensabili per affrontare le difficoltà che la vita contemporanea presenta, a partire dalla gestione della pandemia.

Poc'anzi Magda Ciullo ha dato testimonianza, partendo della sua esperienza ad Edolo e dal Manifesto Internazionale dei giovani per la Montagna.

La carenza di trasporti pubblici, di servizi sanitari e di servizi educativi, di posti di lavoro qualificati, determina un trasferimento di popolazione il quale, a sua volta provoca il venir meno degli standard minimi per la persistenza di servizi sul terri-

torio e dunque produce una spoliazione ulteriore, sino all'esaurimento.

Eppure la fruizione di alcuni di questi servizi è tutelata costituzionalmente; e l'art. 44 della Costituzione richiede attenzione alla montagna.

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza - come ha detto poc'anzi la Ministra Gelmini - intende essere strumento di un approccio nuovo, così come lo è la predisposizione di una nuova legge organica sulla montagna che non dimentichi l'aspirazione ad un governo locale autonomo delle popolazioni, a suo tempo sancito da una legge del 1971.

I valori vissuti nelle aree montane - solidarietà, sobrietà e spirito comunitario nel gestire le risorse, amore per la libertà, sottolineano l'esistenza di una cultura varia eppure omogenea, alla quale la comunità nazionale attenta guarda con sentimenti di ammirazione.

Ai sindaci qui presenti rivolgo l'invito a trasmetterli idealmente ai loro concittadini: a loro, ai loro sacrifici quotidiani, dobbiamo la conservazione di questo bene indispensabile e altrettanto inestimabile.

La montagna oggi può essere un modello di economia sostenibile al quale guardare e i cui equilibri vanno gestiti con saggezza.

Il nostro Paese, nel tempo, ha saputo mettere in campo scelte positive: penso alla legge sui Parchi, approvata dal Parlamento giusto 30 anni addietro, che ha rappresentato uno strumento importante per preservare la identità dei nostri territori. Penso

anche al Testo unico in materia di foreste del 2018: si tratta di implementare con coraggio le norme tese a promuovere il nostro patrimonio forestale, nell'ambito delle iniziative assunte anche a livello europeo.

È un capitolo significativo, anche in direzione della lotta ai cambiamenti climatici.

Il futuro delle genti di montagna - e dei territori in cui essi vivono - è legato alla capacità di saper sfuggire da un lato alla omologazione, dall'altro alla contemplazione di ciò che si è stati. Di guardare, invece, coraggiosamente, alla costruzione di un presente che metta a fattor comune tutte le risorse, anche quelle sin qui trascurate, dall'agricoltura, alle energie alternative, alla gestione forestale, alla creazione di filiere produttive locali.

Ma, accanto a tutto questo, occorre comprendere come la strada della formazione e della ricerca sia quella che permette di pensare alle zone montane come luoghi di produzione al tempo del digitale. Circostanza questa destinata a mutare radicalmente le modalità di accesso ai processi di innovazione e di partecipazione.

Goethe ebbe a definire i nostri monti "Maestri muti che fanno discepoli silenziosi".

Dobbiamo fidare che questi siano numerosi e operosi.

Auguri.

*Presidente della Repubblica
Sergio Mattarella,
9 dicembre 2021*



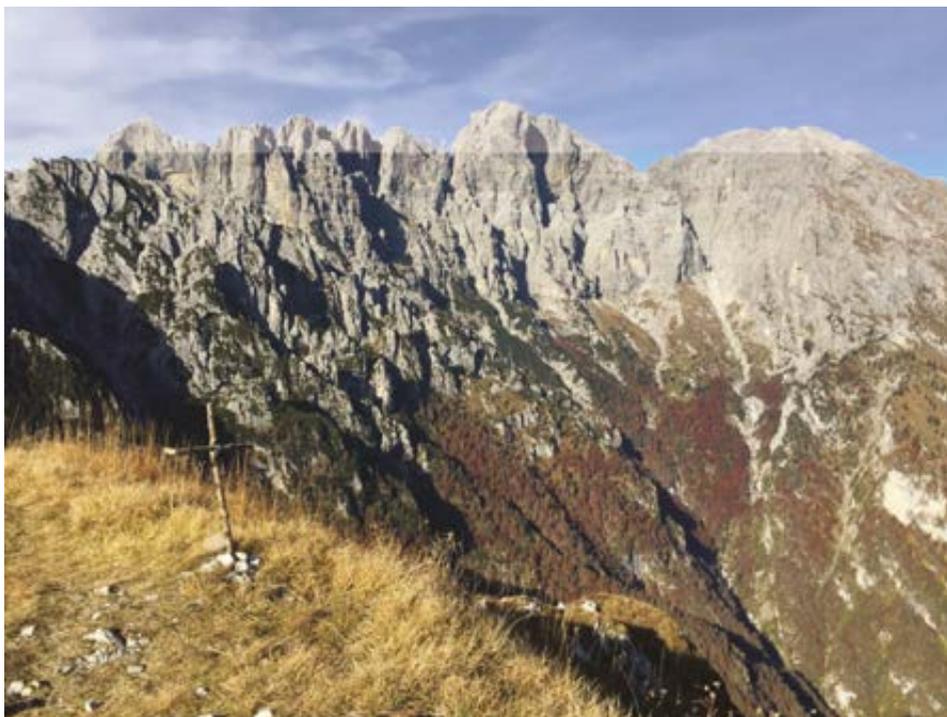
Scendendo di primo mattino dal rif. Lagazuoi Antelao, Pelmo e Civetta si ergono tra gli altri gruppi minori



PENSIERI IN CAMMINO. SALITA SUL MONTE TERNE.

30 ottobre 2021: giornata di sole, di foglie gialle sugli alberi, di cieli azzurri. Scegliamo a caso, nell'ora ormai tarda del mattino un giro vicino che ci porti a salire. Per unire felicità e fatica, per sentirci un poco più vicine al cielo. E allora puntiamo a una piccola cima, la più vicina di quelle a tiro d'occhio: il monte Terne. Si parte subito su salita ripida: a passi quasi in punta di piedi e naso schiacciato a terra. Ma tutto intorno è una festa di colori e abbiamo la testa piena dei nostri pensieri, che tra un respiro e l'altro quasi non trovano spazio per uscirsene. C'è natura, tanta natura: sono alberi alti, ormai semispogli, e foglie sopra, sotto, dappertutto e qualche fiore risparmiato dai primi freddi. La natura mi fa sempre pensare alla lotta per la sopravvivenza, a una madre matrigna che lascia vincere solo i figli più forti. E vedo le piante rampicanti che sfruttano la forza dei tronchi per raggiungere la luce, quando non anche per nutrirsi della loro linfa. E penso al cuculo che

occupa il nido altrui uccidendone i piccoli, alla catena alimentare del mondo animale, a come tutto appaia regolato dalla volontà di vita e, quindi, anche di sopraffazione. Animale-uomo incluso, naturalmente. Riusciremo mai a trovare il punto di disinnescamento di questo perfido sistema? La mia amica mi parla incantata del mondo vegetale, fatto di piante che cooperano per vivere, che a noi sembrano corpi singoli e invece sono fatte di una rete immensa di radici che le collegano tutte. Alzano i rami verso il sole ma la loro vita è per lo più nel sottosuolo ed è fatta di legami inscindibili, di una cooperazione stretta e continua che le rende come un unico organismo, come un tutto che fuoriesce con singole parti che lavorano sempre per il benessere e la vita di ciò che le compone. Mi affascina quest'idea. Questo mondo sotterraneo che diventa all'improvviso il mondo vero e di cui noi vediamo affiorare solo dei pezzetti che consideriamo delle cose, una distinta dall'altra.



Schiara e Monte Pelf

Come se fossimo delle pulci che camminano sulla pelle di un gigante e ne vedessimo i peli e pensassimo che ogni pelo ha in fondo una sua individualità. E allora, eccolo, il problema di fondo di ogni bella osservazione che prenda la natura come metafora e maestra di vita: che in natura, nel bene e nel male - anzi, usando un'espressione anche troppo sfruttata, al di là del bene e del male - l'individuo non esiste se non nel tutto, ogni parte vive e si annulla per la vita e la continuità del sistema cui appartiene. Ma poi il pensiero corre ai sistemi totalitaristici del '900, a quelle utopie che per il bene dell'uomo annullavano l'uomo. E tutto il male e le brutture del nostro occidente contrastato mi paiono perfino un'imperfetta e odiosamente magnifica isola di pace e benessere. Invece no, in fondo nessuno è felice, neppure in questa aurea mediocritas. L'incertezza ci prende ogni giorno alla gola e passiamo giornate frastornati da lavori alienanti, appesi a notiziari che scandiscono le ore. Concentrati ognuno sui nostri orticelli, ognuno nella coltivazione di una piccola vita ripetitiva e assurda, che trova, nel tempo liberato dal quotidiano, fughe momentanee a giornate ossessivamente riempite di impegni: questo chiamiamo "felicità". No, neppure il democratico e individualista Occidente ha trovato la strada. E così parlando gli occhi si concentrano sui pensieri e la strada la perdiamo pure noi. Il sentiero si è fatto via via più stretto, ci accorgiamo di inseguire una traccia che si perde tra le foglie e stiamo ormai avanzando a tentoni su rocce friabili, bianche, che scendono a picco verso il fondo buio del bosco. Una decina di metri sopra di noi i raggi del sole si infilano tra i rami e le ultime foglie appese rilucono dorate. Lassù l'uscita dal bosco, la radura attesa. Ma appena ci guardiamo i piedi, le gambe tremano per l'abisso scuro che si apre sotto di noi. Freneticamente, le mani si appigliano alle rocce e verrebbe da correre in su, da afferrarle una a una e provare in quattro balzi a portarsi fuori. Ma il rischio è alto e chissà dove siamo finite. Ci guardiamo. In montagna non esiste il tasto "undo", in montagna se non hai cartina e GPS torni a sentirti un animale nudo, una bestia svantaggiata, impacciata, ebete nella sua insensibilità. Ora anche spaurita. Cosa resta dell'animale spavaldo che sta trasformando il mondo e che si è autoproclamato vertice della catena alimentare? Un re nudo, incalzato dalle sue paure, in pasto alle proprie nevrosi. Tutto passa in uno sguardo. In un silenzio improvviso. La vertigine



*Prateria
sotto la
cima, del
Monte Terne*

della scelta, l'urgenza di decidere. Pian piano ci giriamo e con cura scegliamo i punti migliori per appoggiare i piedi, le rocce più stabili che ci riportino indietro. Ritornate nel bosco ci sediamo su un tronco e riprendiamo fiato. Ora siamo su terreno sicuro. Ma non sul sentiero. Il bosco, che prima ci pareva così colorato e ospitale, ora è diventato estraneo, imprevedibile, inospitale. Attraversiamo il versante incalzate dalle nostre ansie. Scostiamo rovi, scivoliamo sulle lophe ripide, incespichiamo tra i rami sparsi. Esseri buffi, penserà la cornacchia appollaiata su un ramo alto. Beata lei che con un salto si appoggia all'aria e si può fidare delle sue ali. Le nostre gambe sono già stanche e indolenzite. Esseri più abituati a letti e divani morbidi che a ore di cammino. Ma finalmente eccolo, il sentiero. Questa volta ci abbracciamo, e gli sguardi liberati dalle paure hanno, nel fondo, lo scintillio della cerva che si muove fiera nei suoi boschi. Possiamo riprendere il nostro cammino.

Marta Reolon



Fuori dal bosco, verso la cima



CONSULTA GIOVANI CADORE E GREEN DEAL CADORE 2030: INTERVISTA A CHIARA BONEL ZANDEGIACOMO

1) Cos'è la Consulta Giovani Cadore di cui fai parte, Chiara?

Immaginare il futuro in montagna per un giovane. Immaginarlo sostenibile ma anche digitale, inclusivo, competitivo. Questa è la sfida della Consulta Giovani Cadore, un'associazione di promozione sociale con sede a Domegge di Cadore che vuole scommettere su una migliore qualità della vita per le nuove generazioni delle "terre alte". L'incantevole paesaggio di questo angolo di paradiso, nel cuore delle Dolomiti, deve fare i conti con problematiche quali il calo demografico, lo spopolamento e, soprattutto, la fuga dei giovani verso la città. La Consulta Giovani Cadore nasce dalla voglia di dar voce ai sogni dei ragazzi e con l'intento di sviluppare progetti che offrano opportunità per coloro che abitano il Cadore, Cortina e il Comelico. Tutto ha inizio nel 2019, dalla spinta di Mattia Baldovin, presidente dell'associazione, e dal bisogno reale di alcuni ragazzi di costruire un futuro migliore nella terra in cui sono nati e cresciuti: «Tre sono i punti fondamentali: fare formazione, fare rete e programmare». Il punto di partenza è l'ascolto dei giovani, per comprenderne le necessità e supportarli nelle criticità. Per questo la CGC lavora attivamente su più fronti, dallo sviluppo di programmi formativi (con temi specifici orientati

su agricoltura, turismo, marketing e comunicazione), alle indagini sul territorio con incontri con il mondo dell'impresa e della cultura, sino alla partecipazione attiva ai tavoli decisionali.

2) Quali sono le iniziative che avete portato avanti finora? Quali sono i bisogni espressi dai giovani che vivono in montagna?

Fra le varie iniziative, ne cito due significative. La prima è "Il Cadore che Vorrei", un lavoro sul campo fatto di colloqui a tu per tu con i giovani, in cui i partecipanti hanno esposto il loro pensiero in merito alle problematiche del territorio, alle esigenze del mondo giovanile e alle prospettive per migliorare il tenore di vita del territorio. Tra le criticità emerse, in particolare, sono emerse: la carenza di luoghi di aggregazione degli adolescenti, fatto che limita la socializzazione tra gli stessi; la scarsità dei posti di lavoro e delle opportunità formative, che costringe anche i "cadorini motivati" ad abbandonare la terra natia, per costruirsi un proprio futuro e realizzare i propri sogni altrove; la limitata valorizzazione del capitale paesaggistico e le conseguenti deficienze nella pianificazione di un sano movimento turistico. Si tratta di temi di spessore non facilmente risolvibili, ma la Consulta ha già proposto alle





Amministrazioni locali: aule studio libere, gestite dagli studenti; investimenti nel digitale, quale mezzo che può appianare le distanze lavorative; laboratori e corsi didattici per avvicinarsi alle tradizioni territoriali, attraverso l'insegnamento del ladino, ma anche per aprirsi alle opportunità di un mondo globale, con le lingue straniere. La Consulta ha, poi, avviato un sondaggio capillare sul mercato del lavoro nel bellunese, per agevolare l'incontro fra domanda delle aziende presenti e offerta dei cadorini con le loro aspirazioni.

La seconda iniziativa portata avanti grazie a Elena Quariglio, vicepresidente dell'associazione, è la rubrica mensile "Generazione Futuro", uno spazio di racconto fresco e ricco di speranza nella rivista "Il Cadore", dove ogni mese trovano spazio le storie di giovani "montanari" meritevoli, che si sono distinti con i propri progetti e che, andando controcorrente, hanno deciso di restare. Una finestra per tutta la popolazione, che guarda con speranza alla crescita di questi preziosi germogli, nell'auspicio che qualcun altro possa seguire le loro orme.

3) Ci puoi parlare del GREEN DEAL CADORE 2030? Di cosa si tratta?

Il "Green Deal Cadore 2030" è un progetto ambizioso intrapreso dalla Magnifica Comunità di Cadore, da secoli protagonista nel governo del territorio cadorino, finalizzato a immaginare e definire il Cadore di domani, unendo i protagonisti del sistema territoriale cadorino - amministrazioni, forze economiche, parti sociali, Chiesa, associazioni e terzo settore - intorno a 14 tavoli tematici. Idee e progettualità all'insegna della sostenibilità, che si esprimeranno attraverso tre azioni:

1. **Cadore green: la transizione verde;**
2. **Cadore digitale: innovazione e transizione digitale;**
3. **Cadore inclusivo: giovani, famiglie e reti sociali, economiche ed istituzionali.**

Tra i tavoli tematici attorno ai quali si è concentrata la discussione, ci sono le Dolomiti, le infrastrutture, le imprese, il turismo, l'identità cadorina, ma anche la scuola, la famiglia, il lavoro. I progetti puntano sulla sostenibilità come risorsa e non come costo; non guardano al brevissimo termine, ma nemmeno a un futuro talmente remoto da rendere gli impegni assunti eccessivamente vaghi. La Consulta Giovani Cadore coordina 4 dei

14 tavoli: Giovani, Famiglia, Salute e assistenza, Sport e tempo libero.

4) Quali progetti avete proposto sui 4 temi a voi assegnati?

Il tavolo "giovani" ha visto emergere la necessità di creare luoghi di aggregazione per il tempo libero e lo svago arricchiti da attività formative e culturali che permettano la socializzazione e lo scambio di idee. Abbiamo toccato anche il tema dell'infanzia, con la proposta di costituire una rete di "Tagesmutter", ossia di micro-nidi finalizzati ad agevolare la gestione dei bambini da parte dei genitori che lavorano. Per la comunità, abbiamo pensato a un fondo welfare locale, con finanziamenti pubblici e privati, a sostegno di single, coppie e famiglie residenti in Cadore e alla nascita di sportelli multidisciplinari a supporto di coloro che vivono situazioni di difficoltà o disagio (problemi economici, separazioni, dipendenze, disabilità).

In ambito "salute e assistenza", è emersa la volontà di un cambio di paradigma: non più pazienti che devono spostarsi e recarsi fisicamente presso i luoghi di cura, bensì una Sanità che si avvicini al territorio e al cittadino offrendo servizi il più possibile individuali e domiciliari, soprattutto per le fasce deboli della popolazione, quali anziani, persone non autosufficienti e disabili. Le Case della Comunità, già previste dal PNRR nazionale, potrebbero raccogliere servizi medici, ambulatoriali, infermieristici e riabilitativi in singole strutture dislocate sul territorio. Tutto ciò affinché la montagna e i suoi abitanti possano avere accesso alla Sanità in egual misura rispetto agli abitanti delle città.

Futuro e giovani significa anche sport e tempo libero: fra i progetti emersi vi sono la creazione di scuole dello sport e campus estivi o invernali per tutte le attività en plein air, con offerte formative di contorno, quali orti didattici per un'esperienza educativa a 360°; il potenziamento della pista ciclabile; la valorizzazione del Lago Centro Cadore; la creazione di nuove strutture di outdoor fitness, ovvero palestre all'aperto attrezzate e accessibili a tutti, oggi di grande attualità. Lo sport è emozione ma anche rispetto, riteniamo che investire nel settore sportivo sia la chiave per l'inclusione e l'integrazione sociale, perché lo sport crea partecipazione, amore per il proprio territorio e tutela per l'ambiente.



LA VALANGA DI PILA

"Ci troviamo ogni inverno davanti a buche scavate nella neve nelle quali poco prima delle persone hanno perso la vita....sono situazioni che ci fanno riflettere, in particolare perchè vediamo che le persone fanno sempre gli stessi errori e finiscono nelle stesse trappole" (Valanga! di Rudi Mair e Patrick Nairz)

Il sette aprile 2018 sul Col Chamolè il distacco di una valanga a lastroni procura il travolgimento di alcuni partecipanti ad un corso intersezionale SA2, organizzato da alcune sezioni del CAI.

Il bilancio è tragico: due morti ed un ferito.

Tutti gli istruttori del CAI presenti al momento del fatto vengono processati per cooperazione colposa in disastro ed omicidio colposo plurimo.

All'esito del processo di primo grado, il Tribunale di Aosta pronuncia una - dura - sentenza nei confronti di - tutti - gli istruttori presenti al momento del fatto: il Direttore del Corso viene condannato a due anni di reclusione e gli altri istruttori ad anni uno e mesi sei sempre di reclusione. Inoltre, nonostante il reato contestato sia di natura colposa e gli imputati siano tutti incensurati il Giudice nega loro la "sospensione condizionale della pena.

La notizia della condanna crea ulteriore sconforto all'interno del Sodalizio: l'entità e la severità delle pene comminate agli imputati, quanto la scelta del Giudice di punire tutto il "corpo istruttori" e non solo il Direttore del Corso, contrastano con la percezione che il socio CAI ha del suo ruolo di "volontario", disposto a sacrificare il proprio tempo a favore delle attività sezionali, ma certamente non a mettere a repentaglio la propria sfera patrimoniale o peggio ancora la libertà personale.

Il CAI Centrale, invero, fin dal momento delle prime indagini, si è fatto portatore della radicata convinzione che l'eventuale responsabilità possa essere attribuita esclusivamente al Direttore del corso in quanto "soggetto apicale" avente potere decisionale, criticando apertamente l'iniziativa della Procura della Repubblica di Aosta di processare tutti gli istruttori.

Il Tribunale, invece, accoglie in pieno la tesi della Procura.

La sentenza, ad oggi, non è definitiva e nei successivi gradi di giudizio potrebbe essere modificata (circostanza che si ritiene estremamente probabile quanto all'aspetto sanzionatorio) o addirittura ribaltata.

Gli imputati, peraltro, hanno scelto di affrontare il pubblico dibattimento (quindi di puntare ad una

assoluzione anziché ad uno sconto di pena) e quindi, evidentemente, ritengono di avere delle ragioni forti che noi, semplici "spettatori" dell'epilogo processuale, non conosciamo, in quanto il Giudice potrebbe non averle adeguatamente valorizzate, ma che potrebbero essere valutate diversamente nei successivi gradi di giudizio.

La presunzione di non colpevolezza, inoltre, è un principio irrinunciabile di civiltà: finché la vicenda giudiziaria non sarà definitivamente chiusa, dobbiamo astenerci dall'effettuare valutazioni trancianti.

Queste poche righe, inoltre, non consentono certamente di approfondire tutte le questioni giuridiche connesse al tragico evento: per una ampia analisi tecnica del contenuto della sentenza si rimanda ai seguenti link -

<https://www.sat.tn.it/incidente-valanghivo-pila>
oppure https://www.coni.it/images/rivistadirittosportivo/Osservatorio_Sport_Invernali/articolo_nove_e_montagna_1.pdf

Rimane comunque possibile "enucleare" alcuni argomenti emersi in occasione del processo ed affrontarli in linea generale e con "calcolata superficialità".

Tema 1) "l'itinerario scelto era il più sicuro"

Dalla lettura delle motivazioni della sentenza, sembra che gli imputati abbiano tentato di dimostrare che, tra i vari itinerari possibili, quello prescelto era "il più sicuro".

Probabilmente il Giudice ha enfatizzato questo tema, è una linea difensiva palesemente inconcludente e nessuno mai affronterebbe un dibattito per sostenerla.

Se la meta è raggiungibile soltanto mettendo a rischio la sicurezza dei partecipanti, l'escursione deve essere interrotta. Non ci sono alternative. Il rapporto di "affidamento" che lega l'istruttore e l'allievo, rende il primo garante della sicurezza personale del secondo senza margini di discussione; ogni valutazione che tendesse a relativizzare il rischio in funzione del perseguimento della meta sarebbe fonte di sicura responsabilità in caso di incidente.

Questo, ovviamente purchè tra la decisione e l'evento negativo vi sia una correlazione: se l'istru-



tore decide di affrontare un pendio valanghivo ma l'allievo si infortuna non in seguito al distacco di un lastrone di neve bensì per una causa totalmente autonoma (ad esempio collisione con altro sciatore), non vi sarà responsabilità.

Quindi, il fattore determinante nella effettuazione di una scelta corretta relativa alla conduzione della gita non è la sicurezza relativa dell'itinerario (l'itinerario X, seppur più sicuro dell'itinerario Y, rimane sempre precluso se, in concreto, risulta rischioso) bensì il metro di valutazione con cui sarà analizzata la scelta in ambito giudiziario. Banalizzando la questione l'istruttore non riuscirà a dimostrare la propria innocenza semplicemente dando prova di aver fatto "tutto quello che era nelle sue possibilità" per giungere alla meta perché la responsabilità giuridica non coincide con valutazioni etico/morali.

Avere fatto con coscienza tutto quello che si riteneva di dover fare, esclude il cosiddetto "dolo" ma non offre alcuna garanzia di aver agito correttamente. Le imputazioni penali di "colpa" non riguardano la sfera della coscienza, non si tratta di valutare se una persona debba essere apposto con la coscienza. Se faccio "tutto quello che posso", ma non ho sufficiente preparazione sono in colpa per imperizia...!!!

Di fronte ad un Tribunale il metro di valutazione è rappresentato dall' "istruttore modello" cioè da quella figura di istruttore che possa dirsi rappresentativa delle conoscenze tipiche della categoria (quindi si esclude il riferimento a soggetti particolarmente capaci, cioè superiori agli standard). In conclusione: l'itinerario per essere percorribile deve apparire, non più o meno sicuro rispetto ad altri itinerari, ma "sicuro" agli occhi dell' "istruttore modello".

Tema 2) "il Direttore del Corso è l'unico responsabile delle scelte effettuate in quanto il CAI ha una organizzazione verticistica."

Questo tema è sicuramente più complesso rispetto al precedente e passibile di svariate interpretazioni.

Il Giudice di Aosta, ad ogni buon conto, ha applicato il principio opposto, come stabilito dall'art 113 del nostro codice penale: "nel delitto colposo quando l'evento è stato cagionato dalla cooperazione di più persone, ciascuna di queste soggiace alle pene stabilite per il delitto stesso".

La decisione del Tribunale, in sé, non appare abnorme: ogni istruttore è incaricato, al pari di ogni altro componente del "corpo istruttori", di vigilare sulla incolumità degli allievi in virtù del

principio di affidamento di cui abbiamo già parlato prima.

La "gerarchia" nel CAI è una scelta organizzativa interna non certo equiparabile a quella di un "corpo militare" (ed in ogni caso anche un soldato, cioè un soggetto, per definizione, obbligato ad eseguire gli ordini senza troppo discutere, deve opporsi ad eseguire ordini "manifestamente criminosi"). Questo non significa che l'esistenza di gerarchia di natura "privata" sia irrilevante, anzi (basti pensare al tema della sicurezza sul lavoro), ma il tema è troppo complesso per essere anche solo accennato in questa sede.

Da quanto sopra, comunque, discende che l'istruttore può, anzi, per certi versi, deve, opporsi alle decisioni del Direttore ove non le condivide, altrimenti concorre nella realizzazione dell'evento temuto. Ove questo non avvenga (ad esempio per la naturale ritrosia che un istruttore "di primo pelo" può avere nel contraddire il Direttore), l'istruttore dovrà, quantomeno, prendere le distanze a posteriori giustificando la propria condotta. Se, invece, l'istruttore (come sembrerebbe sia avvenuto nel processo di Aosta) anche "a posteriori" sostiene che il Direttore ha ben operato e che ogni scelta è stata espressamente condivisa, molto difficilmente troverà un Giudice disposto ad assolverlo (anche se il Direttore, molto cavallerescamente, dichiara di assumersi ogni responsabilità!).

La responsabilità penale è personale ed il processo penale, se ben gestito, offre gli strumenti per differenziare le posizioni dei soggetti coinvolti.

Mirano, dicembre 2021

Tommaso Politi



Tipico ambiente invernale (Ph E. Cappena)



a Elena

Ormai da più di cent'anni, per il Club Alpino Italiano il 30 ottobre rappresenta una data importante. In particolare per il CAI giuliano, quello di Trieste per intenderci. Oltre al nome della locale sezione cittadina, questa data rievoca l'insurrezione della città, alla fine della Prima guerra mondiale. Purtroppo da quest'anno, questa data diventerà motivo di ricordi anche per noi della Sezione di Mirano. È stato infatti lo scorso 30 ottobre 2021 il giorno in cui Elena Berton ha interrotto il corso della propria vita, guarda caso percorrendo le Alpi Giulie, gruppo Jof di Montasio. Da quel maledetto sabato, per noi della Sezione di Mirano quando dovremo riferirci alla ultracentenaria sezione del CAI di Trieste XXX ottobre, ci verrà certo alla mente Elena, la sua splendida figura di Alpinista e la sua tragica scomparsa. Sono occasioni e situazioni che volentieri si farebbe a meno di raccontare, sia per le circostanze in cui sono avvenute, sia perché parlare di un'amica come Elena al passato prossimo, fa venire un nodo in gola ed un profondo senso di dolore. Ho conosciuto Elena appena iscritto al CAI nel 1999; abbiamo collaborato insieme per qualche tempo nell'Alpinismo Giovanile della sezione. Le mie figlie Gaia e Chiara partecipavano alle escursioni ed è stato facile coniugare l'amicizia personale a quella familiare. Poi, per qualche tempo ci siamo persi di vista e ritrovati per un breve incontro, poco più di un anno fa. Elena apparteneva a quella categoria di persone intelligenti, sensibili, curiose, e per questo dotate di un'anima interiore irrequieta, costantemente attratte dalle innumerevoli cose



belle del creato, che vengono al mondo vagando nel tempo della vita senza riuscire a trovare una meta, un luogo di approdo nel quale concedersi il meritato riposo, senza mai riuscire a placare la propria esuberanza e curiosità della vita. In tutto questo, Elena ha avuto una linea costante ed ininterrotta della propria breve esistenza: la ricerca incessante ed appassionata della bellezza della vita, non rinunciando mai alla fatica, al sacrificio



ed alla tenacia e costanza di cercare, cercare, cercare. La fatica ed il sacrificio sono stati per Lei elementi irrinunciabili, che hanno influito nella propensione verso attività che richiedevano sforzo fisico, nella corsa e nell'alpinismo, nelle escursioni alpine che richiedevano un'importante preparazione fisica ed una notevole concentrazione mentale. La montagna in questo, ha rappresentato per Lei l'ambiente ideale entro il quale muoversi e quietare l'animo curioso ed in continuo fermento. Purtroppo l'ambiente ideale nel quale Elena cercava e perennemente ritrovava sé stessa è coinciso anche con quello nel quale il suo corpo e la sua anima hanno ritrovato la pace eterna. Lo strappo da questa vita è stato violento e speriamo breve, che non l'abbia fatta soffrire troppo a lungo. Elena ancorché prematuramente, troppo prematuramente, è morta in paradiso, nella vastità dei paesaggi e degli orizzonti che fino all'ultimo è riuscita a vedere ed a trasmettere a mamma Elide, nei luoghi in cui ogni alpinista vorrebbe dimorare nel tempo dell'infinitezza e dell'eternità. Elena era dotata di un carattere molto forte, austero, non incline al compromesso o disponibile a trovare una via di mezzo nelle situazioni più difficili. Nonostante però le apparenze, almeno per come io stesso l'ho conosciuta, Elena era caratterialmente molto fragile, dotata di una sensibilità molto profonda. Portava in sé quelle tipiche insicurezze delle persone curiose, intraprendenti, chiamate in ogni istante della loro vita a rispondere prima di tutto a sé stessi, a scegliere, a decidere, attratte come sono dai sogni e dalle infinite cose belle della vita.

Ciao Elena
Stefano Marchiori





Attentato alla Val Rosandra:

il raddoppio della linea ferroviaria



Val Rosandra (Ph Dario Gasparo)

Sono in corso i lavori di realizzazione del nuovo collegamento ferroviario Trieste-Divaccia" nell'ambito della "Iniziativa Comunitaria Interreg III A Italia-Slovenia 2000-2006". Un'opera faraonica che prevede, tra l'altro, lo scavo di una doppia galleria nel sottosuolo carsico della Val Rosandra con l'asportazione di quasi 8 milioni di mc tra rocce calcaree e flysch.



Già dal 2009 quando fu presentato lo studio di fattibilità dell'opera, si sono destati allarmi e preoccupazioni su cosa potrà succedere alla nostra amata Val Rosandra e al suo delicato ecosistema.

Ciò che allarma è, prevalentemente, la scelta del lungo e tortuoso percorso in doppia galleria e le relative modalità realizzative.

Desti grande perplessità e legittima preoccupazione ciò che potrebbe succedere di traumatico e di irreversibile al delicato ecosistema della Val Rosandra a seguito delle decisioni che hanno preferito questa logica di tracciato ferroviario ad altre soluzioni alternative meno sconvolgenti per il territorio e per l'ambiente circostante.

I lavori suscitano obiettivi timori per il rischio di un grave stravolgimento idrografico della zona carsica, di un devastante mutamento ecologico e geomorfologico degli habitat delle cavità sotterranee, di una irreversibile alterazione della flora e della fauna dell'intera area interessata.

E ciò non solo in conseguenza delle molteplici criticità inerenti l'impatto ambientale dell'opera finita ma anche da quelle derivanti dal sistema di cantierizzazione multipla, necessaria al fine di provvedere ben 5 finestre d'ingresso per lo scavo delle gallerie con asportazione e veicolazione di circa 8 milioni di mc. di materiale.

Val Rosandra che, oltre ad essere un gioiello naturale unico per serbatoio di biodiversità, rappresenta anche un riferimento storico per più generazioni di alpinisti e di rocciatori e, non a caso, è tutelata dal Programma Europeo Natura 2000 quale Sito di Interesse Comunitario/Zona di Protezione Speciale (SIC/ZPS IT 3340006) "Carso triestino e goriziano" e, in parte, quale specifica Area Regionale Protetta.

Qualche mese fa sono ripresi i lavori per la realizzazione di due tunnel e un viadotto dopo il rinvenimento di una grotta lungo il tracciato.

Dopo lo stop causato da tale ritrovamento è stato completato un viadotto e sono iniziati gli scavi dei primi due tunnel. Aveva destato qualche preoccupazione la grotta scoperta a inizio agosto

nella zona del tunnel T1, tra Divaccia e Corgnale (Lokev). La cavità è stata studiata dagli esperti dell'Istituto di ricerca sul Carso. L'Istituto ha proposto la chiusura dell'ingresso della grotta e la proposta è stata confermata dall'Istituto per la protezione del patrimonio culturale della Slovenia. L'impresa impegnata nella costruzione si aspetta di trovare numerosi altri sistemi di grotte e tutti i fenomeni carsici scoperti saranno trattati secondo il protocollo utilizzato in Slovenia già da molti anni. Particolare attenzione



Uno dei rendering della ferrovia Capodistria-Divaccia

hanno richiesto le colate di calcestruzzo, che solo nella seconda parte hanno visto l'utilizzo di 930 metri cubi di materiale. Il Consiglio per la supervisione civile, che vigila sui lavori, aveva mosso alcune pesanti critiche. Si tratta di un organismo con potere consultivo e non vincolante, che aveva avuto da ridire sull'ipotesi (non seguita) di costruire da subito un doppio binario nel tratto dove oggi è previsto un binario singolo. L'intera opera è stata sottoposta nei mesi scorsi alle critiche di ambientalisti italiani e sloveni per il rischio che gli scavi e gli sbancamenti possano causare danni ambientali irreparabili. Sotto accusa le conseguenze che i lavori potrebbero portare al sistema idrico che interessa la Val Rosandra.

"È un bene che gli ambientalisti sloveni finalmente abbiano colto la gravità del rischio al quale sono esposti la Val Rosandra e il suo ecosistema a causa al raddoppio della linea ferroviaria Capodistria-Divaccia e delle relative gallerie sotterranee, che rischia di portare al prosciugamento dei torrenti Rosandra e Ospò. Un pericolo concreto che la Regione Friuli Venezia Giulia ha più volte evidenziato negli ultimi due anni esprimendo la propria contrarietà all'opera, come ha fatto anche il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare a esprimere parere negativo sull'opera". I rapporti tra Friuli Venezia Giulia e Slovenia devono essere impostati sul rispetto delle reciproche posizioni sia quando si sviluppano progetti comuni, che portano fondi europei sui territori, sia su temi delicati e di grande rilevanza

per la cittadinanza come quelli ambientali". Il patrimonio ambientale della Riserva Naturale regionale della Val Rosandra conserva specie vegetali e animali tutelate a livello europeo all'interno della Rete Europea Natura 2000. La Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, il Governo italiano, ma anche il mondo accademico e professionale sloveno hanno, anche formalmente, rilevato diverse criticità. La bellissima rivista "Alpinismo Triestino" organo ufficiale della Sezione CAI XXX ottobre, nei suoi ultimi numeri dedica ampi spazi alla vicenda in modo equilibrato ma significativo ed efficace. Non mancheremo come sezione di dare il nostro appoggio e sostegno alle prossime iniziative che la XXX ottobre intraprenderà.





LUPI IN CANSIGLIO



Pianaz - Val Zoldana (Ph Piero Momtagner)

Era l'otto luglio scorso quando, durante un'escursione in Cansiglio in compagnia di amici, osservammo le tracce evidenti della presenza del Lupo (*Canis lupus*).

Si trattava delle tracce di una predazione, con ampie chiazze di sangue ormai annerite, lungo un sentiero forestale poco frequentato e, dappresso,

materiale digerito proveniente da un ruminante. La preda era stata rimossa e trascinata altrove, per cui poteva trattarsi di un giovane cervo. Comunque sia, tutto lasciava pensare che l'autore della stessa predazione fosse proprio lui: il Lupo.

Qualche centinaio di metri più a valle, sulla Piana di Valmenera, trovammo anche una fatta, delle dimensioni di quella di un cane, ma che di cane evidentemente non era. Il colore molto scuro e i peli (vedi foto) rivelavano l'ingestione di sangue e di carne di un ungulato.

La nostra scoperta venne più tardi confermata da un giovane studioso, impegnato nel monitoraggio della presenza del Lupo in Cansiglio, che incontrammo presso l'Orto Botanico "GG. Lorenzoni".

È sempre emozionante leggere le tracce della presenza animale e spesso queste stesse sono i soli indizi del suo passaggio in un certo luogo, giacché l'osservazione diretta di individui, soprattutto se si parla di un predatore di grandi dimensioni, risulta essere evento raro e del tutto fortuito.

A volte, tuttavia, accade e a qualche fortunato escursionista capita, magari suo malgrado, di trovarvisi faccia a faccia.

Questa è la ragione per cui non mi sono stupito



Fregona - Cansiglio

del fatto segnalatomi dall'amico Piero Montagner, che mi ha inviato due splendide immagini scattate verso la metà del mese di ottobre, con grande prontezza di spirito, da un escursionista, proprio nella Foresta del Cansiglio.

In questo caso, tuttavia, Sergio Francescon da San Vendemiano, si è trovato al cospetto di un branco familiare formato da cinque individui di Lupo. Un segnale, quello dato dalle sue foto, molto importante, che sembra confermare lo stanziamento definitivo della specie nella foresta che circonda la Piana.



Lupo (Ph M. Z.)



Fatte di lupo (Ph M. Z.)

La presenza del Lupo in Cansiglio, peraltro, è stata segnalata da anni, ma sembrava sempre trattarsi di individui isolati, di passaggio o comunque in dispersione.

In questo caso, invece, la presenza di cinque lupi potrebbe essere l'indizio certo di un'acquisizione definitiva della specie alla zoofauna dell'area.

La foresta del Cansiglio e i versanti limitrofi, che digradano verso la Pianura veneto-friulana o verso l'Alpago, è del resto ricca di ungulati. Alcune migliaia di cervi (*Cervus elaphus*) costituiscono infatti un serbatoio alimentare potenziale,



disegno di
Michele Zanetti

tale da garantire le condizioni per l'insediamento stabile di una piccola popolazione del grande predatore.

Sorprendente e in questo caso le sorprese sono decisamente positive, anche una terza immagine inviata ancora dall'amico Piero e realizzata sempre nel mese di ottobre scorso. In questo caso i lupi ritratti sono due, probabilmente una coppia e sostano al centro della rotabile della Val Zoldana, all'altezza di Pianaz, illuminati dai fari dell'auto.

Va dato merito al fortunato conducente, che ha avuto l'accortezza di fermarsi e di documentare l'incontro.

Un ennesimo, interessante segnale riguardante la presenza del Lupo anche nei territori dolomitici prossimi al Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi.





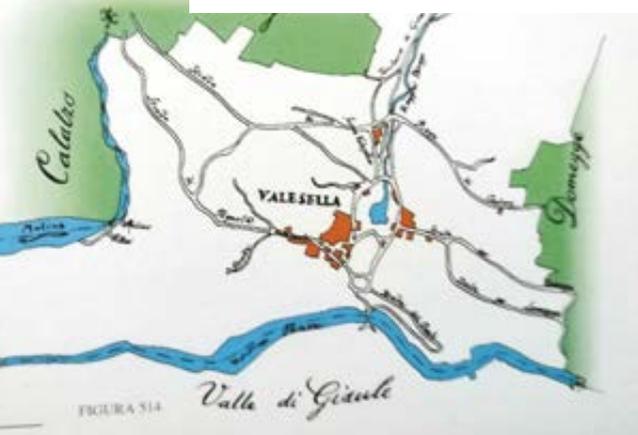
VALLESELLA: UNA COMUNITÀ DISPERSA

Nei primi anni cinquanta del XX secolo, la giovane Repubblica italiana investì molte risorse nella produzione di energia elettrica, per consentire lo sviluppo crescente del settore industriale. Industria voleva dire energia elettrica.

Vista la morfologia della nostra penisola, i progetti si concentrarono soprattutto sull'energia idroelettrica. Questo tipo di sfruttamento era già stato avviato agli inizi del secolo, ma due guerre mondiali ne avevano rallentato lo sviluppo. Con l'avvio del boom economico e gli aiuti provenienti dall'estero (*in primis* il piano Marshall), ci fu, invece, una vera e propria accelerazione.

Nel Nord-est, data la morfologia del territorio e la generosità delle sue acque, i progetti riguardarono la nascita del porto industriale di Porto Marghera e lo sviluppo di attività idroelettriche legate alla Piave, fiume più lungo del Veneto.

Quest'ultimo, in particolare, fin dai tempi della Serenissima era considerato una via di transito fondamentale; basti pensare alla fluitazione del legname proveniente dal Cadore, e al trasporto di merci e persone (interessante, a questo proposito, la lettura del romanzo *"Marco e Mattio"* di S.Vassalli).



Mapa Vallesella 1817



Diga del Centro Cadore in costruzione (Arch. U.S.)

Industrializzazione della Piave

Oggi come oggi, l'asta della Piave è una di quelle in cui i bacini idroelettrici sono più numerosi, in riferimento all'area indotta.

Quando parliamo di bacini idroelettrici, viene subito in mente il Vajont, l'ultimo bacino formato a seguito della costruzione della diga più alta del mondo (261 m). Dopo il disastro del Vajont, il 9 ottobre 1963, nessun'altra diga e nessun altro bacino idroelettrico vennero più realizzati.

Ma non voglio parlare adesso del Vajont, bensì di un'altra area nel cuore del Cadore che ha subito un particolare tipo di danno su cui dovremmo tutti riflettere, **ovvero la scomparsa di una comunità.**

A seguito della costruzione della diga di Sottocastello a Pieve di Cadore, nei primi anni cinquanta, si formò l'ampio bacino del Centro Cadore, conosciuto anche come lago di Calalzo. Vallesella, frazione principale del Comune di Domegge, pur non avendo autonomia amministrativa era - ed è - uno dei centri più attivi e popolati del Centro Cadore.

Oggi esiste ancora, ma non ha più l'identità di un centro abitato: le case che la formano sono distribuite su tutto il versante a monte del vecchio centro, senza nessun equilibrio urbanistico, mentre la vecchia Vallesella era un vero e proprio gioiello, come si può vedere dalle vecchie piantine.

Come mai questo centro è andato distrutto? Non è successo in tempi veloci come nel Vajont,



Chiesa di San Vigilio di allora, ora rimane solo il campanile (Arch. U.S)



Mappa catasto austriaco

ma in tempi lunghi e, comunque, senza alcuna possibilità di recupero.

Fino alla tragedia del 1963, le analisi sulla stabilità dei versanti che delimitavano il bacino idroelettrico in formazione non erano minimamente prese in considerazione.

Anche per il lago del Centro Cadore, formatosi alcuni anni prima di quello del Vajont, i versanti furono completamente trascurati.

Il basamento sottostante Vallesella è costituito da una formazione gessosa a *Bellerophon*. Il gesso è un minerale stabile, se è secco e asciutto, ma mobile e pericoloso quando entra a contatto con l'acqua. Quando la diga venne costruita, a partire



1955 orti e campi prima del lago (Arch. U.S.)

dal 1946, la situazione sembrava stazionaria; ma quando l'invaso si cominciò a riempire, le cose cambiarono.

L'acqua che toccava i versanti occidentali del bacino danneggiarono l'abitato di Vallesella: il gesso aumentò di volume con l'acqua, "si gonfiò", poi si ritirò una volta asciutto. Il rigonfiamento provocato dalla presenza dell'acqua si ripercosse sui muri delle abitazioni, creando crepe e spaccature che obbligarono i residenti a evacuare per andare ad abitare in zone più sicure e stabili.

Fu una vera e propria diaspora, ancor oggi nel ricordo di tutti.

Queste vicende le conoscevo solo superficialmente, essendomi sempre concentrato sulla tragedia del Vajont, nelle conferenze e nei commenti.

Ma uno spettacolo teatrale, "Animo", organizzato da una compagnia di Domegge e due recenti pubblicazioni sul tema, "Il paese scomparso" di Toni Sirena e "Le acque agitate della patria" di Giacomo Bonan, hanno riacceso in me il desiderio di raccontare questa storia.

Alcuni spunti recuperati da quanto ascoltato e letto.

Oggi il suggestivo centro di Vallesella non c'è più; al suo posto ci sono campi sportivi, percorsi verdi e spazi culturali. Anche la chiesa, costruita sullo stesso luogo (forse l'unica struttura!), è nuova. Di fatto è stata colpita l'identità del paese nel suo insieme.

L'"imperialismo idroelettrico" ha sacrificato diver-



Area del Centro Cadore prima della costruzione della diga (Arch. U.S.)



Segni di dissesto sulla Chiesa di S. Vigilio, poi demolita (Arch. U.S.)



Vecchia foto di una parte di Vallesella (Arch. U.S.)

si piccoli paesi di montagna in nome del progresso e della modernità.

Nel leggere i due libri citati, ci sono dei passaggi che, in chi ha un minimo senso di giustizia, suscitano una rabbia talvolta difficilmente controllabile. Già in fase di collaudo della diga si verificarono alcuni cedimenti del terreno dove sorgeva l'abitato di Vallesella, con la comparsa delle prime lesioni su alcuni fabbricati.

Come abbiamo detto, l'area poggiava su una formazione gessosa idrosolubile caratterizzata da fenomeni carsici e associata alla presenza di doline nel conglomerato superficiale.

A seguito dei primi sopralluoghi, i consulenti della SADE negarono, nelle loro due relazioni (1949 e 1951), la connessione fra il bacino e i dissesti di Vallesella: *"il serbatoio attenuava gli effetti dannosi di un fenomeno naturale, mentre le lesioni alle case erano imputabili all'eccessivo peso della neve sui tetti e, in taluni casi, erano preesistenti alla creazione del bacino"* (rapporto 1951).

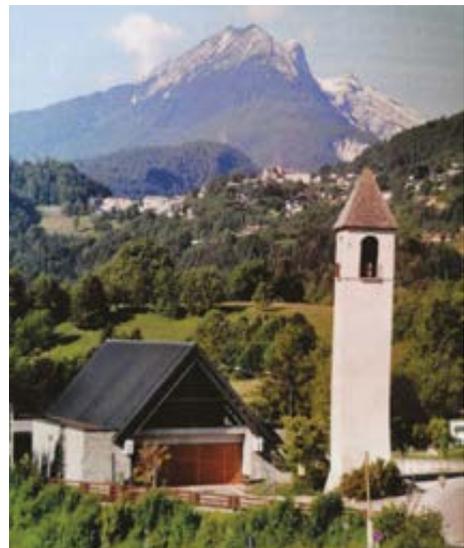
Nella controrelazione commissionata dal Comune di Domegge al professore dell'Università di Bologna, Michele Gortani, geologo friulano, si legge, invece, che "il lago stava accelerando lo scioglimento dei gessi, poiché durante gli svasi l'acqua risucchiava il materiale eroso, creando delle cavità in cui l'aria veniva compressa alla successiva risalita dell'acqua durante gli invasi. Ciò aveva causato numerosi crolli sotterranei e rotto un "equilibrio non stabile, è vero, ma che tuttavia persisteva senza gravi turbamenti", e si

ipotizzava il forzato abbandono di Vallesella (cosa che purtroppo è poi avvenuta).

I crolli continuarono, diverse famiglie furono costrette ad abbandonare la propria dimora. Furono emesse anche delle ordinanze da parte del sindaco, visti i numerosi pericoli.

La famiglia Da Deppo, con quattro figli, visse per 11 anni nella soffitta del vicino!

La SADE assegnò qualche contributo per la riparazione degli edifici, ma sempre per ragioni di solidarietà e ordine sociale, negando ogni propria responsabilità (citazione da "Il paese scomparso").



La nuova chiesa di San Vigilio, ha conservato solo il campanile (Arch. U.S.)



Area Centro Cadore a bacino ultimato, anni 60 - Arch. Fondazione Angelini



Cartolina con la presenza del lago a diga ultimata (Arch. U.S.)

Nel 1954 una commissione nominata dal Ministero dei LL.PP. presentò una relazione in cui riconosceva che il bacino artificiale era la principale causa dei danni subiti dall'abitato di Vallesella.

Venne emessa una ordinanza ministeriale che imponeva alla SADE di *"intervenire a sua cura e spese, sia a reintegrazione delle private proprietà e diritti, sia a tutela della pubblica incolumità, nonché alla natura salvaguardia, per quanto possibile, di tali pubblici e privati interessi"*.

La SADE presentò ricorso nel 1958, quando le case danneggiate erano quasi un centinaio. Il Tribunale delle acque pubbliche di Venezia accol-

se alcuni punti del ricorso, dichiarando che era competenza dell'autorità giudiziaria e non di quella amministrativa esprimersi in materia.

La SADE continuò a dichiarare che non c'era nessuna causalità tra la presenza del lago e i dissesti all'abitato. Furono proposte alcune soluzioni, tipi di intervento indirizzati a un sistema di controllo dei movimenti del terreno, stessa cosa proposta 10 anni prima quando si erano manifestati i primi crolli.

Ecco uno stralcio che il responsabile della SADE scrisse nella logica del rapporto costi/benefici: *"a tale proposito dobbiamo anche ricordare che si tratta di fronteggiare ipotetici danni ad una parte dei fabbricati di una **modesta frazione** di un comune di montagna"*.

800 abitanti non giustificavano i soldi spesi per evitare che l'abitato crollasse, casa dopo casa!

Nella relazione ministeriale del 1954, si legge che *"per impedire nel senso predetto alterazioni della falda freatica, con conseguenti dissesti e cedimenti del terreno, non vi sia altra reale soluzione che far tornare il corso del Piave alla situazione "ante quo", oppure mantenere il livello del bacino a quella quota costante, alla quale le acque del lago non interessino i terreni sui quali sono costruite le case di Vallesella. In ambedue i casi si rende però vano l'uso del serbatoio"*.

Era chiaro che l'unica soluzione per proteggere Vallesella era quella di rinunciare a utilizzare il lago artificiale.

Ma gli interessi economici nazionale dovevano essere anteposti ai diritti dei locali.



Vallesella mappa



Lago Centro Cadore- Inveno 2021 (Ph U.S.)

Se fosse stata seguita la strada dell'abbandono del progetto, forse anche la tragedia del Vajont si sarebbe potuta evitare, ma come tutti sanno la Storia non permette di tornare indietro e riavvolgere il nastro, come in un film.

Le proteste dei locali furono diverse, come lo sciopero del voto nelle elezioni comunali del 1960.

Segui la nazionalizzazione della SADE, il passaggio all'ENEL, ma le cose non cambiarono.

Nel 1963 avvenne il disastro del Vajont, che determinò una svolta, ovvero la decisione di evacuare l'intero paese di Vallesella. Gli sfollati vennero risarciti solo parzialmente delle spese sostenute e le nuove case furono ricostruite in località non contigue, disperdendo quindi la comunità.

Lo spostamento dell'abitato continuò a rappresentare un problema non solo urbanistico ma

soprattutto sociale: **“è letteralmente sparito nel nulla un intero paese, un insediamento umano carico di storia secolare con tutta la sua ricchezza non solo economica, ma anche, se non soprattutto, culturale e umana. La perdita del paese si può assimilare alla perdita di una parte funzionale anatomica di una persona, non tutto sarà come prima anche se c'è la capacità di reagire e ripartire”** (Paese scomparso op.cit.).

Nel 1995 intervenne un'intesa fra Comune di Domegge e ENEL: le aree dove sorgeva Vallesella, acquistate dall'ENEL (che demolì gli edifici), passarono prima in comodato e poi in proprietà del Comune. Vennero costruiti un parco pubblico, stradine interne pedonali, vialetti in terra, parcheggi, un impianto polisportivo, un anfiteatro in terra con gradinate in legno, percorsi con alberi e panchine e tutte le infrastrutture necessarie (acquedotto, rete fognaria, illuminazione).

Questa è la storia di Vallesella. Spero, con questo articolo, di essere riuscito a “sdebitarmi” nei confronti dei tanti amici e amiche che abitano nella nuova Vallesella e non hanno dimenticato la Vallesella originaria.

Ugo Scortegagna



Area Vallesella oggi

PS. Proprio mentre sto concludendo questo contributo. Leggo sul giornale locale: “Stanziati 61 milioni per la pista bob a Cortina”. Mi chiedo, che senso ha spendere tutti quei soldi, quando gli interessati sono poco più di venti persone in Italia (al CONI risulta iscritti 14 atleti). Poi verifico che sono stati stanziati meno di un milione per il ripristino dei sentieri e delle vie ferrate. Penso forse sono meno di 20 persone interessate e frequentanti queste strutture. Sotto il titolo c'è scritto: I soldi arrivano direttamente dal governo. Allora mi chiedo, in che paese viviamo, forse non abbiamo capito nulla!



ANNIVERSARI

DUE NATURALISTI MOLTO SIMILI

Il 2021 è stato un anno particolare sotto molti punti di vista; mi limito a due ricorrenze, due anniversari di personaggi (in realtà gli anniversari che ricorderemo in questo numero del El Masegno sono tre, due ricordati qui e il terzo in un altro spazio), che a mio parere si legano per quanto hanno testimoniato, trasmesso, condizionato costituendo così un modello per molti di noi appassionati di montagna e di ambiente naturale. Due personaggi vissuti in tempi e periodi diversi.

Forse l'accostamento può sembrare azzardato, ma personalmente mi piace farlo.

Il 17 novembre u.s. ricorreva il 40 anniversario della scomparsa di **Alberto Azzolini**, il giovane guardaparco al quale abbiamo intitolato la sezione locale del CAI.

Il 1 novembre ricorrevano i 100 anni dalla nascita di **Mario Rigoni Stern**; lo scrittore asiaghese dal quale molti di noi hanno attinto per rafforzare il proprio rapporto con la natura; questa con la memoria e l'etica morale rappresentano gli elementi cardine nella sua opera letteraria.

Non c'è solo il mese di novembre che accomuna queste due ricorrenze ma trovo, con un certo lavoro di immaginazione, un legame stretto fra i due per quello che hanno testimoniato nella breve vita di Alberto e in quella più vissuta del Maestro asiaghese: entrambi erano legati all'Altopiano di Asiago e alla sua natura, Mario Rigoni Stern per esserci nato e vissuto; Alberto perché sentiva forte il legame di provenienza della propria famiglia, riconoscendo nell'Altopiano le proprie radici. Molte sono le estati che Alberto e il fratello Costantino hanno trascorso in Altopiano, nella famiglia dello zio Guido con i cugini.

Su Alberto è stato organizzato per l'anno prossimo un convegno, dove saranno raccolte testimonianze e ricordi di coloro hanno avuto la fortuna di conoscerlo nella sua breve vita. Nel prossimo numero del Masegno (gennaio 2023) ospiteremo tra le sue pagine.

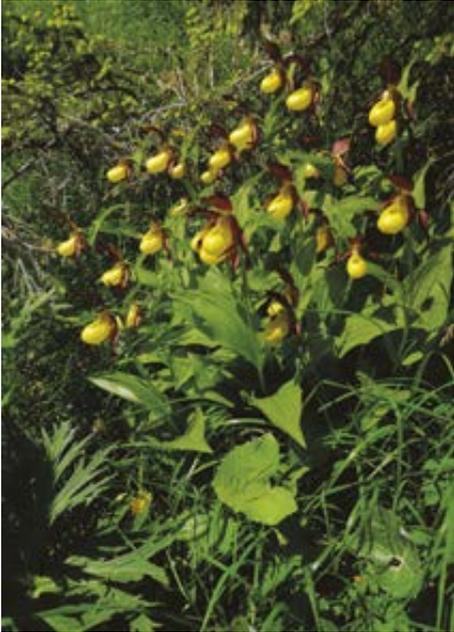
Qui ci interessiamo alla figura di Mario Rigoni Stern. Molti sono stati gli appuntamenti che nel corso del 2021 hanno ricordato la sua figura, le sue opere, le sue testimonianze (in primis i due giorni di convegno realizzato ad Asiago il 30 e 31 ottobre u.s. - che potete recuperare su you tube). Qui ho voluto recuperare parti di una contributo realizzato da Luca Mercalli, ospitato nella serie i Licheni, dal titolo: **Mario Rigoni Stern: un uomo-tante storie-nessun confine.**

Il contributo ha per titolo: **La coscienza ambientalista nell'opera di Mario Rigoni Stern**; e mi sono concentrato sulla parte: **La natura nei miei libri.**

Trattasi di un contributo che il maestro asiaghese ha lasciato in una conferenza vicino a Vestone nel settembre del 1989, avente appunto per titolo: La natura nei miei libri, tema poi ripreso da Luca Mercalli nella primavera del 2017, e per una conferenza nello stesso luogo: Vestone.



Piccole Dolomiti: caprioli in ambiente (Ph Graziano Maimeri)



Fioritura di Pianella della Madonna (Ph U.S.)

Lo scrittore esordisce rivolgendosi così ai cittadini di Vestone:

«vi voglio leggere questa mia "conversazione" che tenni qualche anno fa in una università estera»; (ad Amsterdam, nel 1988 all'Istituto Italiano di Cultura, e che aveva anche un pubblico di studenti delle Università di Utrecht e di Groninga).

Nel testo si trova il Mario Rigoni Stern scienziato che parla chiaramente della visione sistematica dell'ecologia:

«il nocciolo della questione: la vita sulla terra, oggi. Ma per un discorso articolato e profondo bisognerebbe avere qui più specialisti dei vari settori della scienza; e io sono solo un narratore che vive e osserva il suo tempo.

Molte volte si sente dire, o si legge, il sostantivo "ecologia" ma anche troppe volte viene detto e scritto a sproposito, dimenticando che tra le scienze umane l'ecologia è la più complessa e difficile, la summa delle scienze in quanto ad essa fanno capo tutti i settori dello scibile».

L'ecologia è il rapporto tra gli esseri viventi e il territorio. E tra gli esseri viventi ovviamente c'è anche l'uomo con tutte le sue conoscenze: scien-

ze naturali, chimica, fisica, biologia, botanica, climatologia, geologia, oceanografia, tutte le scienze che studiano il pianeta. Poi si aggiungono anche le scienze umane, i nostri rapporti con il pianeta, le scienze agrarie e forestali, il nostro rapporto con il mondo della produzione vegetale che ci nutre, che ci permette di avere materie prime. Infine dovrebbero entrare in questo dialogo anche le scienze umane che oggi, invece, sono un po' taciturne, mentre abbiamo bisogno di filosofia, abbiamo bisogno di antropologia, di sociologia, di psicologia per capire perché stiamo massacrando il luogo nel quale viviamo.

L'unico grande filosofo che ha messo insieme tutti questi pensieri e ha fatto la summa invocata da Mario già nel 1989, si chiama Papa Francesco: nell'enciclica *Laudato si* recepisce proprio questo pensiero così profondo che Mario Rigoni Stern già aveva molti anni prima. Nella prima parte di questo saggio Mario Rigoni Stern cita la natura come terapia, terapia del male, della sofferenza, della guerra:

«Quando ritornammo [dalle varie campagne] riprendemmo a vivere e, per quanto mi riguarda, più che dagli uomini, dalla natura ho avuto forza e consolazione per continuare, perché i distretti militari, gli uffici vari, i discorsi davano meno consolazione che la coltivazione dell'orto».

Il rapporto con gli impiegati di Stato, con il catasto, con i vertici militari: un fastidio che condividendo perché c'è tuttora, fastidio nei confronti di una massa di personaggi di basso livello umano e culturale di cui la nostra società è purtroppo ancora oggi infarcita. E allora, è la natura che dà la forza di vivere a Mario che esce dal catasto e corre nei boschi a guardare la natura, a guardare gli alberi e la caccia e le sue prede.

Citando alcuni passi de ***Il sergente nella neve***, commenta:

«E forse fu questa nostalgia di natura, nostalgia di persone e di luoghi cari, che ci ha permesso di superare la prova dove tutto contribuiva ad essere "innaturali"».

La guerra è qualcosa di innaturale: non la faremmo se non ci fossero quei leader stolti che per paranoie o follie o motivi economici decidono di mettere una contro l'altra delle popolazioni indifferenti o addirittura fraterne.

Poi c'è Il bosco degli urogalli. Ecco la sublimazio-



Larici (Arch. U.S.)

ne della natura come medicina: medicina insostituibile dell'ambiente naturale.

Quindi Quota Albania. Anche qui, tra queste montagne aspre e deserte c'è una traccia di bellezza nella natura. Sono luoghi che non conosce affatto, in un'Albania sconvolta dal fango, dalle piogge, che quando c'è una schiarita tra quei cieli lividi, fangosi o freddi o nevosi, rievoca sempre il ricordo: non solo la fatica, il terrore della guerra, ma l'aggancio con quella neve, con quella montagna che gli ricordano talora anche quelle di casa. Finita la parentesi della natura come medicina che sana i danni emotivi della guerra, Mario dice: «Negli altri miei libri, la natura e l'ambiente compaiono con la concretezza: è perché con il tempo si imparano più cose; non si va di corsa ma si cammina, non si guarda con emozione soltanto ma si osserva con attenzione, si impara ad ascoltare, a guardare nei risvolti, e a leggere».

E poi arrivano altri libri in cui Mario analizza la presenza della Natura. Ecco **Ritorno sul Don**: **«una rêverie, dove il contorno naturale, però, è una costante sul tema dell'immagine dei boschi di betulle, dei campi di girasole, dei villaggi che sembrano ancora dimenticati nel tempo, dei fiumi, della steppa, dei cavalli bradi, dei branchi di uccelli non spaventati, dei cieli immensi, si accompagna al ricordo degli amici caduti e rimasti in questa "natura" per sempre».**

All'innaturalità della guerra che risponde una natura che accoglie i morti: ancora sempre la guerra riesce in qualche modo ad essere lenita dalla natura, che chiude un pochino le ferite.

Ecco poi la **Storia di Tönle**, in cui:

«la natura e l'ambiente son in armonia con gli uomini, e ancora una volta sarà la guerra, lapazza violenza, a sconvolgere il tutto».

Tönle viene definito *«un uomo naturale»*, un uomo in armonia con l'ambiente nel quale vive.

Poi c'è Uomini boschi e api, che Mario Rigoni Stern definisce come «il mio libro più didattico», perché scritto per i ragazzi delle scuole.

Nella presentazione precisa infatti:

«scrivo di luoghi paesani, di ambienti naturali ancora visibili e di quei meravigliosi insetti sociali che sono le api. ...Mai come l'uomo che vive in Paesi industrializzati ha sentito la mancanza di "natura" e la necessità di luoghi: montagne, pianure, fiumi, mari ... E tutto questo perché la natura ha un limite e quando la natura sarà "consumata" scomparirà la vita: l'aria, l'acqua, la terra non sono risorse illimitate...».

Montagne, pianure, fiumi, mari: luoghi nei quali ritrovare una dimensione di rapporto col Pianeta terra, col mondo reale che ci nutre.

Infine viene **L'anno della vittoria**, forse il libro che ha meno natura; infatti Mario qui si lamenta di un critico che gli telefonava chiedendo come mai la natura ce ne fosse. L'anno della vittoria. E lui spiegava che la natura manca solo in apparenza, in realtà c'è la rinascita dopo la distruzione della guerra, dopo l'Altopiano distrutto, compresi i boschi fatti a pezzi, e rasi al suolo. A questo punto il testo termina di colpo come un lavoro che era in corso, che poi Mario non ha ripreso, ha dimenticato, ha messo in una cartellina. Ci sono due annotazioni di suo pugno: **Il magico kolobok** e **Amore di confine**. Erano gli altri due libri che si accingeva ad analizzare.

Ho trovato moltissimi riferimenti importanti sulla natura nei libri successivi, in Inverni lontani, in Stagioni, in tanti articoli che scrisse successivamente su **«La Stampa»**. Quindi, diciamo che, volendo, potremmo continuare l'opera interrotta di Mario analizzando questi libri.

Ne **Il magico «kolobok»**, per esempio, ci sono intensissimi racconti di visite di parchi nazionali delle Alpi o dei dintorni della mitteleuropa. Il testo è molto interessante perché qui Mario si fa testimone di «metodologie di cura del territorio». Quindi sicuramente si parla molto della natura, anche narrata negli aspetti tecnici in tanti racconti.

In **Amore di confine** ci sono magnifiche descrizioni.

Da: Mario Rigoni Stern. Un uomo tante storie



nessun confine. Contributo di Luca Mercalli. Come ricordavo, il 30 e 31 ottobre u.s., ad Asiago si è tenuto un convegno internazionale dal titolo MARIO RIGONI STERN E IL SUO ALTOPIANOCENTO ANNI DI ETICA CIVILE, LETTERATURA, STORIA E NATURA. Si sono alternati oltre una ventina di relatori e coordinatori, sono stati toccati molti punti sulla figura del maestro asiaghese. Ho colto alcuni spunti per completare l'argomentazione della NATURA nei libri di Mario Rigoni Stern.

Considerazioni personali colti dal convegno. Quando camminava tra alberi e sentieri, le riflessioni si alternavano all'osservazione di ogni dettaglio, dagli ampi paesaggi come ad un angolo del sottobosco.

Nell'opera di MRS sarebbe improprio dividere tra scritti di guerra e di natura perché in realtà i due temi si intersecano spesso, come abbiamo riscontrato ne **"Il bosco degli urogalli"**, dove trova la miglior sintesi nel racconto "Una lettera dall'Australia".

La difesa dell'ambiente, per MRS, è un dovere irrinunciabile come la cura di boschi, valli e montagne per salvarli dal cemento e dall'abbandono.

«L'uomo che distrugge la natura recide le radici del futuro» era il suo mantra che ripeteva spesso.

Nel 1991 esce **"Alboreto salvatico"**. Il termine "salvatico" richiama l'idea di una natura selvatica, libera dall'invadenza della civiltà, e al tempo stesso salvifica per gli esseri umani. Come uno scienziato Rigoni Stern racconta i meccanismi biologici di queste straordinarie forme di vita; come un psicologo svela l'anima degli alberi cui dedica le sue pagine, come amante degli alberi trasmette il suo amore per tutti loro.

Simile come impostazione è anche **"Il libro**



Cinciallegra (Ph B. Bressan)

degli animali" che esce una anno prima di Arboreto salvatico (1990). Una serie di storie scritte in modo semplice, ma sostenute da una profonda competenza naturalistica e da preziose esperienze dirette. In questo libro il bosco è inquadrato come universo narrativo e gli animali sono i protagonisti.

Ricordo per concludere il libro uscito nel 1998 dal titolo **"Sentieri sotto la neve"**, qui troviamo delle storie naturali, senza censure, con continuità e contiguità. Gli animali dei suoi racconti - volpi, lepri, caprioli, cani - non sono umanizzati per renderli accattivanti; sono descritti per come sono, crudeli per necessità nella lotta per la sopravvivenza, straordinariamente affettuosi in certi momenti.

Come si può intuire la NATURA era per Mario Rigoni Stern un vero punto di riferimento per l'UOMO che vi può trovare tutto.

Nelle opere di Mario Rigoni Stern gli spunti sono moltissimi sicuramente saranno sviluppati nei prossimi anni perché il Maestro asiaghese non ha creato una scuola ma ha prodotto molti discepoli. Mi rendo conto sempre più che i principi che troviamo su Mario Rigoni Stern sono gli stessi di Alberto Azzolini e li posso riassumere su una frase asciutta e piena di sapienza che apre uno dei miei libri "Pillole per l'escursionista curioso - Vol 1."

"Basterebbe una passeggiata in mezzo alla natura, fermarsi un momento ad ascoltare, spogliarsi del superfluo e comprendere che non occorre poi molto per vivere bene." (MRS).

Ugo Scortegagna



Paesaggio invernale (Ph U.S.)



OROBIE

ANELLO DELLE OROBIE - FABIO & TEX - AGOSTO 2021

E' una domenica di novembre, il tempo nuvoloso mi ha costretto a restare a casa a lavorare, anche se il pensiero va sempre lassù tra le montagne.

Durante la solita passeggiata in campagna con il mio cane Tex, Margherita mi chiede al telefono se mi andrebbe di scrivere un resoconto del mio ultimo trekking sulle Alpi Orobie. La proposta mi lusinga; riprendo subito in mano il mio diario delle escursioni per rileggerne gli appunti; ripercorro mentalmente a ritroso tutte le tappe, i giorni dei preparativi fino al momento in cui ho scelto di fare questo cammino.

Da diversi anni tenevo nel cassetto alcune carte escursionistiche della provincia di Bergamo, acquistate al ritorno del cammino Jacopeo D'Anania, in cui avevo incontrato due ragazzi lombardi che mi avevano parlato di questi posti. Inizio così a cercare altre informazioni in rete, scoprendo diversi elementi di interesse per un possibile trekking estivo: l'abbondante presenza d'acqua, grazie ai numerosi bacini artificiali e ai vari torrenti presenti lungo tutto il percorso; i diversi rifugi gestiti che scandiscono le tappe; la ricchezza di flora e fauna, in particolare lo stambecco, il "Re delle Orobie"; e la varietà geologica, data dalla presenza di rocce magmatiche sul versante nord e di rocce sedimentarie su quello sud. Numerosi sono i percorsi possibili; quello classico delle Orobie Orientali, con partenza dalla Valcanale e arrivo, in circa otto tappe, al passo della Presolana, inizialmente mi attrae molto: otto giorni culminanti con l'imponente massiccio della Presolana. L'ultima tappa, tuttavia, presenta una parte di ferrata che non posso affrontare con il mio fedele amico Tex; è necessario trovare un'alternativa. Scopro, allora, l'esistenza di un trekking ad anello che parte e arriva al paese di Ardesio, "l'Anello delle Orobie Centro Orientali": si sviluppa lungo le stesse tappe, fino al cospetto della Presolana ma senza valicarla... è perfetto! Lunghezza, dislivelli e difficoltà tecniche mi sembrano gestibili da entrambi.

Inizio la fase dei preparativi con l'idea di inaugurare tenda e sacco a pelo nuovi, rinunciando al fornello a gas, vista la presenza di numerosi rifugi gestiti; come sempre, faccio lo zaino e lo disfo tre o quattro volte dopo averlo pesato, togliendo il superfluo; con disappunto di Tex, includo tra il superfluo circa due giorni di crocchette, confidando nelle sue abilità, da ex randaggio, di procacciarsi il cibo con sguardi imploranti. Alla fine è tutto pronto, si parte!

14/08/2021 ARDESIO - LAGO BRANCHINO

Nel pomeriggio di una caldissima giornata di agosto, arrivo al paese di Ardesio (608 m s.l.m.) e, dopo aver ritirato all'Ufficio Turistico il "Passaporto delle Orobie", mi incammino con Tex lungo un sentiero che sale nel bosco con una serie di tornantini fino alla base del Monte Secco. La fatica si fa sentire subito, sia per i 17 kg di zaino, sia per il gran caldo. Dalle Stalle del Colle si piega a sinistra, imboccando la Valcanale; qui il percorso si fa nettamente più piacevole, con andamento pianeggiante tra prati e cascine, fiancheggiando il bel torrente Acqualina. Arriviamo a Valcanale, l'ultimo paese dove poter fare provviste. C'è una festa con bancarelle e musica assordante; il mio passo si fa più rapido per raggiungere più velocemente possibile il viottolo (CAI n. 220) che porta al Rif. Alpe Corte, il primo punto tappa.

Il sentiero si snoda fra tratti pianeggianti e altri più ripidi, all'interno di una pineta; nonostante la tarda ora, c'è un certo via vai di gente e la musica del paese risuona fin qui. Il Rif. Alpe Corte è facilmente accessibile in circa un'ora di cammino; immaginando una certa confusione, decido di imboccare la deviazione a sinistra, che conduce al Rifugio e Lago Branchino (1784 m s.l.m.). Si rivela una scelta azzeccata, è un bel sentiero tra boschi e prati in un'atmosfera decisamente più tranquilla.

Arrivo al Rifugio Branchino che sono già le 21, ordino una birretta rigenerante e faccio due chiacchiere con i gestori. Di fronte al lago hanno costruito un piccolo soppalco in legno, recintato, dove posso mettere la tenda, con un minimo di riparo dalle mucche e dai cavalli "pascolanti". Mi sistemo là per la notte, l'ambiente è rilassante, sebbene la mandria abbia deciso di stazionare proprio lì vicino, tenendomi sveglio a suon di muggiti. Ogni tanto qualcuna di queste "gentili signore" apre il rubinetto e mi arriva il rumore di uno scroscio improvviso, ma, a parte questo piccolo inconveniente, la stellata è stupenda, la luna si rispecchia sul lago e nell'oscurità la sagoma di un cavallo che si sta abbeverando mi fa immaginare di essere in un film.



15/08/2021 LAGO BRANCHINO - VAL DI GORNO

Passo la notte insonne, come accade sempre quando abbandonano la comodità del letto di casa, in più le mucche e il vento non aiutano e ci si mette pure Tex, che ritiene di dover occupare il mio posto sul materassino e sul sacco a pelo!

La mattina di buon'ora mi preparo lo zaino, mentre Tex fa conoscenza con il nuovo ambiente, ringhiando a un vitellino molto curioso, per poi allontanarsi cautamente appena sopraggiunge la madre. Passo al rifugio per fare colazione; mi suggeriscono di seguire un sentiero a mezza costa, indicato con paletti arancioni, che mi consentirà di raggiungere i Laghi Gemelli senza perdere quota, evitando così di scendere al Rif. Alpe Corte; la traccia risulta ben evidente, con tratti di salita piuttosto faticosi. Arrivati al passo della Marogella (1873 m s.l.m.) proseguiamo in salita fino al Monte delle Galline (2131 m s.l.m.) e poi alla Cima di Mezzeno Occidentale (2228 m s.l.m.) con la croce dedicata a Giovanni Paolo II; da qui la vista dei laghi è splendida. Dopo una sosta scendiamo tra le rocce fino a incrociare il piacevole sentiero che costeggia i due bacini artificiali.

Arrivati al Rif. Laghi Gemelli (1968 m s.l.m.), trovo parecchia gente, perciò mi fermo un attimo, solo per una birretta, e poi cerco un posto tranquillo all'ombra dei mughi per sonnecchiare e mangiare un panino. Dopo un'oretta di relax, riprendo il cammino per il Lago delle Casere, Lago Marcio e Lago Becco, cercando un posto dove piantare la tenda. Lungo il sentiero verso il Lago Colombo, nei pressi di una baita, c'è una zona prativa con un bel ruscello: è quello che fa per noi; ne approfitto per un veloce e rigenerante bagno nell'acqua fredda.

16/08/2021 VAL DI GORNO - RIF. CALVI

Passo un'altra notte insonne; verso mattina inizia a grandinare e il telo della tenda sbatte per il vento, mentre Tex mi guarda preoccupato. Il temporale fortunatamente dura poco e, dopo aver asciugato tutto, ripartiamo arrivando subito al Lago Colombo, in un'atmosfera di pace e silenzio assoluti; il sentierino che lo costeggia mantenendosi leggermente in quota è bellissimo. Saliamo, poi, per roccette al passo D'Aviasco (2289 m s.l.m.) e, poco oltre, al passo D'Aviasco Orientale. Da qui avevo pianificato di percorrere la cresta fino alla Cima dei Frati e al Monte Cbianca, tuttavia il tempo è incerto, si sta rannuvolando, perciò decido di scendere verso i pascoli e la Baita D'Aviasco, raggiungere l'omonimo lago e proseguire sul lato nord del giro dei 5 laghi. Il percorso si rivela interessante, con qualche passaggio su

roccette, e alla Baita del Cernello (1958 m s.l.m.) ci fermiamo per uno spuntino in compagnia di alcuni asini. Dopo la sosta, riprendiamo faticosamente a salire nella nebbia, sferzati dal vento, fino a passo Portule (2278 m s.l.m.), per poi scen-



dere più tranquillamente il versante opposto fino al Rif. Calvi (2006 m s.l.m.).

Prima che si metta a piovere, trovo uno spazio per la tenda nei pressi del Lago Rotondo; una volta sistemati, inizia un violento temporale con grandine intermittente che dura più di un'ora. La situazione non è piacevole, Tex comincia a tremare tutto e anch'io mi preoccupo, sentendo lo scroscio del torrente a fianco che si sta ingrossando. La tenda fortunatamente regge, anche se dai lati e dal fondo passa un po' d'acqua, ma è il minimo, considerando quello che ci è piovuto addosso! Quando smette usciamo in un paesaggio surreale, sembra di vedere una nevicata estiva; un bel'arcobaleno riporta la serenità e, dopo una birra al rifugio, decido di trovare un'altra sistemazione, spostandomi più a monte.

Tramonto nei pressi del rifugio Calvi

17/08/2021 RIF. CALVI - RIF. BRUNONE

Partiamo dal rifugio, immergendoci fin da subito in un paesaggio bucolico fra prati e torrenti pieni d'acqua per le piogge del giorno prima. Il tempo oggi è splendido e facciamo un breve tratto di sentiero in compagnia di un vecchio della zona, che mi



Stambechi visti dal bivacco Frattini



illustra i nomi delle montagne circostanti; risaliamo a lato di una bella cascata fino ad una zona prativa pianeggiante dove risuonano i fischi delle marmotte. Per sfasciumi, saliamo fino al passo di Valsecca (2494 m s.l.m.) con vista sul Diavolo e Diavolino a sinistra e il Pizzo Poris sulla destra. Dal passo si nota subito il bel bivacco Frattini (2125 m s.l.m.) sul versante opposto, il cui colore rosso si staglia tra l'azzurro del cielo e il verde dei prati; qui ne approfittiamo per la pausa pranzo, circondati da un gruppetto di stambecchi curiosi.

Dopo il bivacco, seguiamo lungo il sentiero che scende nella Val del Salto, per poi risalire e percorrere l'infinita cengia che ci porta al Rif. Brunone (2295 m s.l.m.).

Pianto la tenda nei pressi del rifugio, dove staziona un gregge di pecore; la sera, su invito di Anna, la rifugista, decido di cenare all'interno, cogliendo l'occasione per un buon pasto caldo. Mi ritrovo così tra i tanti ragazzi che stanno facendo l'Anello delle Orobie; anche i gestori sono stupiti della quantità di tende presenti. Alcuni vogliono bruciare le tappe facendo tutto il percorso in pochi giorni, altri, come me, hanno scelto di procedere più lentamente, magari aggiungendo delle varianti. Ritrovarsi con loro è molto piacevole e, dopo una cena silenziosa, di fronte alla prima grappa, iniziamo a scambiarci esperienze e impressioni sul giro. La zona è frequentata principalmente da gente locale, tuttavia scopro di non essere l'unico veneto: ci sono anche Nicola ed Emanuele, due ragazzi vicentini che fanno lo stesso mio percorso. Le chiacchiere tra veneti sono ovviamente inaffiate con del buon nettare locale, di conseguenza passo un'altra notte insonne con nausea e gran mal di pancia.

18/08/2021 RIFUGIO BRUNONE - RIFUGIO COCA

Verso mattina, sfinito per la nottataccia, riesco a



dormire un paio d'ore e al risveglio ipotizzo una ritirata tattica in qualche albergo nel paese di Valbondione, per recuperare un po' di energie; cambio subito idea quando scopro di dovermi sciroppare circa 1.500 m di discesa! Tanto vale stringere i denti e proseguire.

Riprendo il cammino, apprezzando enormemente l'effetto benefico che ha su di me l'aria di montagna e continuo la salita attraverso un'enorme pietraia che mi ricorda i Lagorai; qui incontro un ragazzo del posto e così, tra una chiacchiera e l'altra, senza quasi accorgermene, raggiungo il punto più alto di tutto l'anello "Ol Simal" (2712 m s.l.m.), dove si apre il panorama con alcune delle cime principali delle Orobie. Dopo le foto di rito, seguiamo per la ripida discesa in uno stretto canale ghiaioso che porta alla Valle di Coca, con il suo lago di un colore blu lucente, situato all'interno della "Conca dei Giganti". Dal lago seguiamo al Rifugio Coca, dove ci concediamo un ottimo pranzo con risotto e birretta; dopo essermi saziato, saluto l'amico che, instancabile, prosegue fino al rifugio successivo e pianto la tenda su una piazzola erbosa che sembra fatta apposta.

La serata la passo nuovamente al rifugio, cenando con simpatici ragazzi della zona; l'alcool scorre di nuovo, ma stavolta vorrei dormire sonni tranquilli, perciò mi astengo. Tex mi aspetta paziente in tenda; questa sera ho una sorpresa per lui: una bella ciotola di avanzi di carne del rifugio!

La tappa di oggi ha presentato qualche difficoltà tecnica, con salite e discese su roccette, assicurate da un cavo metallico, ma l'abbiamo affrontata entrambi egregiamente, sconfiggendo la stanchezza accumulata nei giorni passati... e pensare che in città, nelle stesse condizioni, sarei rimasto a letto con una bella borsa d'acqua calda!

19/08/2021 RIF. COCA - RIF. CURO'

Passo la prima notte decente, dormendo a tratti, mentre Tex, ormai abituato alla tenda, si raggomitola al mio fianco. Verso le 9.30 ripartiamo in direzione Rifugio Curò con il cielo coperto. Lungo il percorso, incrocio Alessio, un ragazzo della zona conosciuto la sera prima; procediamo assieme. Al passo del Corno (2263 m s.l.m.), la vista ci è preclusa dalla nebbia; seguiamo scendendo lungo dei tratti attrezzati in cui facciamo attenzione a causa delle rocce umide; anche la tappa di oggi nasconde qualche piccola insidia.

Durante la discesa il cielo si apre; si inizia a intravedere il bacino artificiale del Barbellino con la sua diga; assieme ad Alessio ci spingiamo fino ai piedi del muro per ammirare gli stambecchi che camminano sospesi nel vuoto: impressionante! Arrivati nei pressi del Rifugio Curò, due ragazze, conosciute da Alessio la sera prima, ci fanno compagnia; una di loro, ex rifugista del Curò, ci offre delle ottime tagliatelle alla selvaggina. Dopo pranzo, con Alessio decidiamo di fare un salto al lago naturale del Barbellino e all'omonimo rifugio. La passeggiata è piacevole; si fiancheggiano le acque del fiume Serio con cascatelle e minu-

scole vasche immerse in una vallata erbosa; il lago naturale vale sicuramente la visita, incastonato in una corona di montagne.

Ritornati al Rif. Curò, saluto Alessio che scende in paese e mi accampo nei pressi della Cappella Albini dove c'è la "spada nella roccia". Oggi ho già avuto la mia buona dose di compagnia, perciò passo la serata solo con Tex, tenendo d'occhio Tom, un pastore australiano di proprietà del gestore, che gironzola con fare sornione.

20/08/2021 RIF. CURO' - RIF. ALBANI

Partiamo la mattina presto, per affrontare questa lunga cavalcata tra i due rifugi Curò e Albani. Si scende inizialmente sul sentiero che porta a Valbondione, per poi deviare a sinistra sul sentiero CAI n. 304-306, selvaggio e poco battuto, che mi ricorda alcune zone delle Dolomiti Bellunesi. La traccia porta a passo delle Miniere e poi in discesa nella Valle del Bondione, dove faccio una sosta nei pressi di una casera con fontana, di cui approfitto per lavare i "panni" sporchi.

Raggiunto il passo della Manina (1799 m s.l.m.), decido di fare una breve deviazione per pranzare al Rifugio Mirtillo, consigliato da Anna, la rifugista del Brunone. Il nome promette bene, tuttavia non è una scelta azzeccata, ci sono molti turisti della domenica e i camerieri sono parecchio occupati. Finita l'attesa, divoro la mia pasta e riparto velocemente in un paesaggio che si sta completamente trasformando: ora predominano le rocce carsiche, dandomi l'impressione di percorrere qualche sentiero delle Alpi Friulane. In piena fase digestiva, salgo con fatica i tornanti che mi portano al canalino attrezzato di Pizzo di Petto e raggiungo la stretta forcella, aiutando Tex su qualche piccolo salto di roccia. Da qui percorriamo un comodo traverso, sotto lo sguardo dei camosci che ci osservano dalle creste, per arrivare al passo Fontanamora (2224 m s.l.m.). Dal passo proseguiamo su una bella larga cengia, che taglia la base del Monte Ferrante; intravedo la croce di vetta che mi inviterebbe ad affrontare la breve salita, ma il cielo è coperto e decido di passare oltre. Dopo la zona degli impianti sciistici con il Rifugio Aquila, arriviamo finalmente al cospetto delle maestose pareti della Presolana e al Rifugio Albani. Qui ritrovo i due ragazzi vicentini, Nicola ed Emanuele; l'atmosfera è allegra, i rifugisti sono gentili e chiacchieriamo con dei giovani che si stanno letteralmente ubriacando, dopo aver concluso il loro trekking.

21/08/2021 RIF. ALBANI - ARDESIO

Passo la notte abbastanza bene; la mattina, visto il cielo terso, mi piacerebbe salire la cima del

Monte Ferrante; mentre mi preparo con estrema calma e relax assieme ai nuovi amici, inizia ad uscire qualche nuvoletta; opto quindi per un finale in compagnia dei due vicentini per l'ultima tappa, tralasciando la vetta. Partiamo sulle 10, attraversando le praterie dell'alta Valzurio tra



Lago Colombo e Monte Aniarco



Presolana

belle faggete; il sentiero affianca il torrente Ognà con le "Marmitte dei Giganti", dove la gente di città trova rifugio dalla calura estiva; mentre camminiamo, si percepisce distintamente il rumore dei tuffi. Il percorso è piacevole e chiacchierando arriviamo al grande pascolo delle baite di Moschel. Dopo un'altra bella faggeta, nel caldo sempre più afoso, iniziamo la ripida discesa verso l'abitato di Piazzolo e, poi, Ardesio. Arrivati in paese, festeggiamo la conclusione dell'anello con un ottimo panino con hamburger e birra; per finire, passiamo dall'Ufficio Turistico dove ci consegnano l'attestato che certifica il completamento dell'"impresa". Dopo le foto di rito, ci salutiamo, felici di aver portato a termine la nostra avventura!



NELLE TERRE MUTATE

Arriva come ogni anno il momento per pensare alla nostre ferie. Oramai è un appuntamento irrinunciabile, è la "Nostra settimana", quella in cui condividiamo fatiche, paesaggi, mappe, previsioni meteo, chiacchiere, qualche piccolo screezio, incontri, sorrisi, è la settimana in cui condividiamo la nostra passione per la montagna, iniziata qualche anno fa al corso di alpinismo.

Dopo Corsica, Translagorai, Traversata Carnica, Dolomiti di Brenta, ancora Corsica... quest'anno è difficile fare programmi con largo anticipo, così, arriva maggio e le ferie prenotate per giugno ancora non hanno una meta definita.

È nella chiacchiera con il nostro caro libraio di fiducia, Giandomenico, della libreria Pangea di Padova, che emerge un'idea: "Il cammino nelle terre mutate", pensato quattro anni fa dopo che il sisma del 2016 distrusse Accumuli, Amatrice e decine di altri paesi lungo la faglia.

Le tappe del cammino previste, sono 14; il tempo a nostra disposizione è di 6-7 giorni, decidiamo così di partire da Fabriano, e di proseguire fino a Castelluccio di Norcia ai piedi dei Sibillini.

La logistica non è semplice, le aree interne non sono servite dai mezzi pubblici, è necessario usare la fantasia per trovare diverse soluzioni (anche l'autostop in questi casi torna utile).

Non è pensabile partire senza aver prenotato le



notti, nei paesi terremotati i posti letto ripristinati e a disposizione sono davvero pochi e la stagione estiva, per fortuna, porta ancora qualche turista.

Il "caldo" è un costante compagno di viaggio che spesso rende più impegnative le distanze.

Quest'anno se dovessimo pensare alle parole chiave della nostra strada, non daremmo priorità a "cime", "sentieri", "salite", "storia alpinistica", ma a: "incontro", "ascolto", "testimonianza".

Partendo dal Km 0, al bistro l'Angoletto al centro di Fabriano, dove i segni del terremoto sono impercettibili, abbiamo camminato verso Matelica per ascoltare i primi racconti entrando in modo molto lento verso le ferite più grandi che si sono manifestate con maggior chiarezza all'arrivo a Camerino, dove la città alta si mostra deserta e ancora "posticcia", in alcuni punti chiusa, mentre un proliferare di abitazioni prefabbricate tutte identiche, ricopre l'area più bassa del colle.

Il cammino ci ha poi portate a Fiastra; la sera a cena ci siamo ritrovate insieme ad altri tre viandanti, ad ascoltare il racconto del rifugista del



Stefania e Anna

Tribbio che nel 2016 gestì l'emergenza nel ruolo di sindaco e attivo nella protezione civile. Ci viene raccontato in modo coinvolgente quanto successo e ci colpisce davvero molto il dettaglio di quel boato sordo e così forte da impedire di rimanere in piedi... per fortuna riusciamo a sdrammatizzare il tutto con un piatto di coratella perché... "nelle Marche si mangia bene" ma chissà quanto a lungo gli abitanti si porteranno appresso quegli attimi terribili...

L'incontro con la famiglia di Visso, che ci ha accolte nel bed&breakfast, ci ha dato un'altra testimonianza di chi, abitante da generazioni nel paese epicentro della scossa, ha visto scomparire in pochi istanti quanto costruito in anni di vita. Abbiamo respirato forte l'indignazione e la rabbia verso uno stato che si rassegna a politiche regionali di risparmio pubblico e che sta mettendo la popolazione delle aree interne nella condizione di abbandonare i piccoli centri. Dopo quasi 5 anni dalla scossa la ripresa non sembra ancora iniziata. Qualche piccolo segno lo abbiamo però intravisto: a Norcia, dove a fianco delle macerie puntellate della Basilica di San Benedetto che hanno fatto il



Lago di Fiastra

giro del mondo, la piazza ritorna ad essere il luogo di incontro con uno spettacolo di musica e danza al chiaro di luna;

a Castelluccio che ci ha accolte con la sua piana, nell'esordio della fioritura delle lenticchie.

Lasciamo questo cammino, tra i colori della piana, con la speranza di rinascita che la Natura ci dimostra e ci insegna ogni anno; con maggior coscienza della fragilità di ciò che l'uomo "costruisce" e dell'importanza di non dimenticare gli eventi.

Anna Bortoletto e Stefania Santi



Piana di Castelluccio





UNA STRADA SENZA FINE

(27° Corso base di Escursionismo)

Essere curiosi è bellissimo. Già, perché si scoprono sempre più particolarità cui prima non si prestava attenzione. Come giovane curioso, appunto, mi sono iscritto al CAI per puro diletto, non avendo la minima idea di cosa aspettarmi. Ebbene, il corso base di escursionismo ha trasmesso molto, e credo sia l'inizio di un percorso con la fine ancora da scrivere.

Darò un piccolo accenno di proporzione montagna-uomo: pensate alle memorie scritte nelle tracce lasciate dai nostri bisnonni in alcuni degli angoli più belli del comprensorio dolomitico. È impressionante quanto accaduto durante il primo conflitto mondiale: i sacrifici e gli stratagemmi ingegnati per difendersi e difendere. Ricordi che grazie alla ricerca sono emersi e ora rimangono scritti tra le informazioni turistiche. Le vecchie strutture, tutt'ora conservate e mantenute dalle associazioni, sono il simbolo di un panorama immobile, quale svolge un ruolo di conservatore. Pensate alla purezza delle fonti d'acqua che di tanto in tanto si incontrano passando per i sentieri. All'aria pulita ed alle nuove sfide che la montagna ci pone davanti ogni volta che ci si avventura verso un nuovo percorso. Tutto questo è un

bene da tutelare e preservare con il massimo impegno, lasciando spazio a natura e semplicità. Non tutte le zone alpine sono uguali. È possibile distinguere varie conformazioni a distinzione della zona ove ci si avventura: dalle doline della Val Miela ai costoni in località Finestron. Il cambio di vegetazione è un altro fattore simbolo di un panorama diverso in relazione alla località. Possiamo trovare abeti, larici e pini cembri tra i 1500 e 2000 m, a seguire ginepri, stelle alpine e rododendri entro i 3000 m, per poi arrivare ai muschi e licheni, adattati alla sopravvivenza ad altitudini elevate. Ha il suo fascino notare il cambiamento di vegetazione lungo il percorso in ascesa.

Spesso le piante mutano per adattarsi al suolo roccioso, all'aria rarefatta ed alle condizioni meteo differenti. Pensate che alcuni alberi, nati nei pendii spesso soggetti a frane, crescono con una curvatura alla base: la pianta, man mano che cresce, subisce deviazioni costanti da parte del terreno in discesa (durante le piogge) e così prende una piega detta a *sciabola*.

Informarsi è buona abitudine, soprattutto prima di iniziare un percorso. Controllare il bollettino meteo, stimare il dislivello, pianificare un'alternativa identificando raccordi e punti comuni è necessario prima di partire. Per questo le cartine topografiche sono uno strumento indispensabile per una buona escursione. Permettono non solo di guidarci verso la meta, ma da esse è possibile trarre innumerevoli informazioni morfologiche e geologiche. Se durante il cammino non conosciamo il nome di un monte, basterà aprire la cartina, orientarla e grazie all'uso della bussola, trovare la cima che stiamo osservando nella stampa. Potremmo risalire ad altitudine, sentieri, rifugi, fonti d'acqua, malghe... Pianificare un percorso in vista della prossima gita, ad esempio, è una delle tante cose che si possono fare con una cartina e un



Monte Fior



panorama mozzafiato sotto gli occhi. Grazie alle indicazioni, è possibile capire quando un percorso è percorribile in relazione all'attrezzatura ed all'attività che si desidera praticare: trekking, ferrata, sentiero esposto, passeggiata, fondo... Certo, la cartina è uno strumento indispensabile per chiun-

que voglia avventurarsi nel mondo dell'escursionismo. Grazie alle lezioni teoriche, affiancate da appassionati e volontari, noi del 27° corso base di escursionismo abbiamo avuto il privilegio di assistere ad un'attività formativa a 360°, che è parte integrante del nostro essere persone e tutori di un patrimonio dal valore di inestimabile bellezza. Storicamente, nei borghi montani si viveva di poche e semplici attività: pastorizia, lavori artigianali di esportazione... Tutte attività attualmente in graduale scomparsa. È bene mantenerle vive, grazie al turismo e alla visita rispettosa dell'ambiente di cui si è circondati.

Mattia

(ndr - un grande grazie a: Tomaso A., Enrico B., Verena C., Nicolò C., Serena C., Martina C., Sara C., Federica C., Mattia G., Katia G., Stefania M., Valentina P., Marcella P., Barbara S., Alessandro S., Jacopo T., Sara Z. per aver partecipato al 27° corso E1 - la direzione del corso)



27° - E1 - 1° - uscita (Ph ph Tomaso A.)



27° - E1 - nei pressi della sepoltura mesolitica (Ph Berto)



27° - E1 - foto con Pelmo

“È dura spiegare la montagna a chi vede solo sassi” W.B.

Ci sono periodi in cui va tutto bene altri in cui c'è bisogno di mettere ordine e ci sono molti modi per farlo. C'è chi lo fa avvicinandosi alla montagna, un qualcosa che ha sempre fatto parte di me, dove papà, un passo avanti, mi ha indicato la via anche nella vita.

Ritrovare il contatto con la natura, seguire il sentiero nel bosco, tra le praterie e più su tra le rocce glabre, ammirare i paesaggi sterminati a perdersi nel cielo azzurro è stato tornare ad un punto di partenza, ritrovare la dimensione. E la ricerca dello stare bene fa superare stanchezza e difficoltà ed incontrare persone affini che, mosse non dagli stessi bisogni, hanno trovato nella montagna, faticosa e scomoda, la loro risposta, attraverso un sentiero comune. Così nascono amicizie e si incontrano persone da cui ancora prendere esempio, in cui ritrovo quella correttezza e affabilità di chi mi guidava un tempo, che donano il loro tempo per trasmettere e condividere la loro più grande passione, perché qualsiasi ricchezza se tenuta per sé non conta poi molto.

Si apre un debito con questa entità sanificatrice a cui non voltar le spalle, non dimenticare in vista di nuove luci che grazie al suo beneficio si è capaci di cogliere. Quindi si percorrono nuovi sentieri, per imparare ancora e ricondividere il ricevuto.

Sara C. - 27° corso E1





28° CORSO BASE DI ESCURSIONISMO ORGANIZZATO DALLA SCUOLA DI ESCURSIONISMO "I SCIOXI" - SEZIONE CAI DI MIRANO - CORSISTI DEL 28' SI RACCONTANO



Panorama dal Rifugio Venezia (Ph Davide G.)

È da poco terminato il 28° corso base di escursionismo tenuto dalla scuola di escursionismo "I Scioxi" del CAI di Mirano e ci è stato chiesto di descrivere la nostra esperienza come corsisti ... possiamo anticipare fin da ora che è stata bellissima ed interessante oltre le aspettative!

Alcuni di noi si sono iscritti senza avere inizialmente obiettivi precisi e particolari aspettative: sicuramente c'era in noi il desiderio di imparare a muoversi in montagna con più sicurezza e autonomia ma forse non c'erano, in una prima fase, obiettivi più specifici.

Quando abbiamo saputo che erano stati attivati due corsi, dato l'elevato numero di richieste pervenute, siamo stati contenti di avere avuto tutti la possibilità di partecipare, ... lì per lì, però, non abbiamo capito l'opportunità che, seppur con molta fatica da parte degli istruttori, era stata data a tutti noi partecipanti! Soltanto nel tempo, infatti, è risultato chiaro quanto impegno e disponibilità abbiano messo organizzatori ed istruttori per la realizzazione di entrambi i corsi.

Il 28° corso è stato organizzato con gli appunta-

menti teorici su piattaforma Zoom e con le uscite in ambiente, collegate agli argomenti trattati nella parte didattica.

Alcuni di noi sono indubbiamente stati agevolati dallo svolgimento degli incontri online: per le persone con famiglia e bambini, seguire le lezioni via zoom ha notevolmente semplificato la gestione delle routine familiari serali, permettendo loro di non perdere nemmeno una serata. Tuttavia se lo svolgimento della parte didattica online ha rappresentato un vantaggio per molti di noi, al tempo stesso ha comportato in parte una limitazione ed un impoverimento nelle relazioni e nei rapporti interpersonali. Anche se questo aspetto è stato poi compensato attraverso la partecipazione alle escursioni in ambiente.

Tutti noi ricordiamo ancora l'emozione della prima escursione ... l'incertezza e i dubbi nel preparare lo zaino la sera prima (gli appunti presi a lezione riletti almeno 10 volte!), la fatica della sveglia alle 5:00 del mattino, ma anche la bellezza e l'entusiasmo di incontrarci dal vivo, di persona, e non più soltanto attraverso il computer:



istruttori e noi partecipanti, accomunati dal desiderio condiviso di apprendere e camminare acquisendo esperienza e consapevolezza.

Ed è proprio in occasione delle uscite in ambiente, tra una chiacchiera e l'altra, tra un aiuto e una spiegazione, che noi partecipanti abbiamo iniziato a capire quanto sia stato grande e serio l'impegno di tutti gli istruttori: la dedizione, la professionalità e la tenacia che hanno messo in ogni escursione e nella realizzazione complessiva del corso!

Con accuratezza, pazienza e determinazione ci hanno insegnato dove e come muoverci in ambienti che a volte hanno richiesto particolare attenzione, ci hanno insegnato come leggere una cartina ed orientarci in ambiente in modo da ritrovare sempre (o quasi) il percorso da seguire. Hanno riposto fiducia in noi e nelle nostre capacità di apprendimento, valorizzando i nostri progressi e le competenze che abbiamo acquisito nel corso delle lezioni e delle uscite.

Le escursioni sono state una più bella dell'altra, apprezzabili sia dal punto di vista storico, come la prima uscita sull'altopiano di Asiago con le sue numerose trincee ed il suggestivo cimitero militare in mezzo al bosco, sia dal punto di vista naturalistico e paesaggistico, come l'uscita al Setsas o al monte Pena, nelle quali ci hanno particolarmente emozionati gli avvistamenti di marmotte e camosci, dandoci la carica per proseguire su percorsi impegnativi con gli occhi colmi di immagini stupende.

Per molti di noi l'uscita in ambiente più divertente ma soprattutto più esplicativa del corso è stata quella sull'orientamento e sui "temutissimi Azimut", che sono risultati particolarmente ostici durante la lezione teorica in videoconferenza. Cartine e bussole alla mano ci siamo avventurati per sentieri e sotto la guida attenta degli istruttori tutto è stato più chiaro e quasi senza accorgercene abbiamo imparato a leggere una mappa topografica, calcolare e valutare dislivelli, tempi e distanze... Sono stati davvero preziosi la collaborazione e il reciproco supporto tra noi compagni di avventura: ci siamo aiutati, rassicurati, confrontati, incoraggiati... abbiamo faticato ma soprattutto abbiamo riso tanto insieme regalandoci così delle giornate serene e piene di una gioiosa semplicità, nonostante il periodo

che stiamo vivendo da un po', legato alla diffusione della pandemia da Sars-Cov-2, in cui nulla è stato semplice e sereno.

Abbiamo imparato molto sulla montagna: come vestirci, come muoverci, come orientarci, come soccorrerci... Però quello che maggiormente ci è rimasto dentro è che abbiamo avuto l'opportunità di "comprendere" la bellezza e la grandezza della montagna con rispetto e con passione!

Importante e fondamentale è stato anche avere avuto l'opportunità di sentirci parte di un gruppo di amici che hanno nel cuore le meraviglie dell'ambiente montano.

Attraverso questo articolo, cogliamo l'occasione per ringraziare tutti gli organizzatori, istruttori ed accompagnatori della scuola di Escursionismo "I Scioxi" della Sezione CAI di Mirano, per l'impegno, la cura e la dedizione che hanno messo nella realizzazione del 28° corso base di escursionismo.

Tutti noi corsisti, sulla scia del coinvolgente entusiasmo dell'esperienza vissuta, ci auguriamo di avere ancora tante e tante opportunità di camminare di nuovo insieme in montagna, facendo tesoro di quanto abbiamo appreso durante il corso!

I corsisti del 28° E1 - Sezione CAI di Mirano

(ndr - un grande grazie a: Martina B., Federica F., Davide G., Elisa G., Martina L., Massimo M., Stefano N., Gabriele N., Paola P., Norma P., Nicola R., Maurizio S., Qendrim S., Francesco S., Marco S., Maria Grazia S., Anna T. per aver partecipato al 28° corso E1 - la direzione del corso)



Panorama dal Set Sas



CORSO DIDATTICO-FORMATIVO

"LEGGERE I PAESAGGI MONTANI DEL NORD-EST". PENSIERI A MARGINE.

Programma del corso:

- 1) **STRUMENTI E METODI PER LA LETTURA DEL PAESAGGIO**
- 2) **IL PAESAGGIO GEOLOGICO**
- 3) **IL PAESAGGIO VEGETALE**
- 4) **IL PAESAGGIO FAUNISTICO**
- 5) **IL PAESAGGIO ANTROPICO**

Questi i titoli dei cinque incontri serali tenutisi, via web, fra ottobre e novembre 2021. La pandemia non ha fermato la cultura. Per fortuna.

Relatori, rispettivamente:

- 1) **Gianni Frigo**
- 2) **Ugo Scortegagna**
- 3) **Chiara Siffi**
- 4) **Davide Berton**
- 5) **Giuseppe Borziello**

È DISPONIBILE
LA PENNETTA USB (8GB)
CON LE REGISTRAZIONI DI TUTTO
IL CORSO E ALTRI FILMATI.

Chi interessato contattare: ugoscorte@yahoo.it

In chiusura, lectio magistralis del Prof. Mauro Varotto del dipartimento di geografia dell'Università di Padova.

A inizio e fine corso, due uscite: escursione all'Eremo dei Romiti, sul Monte Froppa, in Centro Cadore, e a Cava Bomba e sul Monte Cinto, sui Colli Euganei.

"Paesaggi montani": nome poetico, accogliente, che risuona dolcemente nel cuore prima che nella testa.

Bene fra i più preziosi, il paesaggio, tutelato dalla nostra Costituzione (art. 9).

Nella sua specificità montana, raggiunge, talvolta, "vette" sublimi... un gioco di parole un po' naïf, ma ben presente a chi ha raggiunto la cima di una croda o un altro punto panoramico particolarmente suggestivo, al termine di un percorso faticoso.

La mente si apre, gli occhi si perdono alla ricerca dell'orizzonte, i dettagli si definiscono a poco a poco, lo sguardo comprende il tutto, o almeno, quella parte di tutto che è visibile all'uomo.

La visione lirica, che in fondo spinge tutti noi, più o meno consapevolmente, alla ricerca dei "paesaggi montani", da sola però non basta. Non è sufficiente.

Bisogna saperli interpretare i segni del paesaggio, gli "strati" da cui è costituito, l'ecosistema, nei suoi vari elementi abiotici e biotici.

Va fatto uno sforzo in più.

Il lessico deve essere, quindi, appreso nelle sue declinazioni tecnico-specialistiche. Solo così la natura può essere letta nel suo linguaggio più profondo, che è quello rigoroso della scienza.

La classificazione delle rocce, delle specie vegetali e di quelle animali è il primo passo per dare solidità alla superficie piatta delle fotografie paesaggistiche.

Ma non basta perlustrare e definire lo spazio, bisogna considerare anche il tempo. E questo vale sia per i tempi lunghi della geologia, sia per la storia delle comunità umane che hanno saputo adattarsi alla morfologia del territorio per organizzare le proprie attività.

I bravi relatori ci hanno consegnato gli strumenti indispensabili per conoscere e apprezzare i paesaggi di quest'angolo d'Italia.

A noi restano il piacere di approfondire, attraverso buone letture e dialoghi proficui, quanto appreso e il dovere di prendercene cura, ciascuno secondo le sue possibilità.



RESPIRARE A FONDO

VI° Corso di Arrampicata Libera AL1

A Lumignano la roccia fa come la maiolica delle stubi, baciata dal sole accumula per rilasciare tepore e si può arrampicare anche in inverno. In maniche corte.

A Schievenon ci sono le acquasantiere e quando sali, se proprio non ce la fai, ti puoi fare il segno della croce e invocare l'aiuto divino.

A Erto ci sono i calcari gialli, gli strapiombi, l'eco di un'immane tragedia che ancora risuona e ogni tanto ci si può trovare anche Mauro Corona.

A Marciaga si inizia ad arrampicare tra gli alberi e quando si emerge dalle fronde come dall'acqua si fa un bel respiro e si contempla il lago. Poi, eventualmente, ci si beve uno spritz in compagnia a Bardolino.

Ad Anduins ci sono i "gradi Friulani", che non sono quelli dello Schioppettino o del Refosco dal Peduncolo Rosso, ma che sono altrettanto impegnativi. I friulani sono così: ti dicono "bevi bevi che è leggero!" Ma non è vero.

A Rocca Pendice c'è la trachite euganea che è dura e fa lame e listoni. A Rocca Pendice c'è sempre ombra e un sapore antico.

Sulle pareti rocciose non siamo che ospiti. I padroni di casa hanno a volte tante zampe, altre

nessuna, e ci osservano curiosi ed intimoriti. Dobbiamo sembrare così goffi ai loro occhi.

Alla torre a Padova ci sono quelli che fanno i calcoli. Calcoli che sembrano così astrusi e distanti a sentirli, ma che diventano così intimi e chiari quando a venti metri di altezza perdi un appiglio e tutto regge. E torni a casa e lo racconti.

Ci sono le palestre, dove ci si esercita, si prende confidenza con i movimenti e gli equilibri. Ci sono le prese di tutti i colori: il rosso vivo, il giallo limone, il fucsia, il verde fluo, ma l'unico che manca, e di cui si sente la mancanza, è il grigio della roccia viva.

Ci sono i luoghi e ci siamo noi, gli allievi: una dozzina variopinta di individui dalle più svariate provenienze, età, esperienze, aspettative, pesi, misure e acconciature. Ma tutti accomunati da due sentimenti condivisi: il desiderio di farcela e la paura di non farcela. Tutti in qualche modo attratti dai piani inclinati fino a divenire verticali. Sono differenti le motivazioni che ci hanno spinto a partecipare ad un corso di arrampicata libera: c'è chi era curioso, chi voleva mettersi alla prova, chi desiderava affrontare le proprie paure, chi voleva migliorarsi, chi era stato invitato cal-



Uscita a Anduins- Momento di condivisione finale



damente e si è avventurato, chi ama la montagna e voleva viverla con più consapevolezza.

Eravamo affamati ed abbiamo trovato nutrimento. Ecco che abbiamo imparato quanto sia importante (e difficile!) ascoltare il proprio corpo e capirne gli equilibri, abbiamo scoperto che un' unghia di pietra può sorreggere un corpo in parete, abbiamo appreso che ogni tipo di roccia è vanesia e richiede particolari attenzioni. Abbiamo capito che è superfluo guardare troppo giù o troppo su, ed è fondamentale respirare. Respirare a fondo. Ci siamo rammentati, allo stesso modo, di quanto sia superfluo perdersi in ricordi o desideri troppo distanti, poiché si rischia di non viverci il presente. Questo è respirare a fondo, questo è arrampicare: esserci, concentrarsi sull'appiglio a portata di braccio, sull'appoggio all'altezza del



Si arrampica con la supervisione degli istruttori



Erto - Si inizia ad arrampicare



Foto di gruppo



Allenamento in palestra

ginocchio, senza farsi impaurire dal quello strapiombo che si sporge minaccioso lassù, in fondo alla via. Arriverà, certo, o meglio: saremo noi ad arrivarci e a quel punto respireremo a fondo, nuovamente.

"Chi cerca trova" dicono, e trovato abbiamo ciò che cercavamo, eccome! Tutti soddisfatti. Ma è ciò che non ci aspettavamo che ci ha sorpresi e meravigliati. Forse nessuno si sarebbe aspettato di trovare delle nuove amicizie, di sentirsi benvenuto come in una famiglia, di scovare qualcuno a cui donare fiducia, e di riceverla. Che cosa rara e preziosa, la fiducia... Forse nessuno si aspettava di trovare persone capaci di accogliere le nostre fragilità, di rispettarle e prendersene cura, capaci di donare e donarsi senza privarsi di nulla, con semplicità e pazienza. Di incontrare persone traboccanti di esperienza e passione eppure per nulla gelose di tanta ricchezza. Luce e tepore in un periodo buio e freddo per tanti, per tutti. Forse nessuno si aspettava di commuoversi, di non riuscire a dire niente con le parole ma di riuscire a dire tutto con una lacrima.

Ci sono i luoghi. Ci siamo noi, gli allievi. E poi ci sono loro, che hanno reso possibile tutto questo: gli istruttori. Flavio, Ivan, Angelo, Antonio, Marco, Gabriele, Stefano, Simone, Damiano, Stefania, Anna, Elena, Alessandro, Fabio, Sabrina, Matteo, Massimo e Dario. Ad ogni nome corrisponde una storia, un modo particolare ed irripetibile di accogliere e donare, di consigliare e trasmettere, di spiegare ed ascoltare. Ad ogni nome corrisponde un mondo, una capacità inimitabile di accompagnare e confortare, di motivare e pazientare, di infondere coraggio e fiducia in sé stessi.



Marciaga - brindisi a fine giornata rigorosamente con gagliardetto CAI

Siamo stupiti, siamo grati.

Ci sono i luoghi, ci saranno ancora.

Quelli noti attendono una visita, un ritorno.

Quelli nuovi aspettano di essere scoperti.

C'erano gli allievi, c'erano gli istruttori, non ci sono più.

Ora ci siamo solo noi: un gruppo di amiche ed amici con tanta voglia di ritrovarsi ed arrampicare insieme.

Settembre - Novembre 2021: VI° Corso di Arrampicata Libera AL1 della Scuola di Alpinismo, Scialpinismo e Arrampicata Libera "A. Leonardo" C.A.I. Mirano "Alberto Azzolini"

Hanno partecipato al corso: Marta Passudetti, Isabella Brazzale, Barbara Marcato, Melissa Salmaso, Nadia Guarinoni, Michele Guarinoni, Dino Carraro, Dario Cestaro, Davide Castegnaro, Enrico Leonardi, Matteo Favaretto, Claudio Costantini.



XXXV Corso Alpinismo A1 2021

Una storia di immaginazione e di cura

a cura di Claudio Costantini



Via normale alla cima del Sass de Mura - Foto di gruppo in vetta

Sabato 3 luglio 2021. Ultima uscita del trentacinquesimo corso di Alpinismo A1 della Scuola di Alpinismo, Scialpinismo ed Arrampicata Libera A. Leonardo della Sezione del Club Alpino "Alberto Azzolini" di Mirano.

Sono le ore 05 e 23 e siamo in cammino da circa due ore, dopo essere partiti nel cuore della notte. Il sole si affaccia dai crinali orientali e si fa finalmente nitido quell'imponente contorno scuro che si stagliava nel cielo stellato. Siamo ad un'altitudine di 2626 mt., al limite inferiore del Pian dei Fiacconi. In inverno le nevicate sono state incredibilmente copiose ed è già il momento di legarsi in cordata ed indossare i ramponi. Forse questa volta il ghiacciaio reggerà, è stata un'annata tra le più nevose degli ultimi trent'anni. A settembre si scoprirà che, nonostante ciò e precoci nevicate tardo estive, anche quest'anno l'ultimo gigante bianco delle Dolomiti avrà continuato il suo inesorabile ritiro: mancheranno sei metri, altri sei metri.

Tra il manto candido emerge un ammasso disordinato di lamiere e travi, sono le rovine dello sto-

rico rifugio e della stazione di arrivo dell'impianto sciistico lasciate lì a marcire: un altro scempio causato da piccoli uomini. Lo osserviamo in silenzio, ma poi siamo sopraffatti dalla meraviglia al cospetto della candida grandezza della parete nord. È imponente, è lei, la regina delle dolomiti e noi stiamo per salirne la cima.

Noi non avremmo potuto immaginarlo. Non tanta bellezza.

Non avremmo potuto certo immaginarlo circa due mesi e mezzo prima. La prima lezione teorica del corso si svolge via zoom, i volti di istruttori ed allievi sono ridotti ad icone e si scrutano reciprocamente, tra curiosità ed imbarazzo. Le restrizioni in atto a causa dell'emergenza sanitaria non ci permettono di partecipare alle lezioni in presenza. È la prima volta che ciò accade nella storia del corso. Le difficoltà si fanno più acute durante la lezione sui nodi: sullo schermo si susseguono immagini di mani che tessono con maestria sartoriale ricami di corde a cui affidare le proprie vite, mentre gli occhi di noi allievi si incrociano confusi, sudano le tempie.



Le lezioni via telematica non ci scoraggiano: siamo sempre più ansiosi, impazienti, vogliamo scoprirvi, incontrarci, metterci alla prova. C'è chi ricorda l'emozione provata quando arrivò quella mail, la sera tardi nel marzo 2020, che diceva: "sei dentro!" e la tristezza provata quando più tardi il corso fu annullato a causa dello scoppio della pandemia. C'è chi questo corso lo ha rincorso e cercato per anni, atteso per uno intero, c'è chi si è allenato rimettendosi in forma, chi ha temuto di non esserlo a sufficienza.

C'è inquietudine, quel prodigioso e umano sentire che mescola il desiderio al timore.

Finalmente la prima uscita in ambiente arriva: progressione su neve ai piedi di un vaio delle Piccole Dolomiti. La temperatura rigida è nulla al confronto del gelo che inizialmente piomba tra di noi, ci studiamo reciprocamente con silenzioso imbarazzo. Forse ci facevamo più alti, più bassi, più belli, più brutti, più grassi, più magri... non ha importanza, finalmente ci siamo, tutti insieme, in montagna!

Uscita dopo uscita quella lastra si rompe, diventa tepore, calore umano, amicizia, complicità. Diventa relazione di fiducia, cammino condiviso, legame che si fa reale nella progressione in cordata, nell'affidarsi al compagno o alla compagna che fa sicura, nell'imparare a riconoscere e rispettare il passo dell'altro, nel sorreggerlo quando lo coglie la fatica, nel chiedere aiuto quando giunge lo sconforto.

E tutto questo avviene sotto l'occhio attento di

loro: gli istruttori. Figure che da mitologiche si fanno prossime. Sono custodi accorti dei nostri passi, testimoni pazienti delle nostre conquiste, maestri esemplari. Ci donano il loro bene più prezioso: il tempo. Ci accompagnano, ci ammoniscono perché credono in noi, ci incoraggiano, ci fanno sognare con le storie delle loro esperienze, accolgono le nostre fragilità e i nostri limiti senza farci sentire inadeguati ma invitandoci a superarli.

No, neanche questo potevamo immaginarlo. È difficile immaginare tanta disponibilità e dedizione. È difficile, ma così bello, immaginare il grande che si fa minuto per aiutare il seme a fiorire.

Siamo un gruppo, finalmente, certo consci dei ruoli che ci contraddistinguono, ma un gruppo di compagni e compagne di cammino! Affrontiamo sveglie notturne, cenge, sentieri attrezzati, pareti, salite e calate, canaloni innevati, traversi ghiacciati, temporali notturni, incontri con nudisti montani, avvistamenti di animali selvatici, spigoli, cadini, prove di orientamento, nebbie e visioni. Iniziamo a riconoscere i nomi, le manovre, le rocce e la loro storia, i profumi, rubiamo con gli occhi! Come ci invita a fare un istruttore. Raggiungiamo vette e ci commuoviamo, ma raggiungiamo soprattutto cime, e cos'è una cima ce lo insegna un altro istruttore: la cima è dove ognuno arriva.

Non possiamo distrarci, l'alpinismo richiede prima



Tamer Grande - salita alla cima attraverso un canalone innevato



di tutto attenzione, un'attenzione ininterrotta, minuziosa, vigile. Simone Weil scriveva che l'attenzione è la forma più alta della generosità, ecco che dobbiamo essere generosi. Generosi nei confronti degli altri, di noi stessi, delle montagne.

Tale attenzione deve iniziare giorni prima, nella preparazione dell'uscita e può venire sospesa solo a valle, e quale modo migliore di farlo se non dando vita ad un conviviale ghiringheo? Ed ecco che l'attenzione si scioglie nella distrazione, la tensione può finalmente distendersi. Ed ecco che qualche allievo diventa maestro, se non nel taglio del salame (tra gli istruttori sono presenti veri e propri chirurghi dell'insaccato) sicuramente nella capienza ventrale da dedicare al vin rosso.

Siamo felici, lo siamo insieme e non potrebbe essere altrimenti perché è proprio vero che la gioia è reale solo se condivisa. Impariamo a distinguere il tempo della fatica dal tempo del riposo, a far coincidere il tempo del sogno con il tempo del progetto, a rispettare il tempo dell'attesa, a nutrirlo con l'impegno. L'amore è fondamentalmente tempo.

E che dire dello spazio? Dello spazio vissuto e conosciuto che si fa luogo. Le montagne divengono luoghi. Non luoghi addomesticati, non luoghi conquistati, ma luoghi vissuti. L'alpinismo è anche questo: riconoscere ed accogliere una dimensione, scoprire ed esplorare la propria nel fare esperienza di un ambiente che è maestoso in virtù della nostra minuta statura, averne cura e rispetto.

Neanche questo avremmo potuto immaginarlo.

Non mentre tenevamo tra le mani il volantino di un corso di alpinismo che conteneva così tante parole difficili: progressioni, calate in corda doppia, metodi di assicurazione, robe niveoglaciali.

Eppure la parola che maggiormente ci rimane ora è proprio quella più semplice, e proprio per questo la più difficile da pronunciare: è la parola "Grazie".

Grazie ai compagni, agli istruttori. Grazie ai volontari e alle volontarie delle decine di sezioni del Club Alpino Italiano che con la loro costante dedizione tengono vivo l'amore per la montagna. Grazie per questo privilegio. Grazie per averci dato l'opportunità di imparare a vivere l'ambiente montano in modo più maturo, più consapevole, più intenso. Grazie per gli insegnamenti preziosi, le emozioni, i ricordi, ma soprattutto per i nuovi sogni da inseguire.

Tale vocabolo, per quanto bello, rimarrebbe però solo un contenitore vuoto se non lo nutrissimo con un'altra fondamentale parola: è la parola "Cura". Il ricordo si deve fare memoria, la gratitudine deve generare impegno. Ce lo ricorda il grande Maestro Battiato: bisogna aver cura degli esseri speciali. La cura è premuroso interessamento, è dedizione, è responsabilità, è disciplina, è conoscenza. Amare è un'arte e l'alpinismo è un'azione di cura volta agli altri e alle montagne, così grandi eppure così delicate.



Scendendo dalla Marmolada



Marmolada, verso Punta Penia attraversando il Pian dei Fiacconi

Anche questo è difficile da immaginare: che in tanta maestosa imponenza possa risiedere una tale commovente fragilità.

Allora è proprio vero che oltre l'immaginazione c'è la realtà.

Oltre l'immaginazione ci sono le persone.

Oltre l'immaginazione ci sono le montagne.

E noi sapremo averne cura?

Ogni singola parola di questo articolo è dedicata ai nostri istruttori, alla loro passione: Renato B.,

Fabio Bo., Fabio Bu., Alessandro, Renato M., Giovanni, Gabriele, Stefano, Marco P., Marco M., Dino, Mirko, Andrea, Riccardo, Simone, Francesco, Stefania, Anna, Valentina e Dario.

Le allieve e gli allievi che hanno partecipato al corso sono: Marta Defaci, Francesca Volpato, Lisa Bortolato, Dario Scattolin, Matteo Smania, Simone Negri, Matteo Naletto, Lorenzo Nalesso, Nicola Pesce, Claudio Costantini.

Marta, Francesca, Lisa e Claudio



Marmolada cosa resta del Rifugio Pian dei Fiacconi



XXXV Corso roccia AR1 2021

Cronache e sensazioni a cura di Francesco Anòè

Credo che la cosa più difficile sia riuscire a trasmettere a parole le sensazioni.

Credo che la cosa più articolata sia agire in maniera selettiva e riportare su carta una costellazione di fatti, idee, sentimenti e stati d'animo.

Ci riescono con non poche difficoltà i migliori, figuriamoci i peggiori (ogni riferimento al sottoscritto è puramente casuale).

In questo 2021, con non poche difficoltà, è ritornato come l'araba fenice il leggendario 35° corso roccia AR1. Dopo un anno di sospensione che è sembrato a tutti infinito ma che ci ha comunque aiutato, e in alcuni casi rafforzato, ad essere introspettivi e a programmare i prossimi passi.

Un corso di cui ero attratto e spaventato allo stesso tempo, sensazione facilmente intuibile e condivisibile da chi frequenta le montagne.

Partecipare allo svolgimento significa essere parte attiva ed essenziale delle lezioni, che si sono svolte per forze maggiori da remoto ma anche, per fortuna e grande gioia, in presenza nello splendido contesto di Villa Belvedere.

Eventi in cui la condivisione di informazioni, tecniche, procedure e regole di approccio alle vie di roccia sono elementi essenziali e importanti. Tasselli fondamentali del rocciatore DOC.

Il nostro percorso inizia dal battesimo nella falesia di Gogna a Vicenza e successivamente alla falesia di Fonzaso con la sua inconfondibile chiesetta bianca, dove vengono messe alla prova le prime manovre base, i nodi, le soste e l'attrezzatura impiegata.

Una giornata nella torre CSMT di Padova (alle Brentelle), di proprietà del C.A.I. e unica nel suo



Val D'adige, in uscita dalla via. Da sx: Francesco L., Roberto S., Marco P., Sara L., Giacomo S., Francesco A.

genere in Italia, ci ha dato il privilegio di poter mettere alla prova e letteralmente distruggere (il sogno di ogni bambino) corde e moschettoni di ogni genere provando con mano resistenza, attrito e forze che entrano in gioco quando si ha a che fare con le leggi della fisica (sì, sono fondamentali in un corso roccia!).

Cenni su fattore di caduta, forza d'arresto, effetto rinvio e molte altre variabili sono state provate nella realtà con contrappesi che riproducono e simulano fedelmente la realtà dei fatti.

La falesia di Tovera è stata la nostra compagna per la terza uscita in ambiente, da qui in poi si uniscono i principi alla vera pratica iniziando ad imparare e studiare la progressione in un ambiente con lunghezze e complessità tecniche all'altezza delle capacità (scarse, ricordiamoci sempre del sottoscritto).

L'asticella si è ulteriormente alzata con le vere e proprie uscite successive, entrando nel vero clou del corso.

Parlo delle pareti di Tessari (VR), delle Piccole Dolomiti e dell'imponente (a volte molto bagnata) parete del Falzarego.

Un tritico maestoso dove sterminate sono le vie aperte nel corso dei decenni da alcuni dei rocciatori più influenti della nostra generazione. Ripercorrerle leggendo anche un po' di storia fa una certa impressione, devo ammetterlo.

Ogni volta che torni in ambiente scatena sensazioni difficili da descrivere, appena carichi lo zaino sulle spalle e inizi a camminare la testa comincia a frullare, sei concentrato e determinato.



In Falzarego, dopo il temporale



A partire dalla prima sosta, passando per ogni singolo rinvio, sei quasi assorto. Silenzioso e preciso. Tutti i sensi sono vigili e attenti.

In cerca della via da attraversare, del passo, dell'appiglio sulla roccia, sulla voce del tuo compagno, su quello che dice la tua testa, il tuo istinto e su quello che hai imparato nelle lezioni.

Quando esci dalla via e ti guardi indietro non arrivi a realizzare subito quello che hai passato. Dopo aver fatto su la corda e iniziato a muovere qualche passo verso il rientro inizi a realizzare che quello che hai appena attraversato fino a qualche mese prima ti sembrava insormontabile, quel muro verticale sembrava oltre le tue capacità ma è grazie alla passione e alla dedizione degli istruttori e, non di meno, di tutte le persone che si prodigano per costruire le fondamenta di un corso CAI se tutto questo è possibile.

Persone che hanno sentimento in quello che trasmettono ai loro allievi.

Allievi che poi diventeranno amici, amici che poi diventeranno compagni di corda e così via, in un ciclo che si ripete e cresce. E sappiamo bene quanto quella corda unisca, non solo fisicamente e non solo con la roccia sotto ai piedi.

Arrampicare è una disciplina che tocca corpo e mente senza tralasciare nulla, una danza elegante e raffinata in cui la determinazione e la forza di volontà sono elementi determinanti.

Sono stati momenti indimenticabili, fossero essi trascorsi seduti in una comoda sedia in Villa ad ascoltare che passati appesi in pochi centimetri quadrati a fare sosta al compagno. Un ventaglio di storie.

Tutti i corsi che si rispettano iniziano e terminano con l'epica cena al Rifugio Tre Litri un luogo unico e magico dove ci si ritrova e si condivide il proprio tempo attorno alle tavole più imbandite che leccornia umane possano immaginare e dove avviene la consegna del tanto sudato (per me) diploma del corso.

Quello che potresti fare ora, terminata la lettura, è unirti con noi verso la cima e iniziare il cammino dentro te stesso.

Sarà un grande viaggio insieme.

Ringraziamenti speciali agli istruttori, aspiranti e osservatori, fonte inesauribile di altruismo e umanità. E a tutti quelli che hanno contribuito affinché questo corso potesse avere luogo.

Michele Visentin, Marco Padoan, Elena Nisato, Anna Toaldo, Stefania Tonello, Alessia Pastrello, Simone Maratea, Matteo Faggian, Stefano Bonaldi, Dario De Rossi, Francesco Lamo, Flavio Fornaro, Stefania Santi, Fabio Bortolozzo e Sabrina Faggian (con la "Pioppa"), Roberto Segato, Antonio Canton "Tonin"

I corsisti: Francesco Anoè, Davide Favaro, Michele Santoianni, Niccolò Segato, Sara Lazzari, Giacomo Secco, Davide Pollani



In falesia, Anna T. assicura Davide P.



Piccole Dolomiti, Davide F. e Marco P. emergono dalla foschia



Falzarego, Nicolò fa sicura al suo compagno di cordata



Sasso di Scarnia: salita per la via "normale" ... ah, no!! non era la "normale"

Avventure alpinistiche 2021: di Fabio Busatto e Francesco Sartor

E come tutte le cose anche il lockdown era arrivato al termine. Dopo settimane passate a osservare le montagne stagliarsi al margine settentrionale della pianura, complice anche l'aria tersa per l'abbassamento dell'inquinamento (la chiusura ha avuto anche altri effetti positivi oltre che evitare il propagarsi del contagio), sentiamo il segnale che volevamo: "si può prendere la macchina e andare su per le rocce (cit.)". Pochi scambi di messaggi e fissiamo la destinazione: Sasso di Scarnia, per la via "normale". Spulciando tra libri e relazioni in internet non troviamo molto, anzi praticamente nulla, solo qualche descrizione del sentiero che transita sotto la cima e nessuna che porta alla sommità, tranne un video da cui non si capisce molto e una sola relazione che riporta queste informazioni e poco altro: 3:30 alla cima e 6 ore totali, difficoltà A, grado massimo II+, serve tutta l'attrezzatura da arrampicata, 1532 m di dislivello in salita ma già un'occhiata alla carta ci fa dedurre che i metri di ascensione saranno almeno 1700 (si rivelerà anche qualcosina di più), e soprattutto che la discesa avviene lungo la via di salita in corda doppia da attrezzare. Da questi

presupposti possiamo ben capire che questa cima sia per nulla frequentata, ben isolata, decisamente selvaggia e ravanosa, proprio quello che fa al caso nostro. Va bene, tanto dopo due mesi chiusi in casa siamo allenati, giusto? Non siamo certo rimasti a riposo in queste settimane, per come abbiamo potuto arrangiarci nelle nostre case, e poi il desiderio di salire è tale che decidiamo di reiniziare col botto. Si parte con zaini ben carichi di corde, NDA, rinvii, cordini, cordoni, nut, friend, chiodi, martello, acqua, cibo, e ahimè data la situazione epidemiologica senza dimenticare mascherine e gel igienizzante!

L'appuntamento è per sabato 9 maggio 2020 alle 5:00 del mattino al parcheggio di fronte alla chiesa di Sant'Ambrogio di Trebaseleghe. Durante il viaggio in auto la sensazione è strana, dopo tanto tempo possiamo finalmente vederci di persona con un amico, le strade i paesi sono vuoti e silenziosi in maniera irrealista, sembra che tutto si sia fermato come se avesse trattenuto il fiato in attesa del nostro ritorno alle vette, rivedere le montagne di fronte a noi ci scalda l'anima e ci emoziona. Niente colazione al bar, purtroppo i locali non possono ancora riaprire. Parcheggiamo in località "La Guarda" in Val Canzoi poco prima del Lago della Stua, in corrispondenza dell'attacco del sentiero 805. Già dalla macchina si può notare la cima da raggiungere e capiamo che la giornata sarà molto lunga. Mentre ci stiamo sistemando gli zaini e dal portabagagli aperto scegliamo l'attrezzatura da caricare, un signore, del luogo a giudicare dall'accento e probabilmente del Soccorso Alpino, si rivolge a noi: "Ciao ragazzi, posso chiedervi dove andate con tutta quella ferramenta?" Rispondiamo: "Sasso Scarnia, la via normale".

Ci guarda perplesso e incredulo, e riprende "Siete sicuri? Mah per quanto ne so io è una passeggiata su sentiero e traccia, non serve nemmeno il caschetto!". Noi gli diciamo che abbiamo trovato questa unica relazione in internet ed egli, straniato dalla descrizione, ribadisce la facilità dell'itine-



rario anche se molto lungo. Ci scambiamo ancora qualche indicazione su come si dovrebbe sviluppare l'ascensione e ci salutiamo augurandoci una buona giornata. Noi ci guardiamo perplessi e a questo punto un po' dubbiosi sul da farsi, riflettiamo anche qualche momento ma siamo talmente carichi di entusiasmo che decidiamo di portare comunque tutto il materiale, alla peggio abbiamo portato peso per niente, ma fa bene per il fiato e costituisce allenamento per future uscite.

Il sentiero si snoda per ampi tornanti con una pendenza debole ma costante e si addentra in un bel bosco di faggi, ancora ricco dei mille colori dell'inverno passato che la splendida giornata di sole aiuta ancora di più ad esaltare. Sentire le gambe che spingono, il fiato che (non) si spezza e l'aria buona che entra ci mette subito di buon umore. Chiacchieriamo di argomenti vari e progetti da realizzare, lieti di ritrovarci dopo settimane di clausura. Dopo due ore e mezza, con calma, siamo a Passo Finestra e da qui prendiamo il sentiero 801 verso ovest, oramai fuori dal bosco. Ci siamo meritati una piccola sosta, così Francesco ne approfitta per mandare una foto della nostra destinazione a sua moglie; stranamente c'è rete tanto che riceviamo subito la sua risposta: "vuol dire che tornate lunedì?!". In effetti la nostra meta si staglia dietro a un'altra cima e sembra ancora piuttosto lontana tanto che cominciamo ad avere anche dei seri dubbi sulla tempistica indicata nella relazione: pare strano che manchi circa una sola ora alla vetta, ma non ce ne preoccupiamo, le ore di luce sono ancora tante e la giornata è spettacolare. Proseguiamo lungo un tratto dell'AV n. 2 su saliscendi e tratti un po' più esposti con roccia friabile e ghiaino sul sentiero ma che dei corrimano in cavo metallico rendono assolutamente sicuri e percorribili. Dopo aver aggirato la sommità del Monte Zoccarè Alto raggiungiamo un catino eroso alla base della nostra vetta; tra un'occhiata alla cartina, cercando di trarre indizi dalle scarse indicazioni riportate nella relazione, e, soprattutto, con l'osservazione di ciò che ci circonda, troviamo quello che sembra essere l'attacco della via: esso si trova in corrispondenza di una forcelletta al piede della cresta nord-est che dovremmo percorrere, a circa 2050 m di quota (è passata pressoché un'ora da Passo Finestra). Raggiunta la forcelletta (trovandoci dappresso un vecchio cartello con divieto di pesca!), scrutiamo un po' la cresta alla ricerca di qualche indizio finché

non notiamo un cordone in parete: siamo sulla strada giusta!

Da qui comincia la vera e propria via che stimiamo in circa 200 m di dislivello netto alla vetta, ma con sviluppo ben maggiore e su roccia che si presenta subito malagevole e friabile (si sgretola in scagliette) tanto che sembra di arrampicare su



L'attacco della via

pangrattato. Breve pausa tecnica per rificillarci, ci vestiamo con tutto il materiale pronti a ogni evenienza e iniziamo ad attaccare la cresta; da qui in poi non c'è molta scelta su dove andare (è proprio il bello delle creste), anche perché non ci sono né bolli né ometti da seguire. Cominciamo slegati a superare il primo risalto su facili roccette (max 12 grado), a tratti friabili e molto esposte, fino a raggiungere il cordone che si rivela essere una calata di rientro; poi poco oltre, attraverso roccette e canalini, troviamo una sosta su due bei chiodi arrugginiti: fino a qui le possibilità di protezione sono praticamente nulle. La oltrepassiamo senza usarla e proseguiamo su cresta con zolle erbose miste a roccette, a tratti con ghiaino e intervallata da facili risalti con roccia leggermente migliore da superare aiutandosi con le mani: un po' in sali e scendi senza via obbligata cercando i punti più solidi e meno esposti. A circa metà della via cominciano ad incomberle delle nuvole che a tratti ci chiudono la visuale e capiamo che è il momento di accelerare un po' ma non è più possibile proseguire sul filo di cresta data la verticalità della parete e la pessima qualità della roccia; così, per poter aggirare questo tratto, scoviamo un passaggio sul lato nord in cui dobbiamo calarci leggermente per poi riprendere il filo. Dato il periodo primaverile questo versante è ancora ingombro di neve dura e ghiacciata ma noi non



abbiamo dietro ramponi e piccozza per provare a camminarci sopra, perciò, per poter passare, si rende necessario aprirci la strada a colpi di martello sulla muraglia di neve e incunearci tra di essa e la parete di roccia (tutt'altro che solida) per cui, se da destra ci piove addosso granita a sinistra dobbiamo stare attenti a non farci cadere addosso troppi sassi. Belli zuppi, dopo una trentina di metri perveniamo finalmente a un canalino detritico sulla sinistra che ci riporta di verso il filo e, poco oltre, a un breve cammino che sembra promettere di riportarci in cresta. Fino a questo



Esposizioni lungo la cresta



Ultimi metri alla cima

momento abbiamo progredito slegati ma adesso, data la forte esposizione e la sopraggiunta stanchezza, decidiamo di tirare fuori la corda (va bene farle prendere aria ma visto che l'abbiamo portata perché non adoperarla?). Creiamo una sosta su un mugo ed affrontiamo il cammino (II+), che non è particolarmente impegnativo e lungo ma solo un po' "delicato" perché una scivolata qui potrebbe facilmente scaricarci sul ripido pendio innevato col rischio di finire poi chissà dove in val

Noana. Una volta superato questo passaggio con qualche protezione il primo (Fabio) giunge sulla dorsale sommitale e può così recuperare a spalla il secondo per un paio di tiri; infine, progredendo in conserva corta per gli ultimi metri, con pochi balzi conquistiamo la vetta: ovviamente in mezzo al caigo! Panorama zero solo un ometto ad aspettarci in cima (l'unico trovato lungo tutta la via) ma tanta tanta felicità. Le 6 ore indicate nella relazione per l'andata e ritorno ci sono volute solo per arrivare in cima, ma va bene così!

Abbraccio, foto di rito e ora rimane solo capire per dove scendere. E' sicuramente impraticabile rifare la via appena percorsa se non con ancora più ravanamento della salita, perciò ripensando ai consigli dell'uomo incontrato la mattina, proseguiamo un po' lungo la cresta sommitale che conduce al Monte Ramezza, tra le nuvole ed i mughi, scrutando il versante opposto; uno squarcio tra le nubi ci permette di osservare il dolce pendio che, attraverso sfasciumi e balze erbose, porta verso sud al sentiero che si dirige alla Piazza del Diavolo. Notiamo una lieve traccia poco sotto la cima e la seguiamo in discesa, ed ecco che dopo qualche metro incontriamo uno, due, tre e più ometti: abbiamo trovato la vera via normale! In effetti il caschetto non sarebbe nemmeno servito se avessimo intrapreso questo percorso; tra l'incredulità di qualche curioso camoscio di vedere qualcuno in un luogo simile in poco tempo raggiungiamo il sentiero 801 e ci concediamo una bella pausa al sole. Il sentiero in breve ci conduce allo Scarnion e alla Forcella Scarnia e infine, con un lento e lungo digradare attraverso i boschi, incrociamo il sentiero 804 che ci riporta di nuovo al sentiero 805 percorso la mattina e così pian piano raggiungiamo al parcheggio, in circa 10 ore totali, pause comprese, stanchissimi ma appagati. Purtroppo come per la mattina niente sosta in osteria per un brindisi ma un "mini ghiringheo" con uova sode e una birra appoggiati al cofano della macchina non ce lo toglie nessuno.

Ricerche più dettagliate nei giorni successivi su libri piuttosto datati ci hanno chiarito le idee in merito all'itinerario che abbiamo seguito in realtà, ovvero la "Cresta nord/est del Sass de Scarnia". Una grande avventura per noi, ricca di incognite e soddisfazione, sicuramente di molto impegno e da non sottovalutare e che consigliamo solo agli "amanti" del genere!

Fabio Busatto e Francesco Sartor

Montagnaterapia: per chi?...



Conosco Massimo Galiazzo ormai da parecchi anni. Inizialmente con un pò di titubanza e apprensione, quando ero presidente della sezione e non ancora istruttore, mi sono lasciato coinvolgere nelle attività che propone, le prime volte grazie ad Andrea Brait. Con l'esempio, poco per volta anche altri istruttori o collaboratori della scuola di alpinismo, sci alpinismo e arrampicata libera hanno partecipato. Si sono aggiunti anche accompagnatori della scuola di escursionismo.

Non saprei dirvi se la "terapia" funziona di più per gli accompagnati o gli accompagnatori. La Montagna è "per tutti" e sa parlare a ciascuno. Certo ogni volta torno stanco ma contento.

Ringrazio chi ha partecipato come accompagnatore in questo 2021 (o ha chiesto di partecipare: ci saranno sicuramente altre occasioni!): Giovanni Michieletto, Idalberto Boran, Renato Bortolato, Andrea Pivetta, Dino Burloni, Matteo Faggian.

Soprattutto ringrazio di cuore chi ha partecipato come "accompagnato/a" e... superando l'ansia ha gradito la compagnia e... il dolce fatto in casa.

Marco Padoan past president C.A.I. Mirano "A. Azzolini" e Istruttore Alpinismo.

L'ANSIA VA' IN FERRATA

di Nicolò Segato e Massimo Galiazzo - Luglio e Agosto 2021

E' una mattina di fine Luglio, fa caldo e le giornate afose in centro città aumentano quella voglia sconfinata di uscire fuori, alla ricerca di venti più rinfrescanti che soffino via l'umidità lagunare così invadente.

Stiamo caricando il materiale per l'uscita in un furgone all'interno di "Casa Aurora", una comunità terapeutica per madri tossicodipendenti. Ma cosa ci facciamo qui? Vi starete chiedendo.

Ci troviamo qui perché è da qui che partiamo ogni volta verso nuove avventure in natura. Ed ogni volta, ovviamente, non si parte mai in orario!

Ma facciamo un passo indietro... Siamo Nicolò e Massimo, due educatori di un'associazione a promozione sociale di nome "Equilibero" (n.d.r. <https://www.equilibero.org/>) . Attraverso questa associazione, progettiamo ed attiviamo dei progetti educativi che hanno come obiettivo e metodologia, l'utilizzo della montagna, ancor più in generale della natura stessa, come strumento educativo e pedagogico per creare e stimolare un cambiamento in persone inserite in strutture residenziali e non all'interno di percorsi terapeutici e riabilitativi. In questi anni abbiamo creato un progetto di nome "Gruppo Motion" in collaborazione con la comunità terapeutica per madri-bambino di "Casa Aurora" (n.d.r. <https://www.casauroravenezia.it/>) .

All'interno di questa comunità sono accolte madri, con bambini al seguito, che hanno avuto dei passati legati alle sostanze e alla tossicodi-

pendenza. Gruppo Motion ormai è diventato un pezzo portante all'interno del programma terapeutico, tant'è che ogni mese organizziamo delle uscite in natura che hanno come tema principale l'avventura. Dai trekking estivi, alle ciaspolate invernali, dal canyoning fluviale fino alle pratiche di yoga in natura.

Ogni mese, viene data la possibilità a queste mamme di uscire fuori, di provare esperienze nuove, di vivere posti e situazioni che probabilmente non avrebbero mai vissuto. L'uscire dai cancelli della comunità con la leggerezza di un'uscita di una giornata fuori, lasciando a casa le responsabilità e, alle volte, la pesantezza della struttura, per queste ragazze significa molto.



23/7/2021 Santa Felicità proviamo a salire la ferrata con un pò di ansia



Significa innanzitutto ritrovare sé stesse. Significa dare occasione per riprendere le redini del proprio sé, svincolandosi per qualche ora dal ruolo di madre onnipotente, significa valorizzare un'esperienza nuova che molte volte ti pone di fronte alle proprie paure, ai propri limiti. Significa creare un gruppo, che non vede l'ora che arrivi la prossima uscita perché riesce a cogliere il senso

più profondo dell'essere squadra e di riuscire. Un cortocircuito sano che si inserisce in storie di vita dove il gruppo, gli obiettivi ed il qui ed ora è sempre stato offuscato dalle sostanze.

"Abbiamo preso tutto? Dai che è tardi e bisogna arrampicare oggi"

In tutte queste uscite, ci siamo sempre affidati a dei tecnici specializzati in base alla tipologia di uscita pensata. In questi anni abbiamo sempre avuto una collaborazione con la sezione del C.A.I. di Milano "Alberto Azzolini", soprattutto in tema invernale anche con le "olimpiadi sulla neve" insieme ai bimbi. È bastato, però, sentire per telefono Marco Padoan, nostro grande amico e fido compagno di avventure, per capire che da entrambe le parti c'era la volontà di provare esperienze nuove. "Perché non portarle a fare una ferrata? Si potrebbe tentare con una ferrata molto facile, provare e poi chissà...in Dolomiti?"

Così abbiamo deciso di accompagnare un gruppo di mamme a provare un'esperienza di ferrata, prima in Valle S.Felicita, sul monte Grappa, in una famosa ferrata didattica utile alla preparazione di quella che poi è stata la ferrata vera e propria in Dolomiti, per la precisione la ferrata "Fusetti" sul Sass de Stria al passo Falzarego.

Silvia, Denise, Linda, Francesca, Laura, Anna e Monica hanno risposto presente e così siamo partiti! Ad accoglierci e ad accompagnarci c'erano Marco, Renato, Giovanni, Andrea. Le ragazze erano molto entusiaste di provare questa esperienza e dopo le attente spiegazioni su cosa sia una ferrata e sull'approccio da utilizzare, è stato fornito il materiale.

"Solo a guardare la parete, mi viene ansia!"

C'era chi non vedeva l'ora di iniziare e chi, invece, sentiva l'ansia per la paura dell'altezza e ancor più di non potercela fare. Ma le paure hanno lasciato spazio al coraggio di tentare con la consapevolezza di essere un gruppo forte e unito, pronto a tutto, soprattutto nell'affidarsi agli istruttori e alle proprie capacità.

Le emozioni si fan forti, la testa deve stare nel qui ed ora, seguire il singolo movimento, avanzando un passo alla volta senza cadere nell'angoscia di guardare più in là, avanzando lentamente. Si sentono i respiri, trasudano di concentrazione. Direi che ci siamo!

Alcune ragazze sembrano voler rinunciare, ma il gruppo si fa coeso e tutte provano! Ci si incentiva a vicenda, ci si riesce insieme.

Ci si guarda intorno, sembra di avere la mente



23/7/2021 Santa Felicita come si usa il kit da ferrata



23/7/2021 Santa Felicita, foto di gruppo



6/8/2021 in cima al Sass de Stria



sgombra di pensieri. La mente È sgombra. Ci si rilassa in un punto confortevole, il gruppo si aspetta a vicenda scherzando sulle paure superate. "Fantastico! Un'esperienza unica nel suo genere". La cornice delle Dolomiti aumenta quel senso di impresa che traspare da tutte le ragazze. Gli istruttori C.A.I. creano confidenza e tessono un legame "da cordata", tra un consiglio e l'altro, senza rendersene conto, agiscono come figure sane e di riferimento verso le ragazze. "Mi sono affidata ciecamente a loro, come nella vita, come qui in comunità" ci racconta Monica. "Riuscire a raggiungere il traguardo, mi ha resa orgogliosa. Sono riuscita a distogliere il pensiero da mio figlio perché avevo la testa nel movimento che stavo facendo, nella parete che avevo di fronte e dal paesaggio intorno a me." Il gruppo ha dato la forza a tutte. La libertà di potersi aprire a "sconosciuti" e raccontarsi le proprie vite è qualcosa di grande e non scontato. "Quello che ho imparato lo porterò sempre con me perché è uno stimolo in più e sicuramente

voglia di continuare su questi sentieri, viene spinta da noi operatori nel sociale, ma ancor sempre di più da molte sezioni del C.A.I. in tutta Italia perché noi per primi abbiamo vissuto sulla nostra pelle la meraviglia che abita in questi luoghi. Ma ancora di più, questa forza viene alimentata dalle stesse persone che portiamo in montagna. In questo caso le nostre adorato mamme!

Quindi l'augurio che ci diamo è quello di continuare queste collaborazioni, inventandone anche di nuove, consci del fatto che tutto ciò è possibile e genera cambiamento.

"Siamo partite con la paura di non farcela e torniamo a casa con la leggerezza di che ce l'ha fatta" e quando l'ANSIA va in ferrata scopre di poter respirare e come fare un RESET che permette di ricominciare come tutto fosse per la prima volta, come agli inizi in cui le possibilità erano tutte aperte e non erano già segnate da ferite. Come quando ci si ricorda che si può fare e allora si sgombera la scrivania dall'affollamento di quello che devo fare, di quello che avrei dovuto



Superando la paura del vuoto

diverso da quelli che ho avuto in passato. Per voi potrebbe essere solo aver imparato a fare una ferrata, per me è molto di più".

Siamo arrivati tutti in cima. Ora è tempo di mangiare un panino tutti insieme, immortalando l'impresa fotografando il gruppo sulla croce della cima.

"È bello uscire con quelli del C.A.I. perché si condivide tutto, anche il cibo! E poi portano sempre il dolce!"

Sento che c'è molta voglia ed esigenza di continuare a solcare questo sentiero. Perché noi in primis pensiamo vivamente che la montagna con tutte le attività ad essa correlate sia una forte palestra di vita costellata da metafore pregne di senso, perché quando l'uomo e la montagna si incontrano, accadono sempre grandi cose. La



Panorama verso l'Averau

fare e non ho fatto e ci si rimbocca le maniche generosamente e si fa semplicemente quello che si può fare. Allora l'Ansia respira un sospiro sollevato di cima.

Grazie a chi si prende cura con noi di questa possibilità! A presto.

Nicolò, Massimo e le ragazze del Gruppo Motion.



Una foto per ricordare il blu del cielo



Prefazione di Anna Bortoletto (accompagnatrice Alpinismo Giovanile) al primo corso breve AG1 2021



Foto di gruppo al Rifugio Coldai

Quando ti suona il cellulare e sullo schermo vedi scorrere il nome "Marco Padoan", il primo pensiero è: quale progetto mi lancia ora?

Ed è proprio andata così in gennaio quando, dopo alcuni squilli e dopo il mio sonoro "Ciao Marco!", dall'altra parte del telefono con la sua voce sempre pacata mi ha reso partecipe del desiderio di formulare una proposta rivolta ai ragazzi neo maggiorenni in uscita dal percorso di alpinismo giovanile, forse ancora un po' giovani per iscriversi ai tradizionali corsi completi di alpinismo e roccia proposti dalla sezione, e sicuramente...rinchiusi in casa da un annetto come tutti noi.

Il desiderio era quello di strutturare un percorso di introduzione all'alpinismo, che desse nozioni base sia per l'attività in ambiente che per l'utilizzo dei materiali; un corso breve che diventasse l'occasione

per un gruppetto di giovanissimi di vivere assieme un'esperienza formativa in montagna.

Ciò che Marco chiedeva a me era di fare da "ponte" tra i ragazzi che già conoscevo e gli istruttori della scuola che aveva coinvolto come stava facendo con me: Gabriele e Simone in primis, ma anche Fabio Andrea Renato.

Credo di non aver esitato molto nel dare una risposta. Era un'idea che andava realizzata! Un tentativo da fare soprattutto in quel momento, in questo momento storico così delicato dal punto di vista relazionale.

Ringrazio Marco per l'opportunità, incentiverei la scuola a riproporla nei prossimi anni. Per il resto...lascio che siano i veri protagonisti a raccontarvi com'è andata!

Anna Bortoletto



Prove di legatura



Sul pendio verso forcella Antander - Alpage

Primo corso breve "introduzione ghiaccio e alta montagna AG1" - 2021



Lockdown: nuove idee con pazienza, prudenza, perseveranza

In tempi di "colori" che limitano la possibilità di uscire di casa, questo primo "corso breve di alpinismo invernale" dedicato e riservato ai giovani ci è sembrata una idea doverosa e utile.

Per iniziare (e finire attendendo il "cambio di colore") è servita da parte di tutti pazienza, prudenza, perseveranza: come spesso serve frequentando la montagna.

Grazie a istruttori e allievi che lo hanno reso possibile.

Marco Padoan direttore (con Simone Maratea, Gabriele Nalesso, Andrea Pivetta, Fabio Bortolozzo, Matteo Basei, Alessandro Volpato, Stefano Barison, e naturalmente Anna Bortoletto!).



Aspettiamo il carro attrezzi per andare in Alpago

Primo "corso AG1 breve - introduzione all'alpinismo invernale" 2021 Ricordi e pensieri dei corsisti



Piccole Dolomiti



Francesca Volpato



Lorenzo Galli



Chiara Niero



Laura Doni

A cura degli allievi.

Questa primavera si è tenuto per la prima volta nella nostra sezione un corso rivolto esclusivamente a noi giovani. Dopo esser rimasti in casa per molti mesi a causa dell'emergenza sanitaria, era forte e comune il desiderio di tornare in montagna e di imparare gradualmente a frequentarne i luoghi, in maniera sempre più autonoma e responsabile.

Il programma del "Corso AG1 breve" quest'anno prevedeva cinque lezioni teoriche e tre uscite. Gli argomenti trattati nelle lezioni teoriche del corso riguardavano specialmente il materiale e l'abbigliamento adeguati alle uscite, i nodi più importanti, le principali manovre in conserva e le caratteristiche dell'ambiente innevato. Alcune lezioni sono state dedicate ai pericoli che si possono riscontrare in montagna, chiamati anche pericoli soggettivi e oggettivi. Se un pericolo soggettivo è provocato da un comportamento umano che svolgendo la propria attività mette a rischio sé stesso e gli altri, per i pericoli soggettivi c'è poco o niente da fare, se non essere pronti ad affrontare responsabilmente e a sangue freddo il problema. Un chiaro esempio di pericolo in un ambiente invernale sono le valanghe, argomento che abbiamo trattato esaurientemente sia nelle lezioni teoriche così come nella pratica.

Le tre uscite in ambiente, svolte il 2, 9 e 22 maggio, ci hanno dato modo di prendere coscienza di ciò che sia giusto o non giusto fare quando si è in un ambiente ostile. Nella prima uscita nelle Piccole Dolomiti abbiamo iniziato a imparare come muoverci nell'ambiente innevato, grazie anche all'utilizzo di piccozza e ramponi nei molti modi possibili.

Nella seconda uscita sul Monte Messer, legati in cordata siamo arrivati poco al di

sopra del Bivacco Toffolon, alla forcella Antander. È stata un'esperienza veramente emozionante arrivare in cima e, in più, durante la discesa abbiamo provato il rintracciamento con l'ARTVA e a fare delle soste con un "corpo morto" (ad esempio una borraccia) e a simulare la discesa con corda fissa.

Durante l'ultima uscita, partendo da Palafavera, siamo arrivati al Rifugio Coldai in circa due ore e anche in questo caso al ritorno abbiamo dedicato un piccolo spazio per fare un po' attività didattica vista nelle lezioni teoriche. In particolare, abbiamo visto la manovra di auto-arresto con piccozza e la procedura di scavo con la pala nella ricerca valanghe, lasciandoci poi però andare un po' con gli istruttori e scendendo giù per il versante con il coprizaino come paletta.

Sono state delle uscite impegnative, non tanto per lo sforzo fisico, più che altro le abbiamo viste come un continuo metterci in gioco e fare del nostro meglio applicando la teoria alla pratica, ma non sono mancati momenti di serenità e di leggerezza sia tra noi sia con gli istruttori, che ci assecondavano ai limiti del buon senso e della sicurezza.

Grazie a questo corso e agli anni passati nel CAI giovani, abbiamo compreso che vivere la montagna è questione di rispetto e consapevolezza. Avere la possibilità di ricevere una formazione sulle fondamenta del rapporto tra uomo e natura è una fortuna immensa e il CAI dà la possibilità a tutti di avvicinarsi all'ambiente montano e poter fare questo genere di esperienze.

Gli allievi:

Bressan Leonardo, Doni Laura, Galli Lorenzo, Gentile Filippo, Nalesso Lorenzo, Niero Chiara, Volpato Francesca



Lorenzo Nalesso



Filippo Gentile



Leonardo Bressan

SCUOLA DI ALPINISMO

In questo difficile anno 2021, la scuola Alpinismo, Scialpinismo e Arrampicata Libera

"A. Leonardo" del CAI Mirano A. Azzolini è cresciuta!

Cinque nuovi istruttori sezionali hanno completato il percorso di qualifica.

Sono: Andrea Pivetta, Stefano Barison, Elena Nisato, Alessandro Volpato, Stefania Santi.

A loro un ringraziamento dalla scuola e dal Presidente della Sezione.

Buon volontariato per la montagna del futuro!



Elena Nisato

Alessandro Volpato



Andrea Pivetta



*20 febbraio 2021 - Esame a Tessari per 4 nuovi Istruttori Sezionali:
Stefano Barison, Elena Nisato, Alessandro Volpato, Andrea Pivetta*



Riccardo Niero con lo snowboard, alla sua sinistra Andrea Pivetta



Dolomiti di Brenta, Stefania Santi



Stefano Barison



Alpinismo Giovanile 2021

Anna Bortoletto, accompagnatrice AG.



È passato quasi un anno di inattività e la situazione rimane sempre un po' incerta. Ci si trova tra accompagnatori, ci si confronta su "cosa fare". Qualcuno è più propenso a provare, qualcun altro si manifesta più restio. Alla fine decidiamo di organizzare un programma semplice di 5 o 6 uscite, inizialmente con i mezzi pubblici e in bicicletta per riprendere i rapporti con i ragazzi, tornare a vivere nuovamente l'ambiente assieme mantenendo sempre alta l'attenzione sulla attuale situazione.

Iniziamo in maggio con un anello in bicicletta sul Montello, partenza da Montebelluna attraverso la "tradotta" la vecchia via ferrata così denominata, ora trasformata in una bella pista ciclabile.

Durante il tragitto percorriamo virtualmente la storia di quel territorio, visitiamo il cimitero inglese, il Sacratio Monumentale, il Monumento a Francesco Baracca. Affianchiamo al divertimento del pedalare assieme, la conoscenza del territorio

e della sua storia.

Per i più grandi il pomeriggio è l'occasione per scatenarsi con la mountain bike, su e giù per le prese!

Nel mese di giugno andiamo in Canal di Brenta, i più giovani percorrono un pezzo dell'altavia del Tabacco mentre i ragazzi tra i 15 e i 18 anni intraprendono il sentiero del monte Cornone e Sasso Rosso.

A questo punto siamo pronti per provare il trekking estivo. Solo un paio di giorni quest'anno ma ...felici di partire ci prefiggiamo un bell'obiettivo: partenza dalla Val Zoldana, pernottò al rifugio Bosconero; il secondo giorno traversata attraverso la forcella Le Calade, la forcella Bela, discesa per il bivacco Campestrin e Casera Valbona e arrivo ad Ospitale di Cadore dove l'unico bus della giornata ci attende alle 15.30.

Con l'orgoglio degli accompagnatori, dopo una prima giornata passata più a divertirsi tra laghet-



Maggio 2021 in bicicletta sulla tradotta del Montello



In falesia a Frassene Agordino 12 settembre 2021



In cima insieme 2021-11-15



2021-11-15



ti e cascate, la domenica abbiamo dato prova di attenzione alle tempistiche, rispetto delle indicazioni, tenacia nel raggiungere l'obiettivo. Siamo arrivati carambolescamente a prendere l'autobus graziati dal meteo che ha deciso di scatenarsi in una pioggia torrenziale pochi secondi dopo che le porte del pullman si sono chiuse dietro di noi. Riprendiamo nel mese di settembre quando, grazie all'aiuto di alcuni istruttori e aggregati della "scuola di Alpinismo, scialpinismo e arrampicata libera A. Leonardo", riusciamo a passare una giornata in falesia. Ai laghetti di Frassenè Agordino ci sperimentiamo su diverse difficoltà: per qualcuno di noi è la prima volta e ci si sente

un po' un salame appeso, qualcun altro invece con più familiarità si destreggia decisamente bene in passaggi per niente banali.

Chiudiamo infine con due passeggiate autunnali nei mesi di ottobre e novembre tra le casere delle Prealpi Trevigiane nella zona di Passo S. Boldo e i colori dell'Alpago.

È stato un anno un po' scarso ma la ripresa delle attività ci sta incoraggiando. Il 2022 ci aspetta, stiamo ritrovando l'entusiasmo e sempre più torneremo alla nostra quotidianità in ambiente.

Attendiamo con fiducia ragazzi e ragazze con il desiderio di "uscire" dalla normalità e cercare nuove emozioni.



Forcella Bela - Sformioi - 4 luglio 2021 durante il trekking



Il mondo dall'alto Alta via del tabacco - Canale di Brenta 13 giugno 2021

	DATA	META	TIPOLOGIA DI USCITA
PROGRAMMA 2022	23/01/22	Zoppè di Cadore - Monte Pena	Escursione in ambiente innevato
	20/02/22	Luogo da definire	Escursione in ambiente innevato
	13/03/22	Spiz De Zuel da Chiesa	Escursione in ambiente innevato
	10/04/22	Luogo da definire	Uscita speleologica
	21-22/05/22	Quinto di Treviso	Bici+Notte in tenda+ Discesa in canoa canadese+ pulizia del territorio
	19/06/22	Cima Portule e dintorni	Salita di una via normale
	9 -10-11/07/22	da definire: Marmolada o Marmarole o Tre Cime di Lavaredo	Trekking estivo
	25/09/22	Luogo da definire	Uscita in falesia
	16/10/22	da definire: Città di Roccia o Castelloni di San Marco	Uscita escursionistica
	06/11/22	Luogo da definire	Castagnata



PROGRAMMA TARTARUGHE

	Data	Meta	Difficoltà	Dislivello	Snowboard
1	Domenica 14/11/21	MARMOLADA Punta Rocca	MS	1.300	SI
2	Sabato 27/11/21	SAN PELLEGRINO Cima da decidere in funzione delle condizioni di innevamento			
3	Domenica 12/12/21	LAGORAI Cima dei Lasteati da Conseria	MS	1.000	SI
4	Sabato 08/01/22	ALPI CARNICHE Gìogo Veranis e Monte Oregone	MS - BS	943+374	
5	Domenica 23/01/22	PALE DI SAN MARTINO Colle Alto o Marucol da Gares	MS	1.100	NO
6	Sabato 05/02/2022	DOLOMITI DI BRENTA Piz Galin da Val Biole Andalo	BS	1.250	NO
7	Domenica 20/02/2022	ALPAGO Cima da decidere in funzione delle condizioni di innevamento			NO
8	Sabato 05/03/2022	SELLA Traversata Piz Boè e discesa per la val de Mezdi	BS	650	SI
9	Domenica 20/03/2022	LAGORAI Cima Copolà da Refavaie	BS	1.400	NO
10	Sabato 02/04/2022	MARMAROLE Forcella Peronat	BSA	1.100	NO
11	Sabato 30/04/2022	ALPI GIULIE Forcella della Lavina	BSA	1.114	NO

CORSI: Scuola di Alpinismo, Scialpinismo e Arrampicata Libera "Antonello Leonardo" del C.A.I. Mirano "Alberto Azzolini"



Compatibilmente con l'evoluzione delle norme per la riduzione del rischio da "Covid-19", e adattando la didattica e le uscite alla situazione, nel corso del 2022 la scuola propone ai soci i seguenti corsi:

Corso base scialpinismo SA1

periodo: dicembre 2021 - marzo 2022

direttore Andrea Brait, segreteria Andrea Pivetta

Corso di base, rivolto a tutti coloro in possesso di una buona tecnica di discesa con gli sci (autonomia nella conduzione) che vogliono approfondire i metodi di sicurezza nella pratica dello Sci-Alpinismo e per arricchire la propria esperienza nell'organizzare e preparare un'uscita.

Lo svolgimento del corso prevede delle lezioni teoriche tenute presso la sede del CAI Mirano da relatori esperti sui vari argomenti e uscite in montagna con difficoltà crescente, circa 800m di dislivello nella prima uscita, durante le quali verranno effettuate esercitazioni pratiche sugli argomenti trattati nelle lezioni teoriche.

Corso breve ghiaccio AG1

introduzione all'alpinismo invernale

Dedicato ai giovani 18-25 anni, in particolare per i ragazzi in "uscita" dall'alpinismo giovanile.

Periodo marzo - aprile 2022. Previste 3 uscite in ambiente e alcune lezioni teoriche.

Direttore: Marco Padoan, vice Gabriele Nalesso, segreteria Anna Bortoletto

Verrà preceduto da una uscita sezionale dimostrativa per la raccolta delle iscrizioni e per offrire un momento di incontro tra coetanei. Periodo gennaio 2022.

Corso base alpinismo A1

periodo: aprile - luglio 2022

direttore: Renato Bortolato, Vice: Fabio Busatto e Alessandro Volpato

Corso base roccia AR1

periodo: aprile - giugno 2022

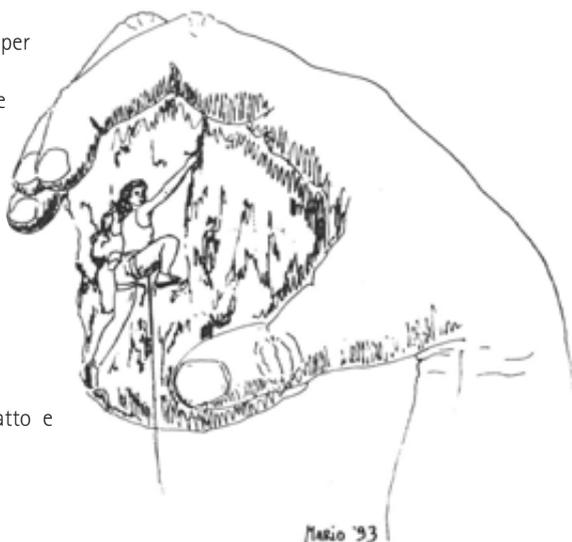
direttore: Simone Maratea e Stefania Tonello, segreteria Anna Toaldo

Corso breve (sperimentale) boulder- arrampicata libera

Periodo: da definire (primavera o autunno 2022)

Direttore: Flavio Fornaro, vice Matteo Faggian.

Consultare www.caimirano.it per informazioni aggiornate.





ESPERIENZA DI TERAPIA FORESTALE

Immersione in foresta per star bene

Camminare all'interno di un bosco porta sicuramente dei benefici, non solo fisici ma soprattutto psichici. Questo l'abbiamo sempre saputo, non serviva questa nuova proposta di Terapia Forestale per farci capire questo.

Personalmente, quando partecipai ad un convegno dove sentii parlare per la prima volta di questo, rimasi piuttosto perplesso, soprattutto perché i relatori erano persone di formazione economica e il centro dei loro discorsi era in sintesi questo: la Terapia Forestale rappresenta un business di carattere economico oltretutto sociale.

Dovetti ricredermi quando partecipai ad una successiva tavola rotonda, riguardante lo stesso tema, dove parlarono un medico, un biologo, un forestale, un ricercatore del CNR, uno psicologo e un rappresentante del CSC. Qui compresi che era un progetto serio ed estremamente interessante.

Allora mi resi conto dell'interesse del CSC e il suo appoggio al CNR per sviluppare tale proposta. Sono alcuni decenni che il CNR sta svolgendo delle ricerche su questo campo e ha chiesto al CAI nel suo CS di aiutarlo in tal senso affinché tale proposta, attraverso uno studio scientifico, abbia un ruolo che possa essere riconosciuto dal Servizio Sanitario Nazionale come prevenzione medica.

Sono stati individuati dei rifugi, immersi in boschi alpini e appenninici dove sono state effettuate delle sperimentazioni coinvolgendo parecchie persone che si sono offerti per queste immersioni forestali.

Ebbi l'occasione a fine maggio di partecipare ad un corso di formazione per Operatori forestali dove mi vennero illustrati non solo i benefici che tale iniziativa produce a livello psico-fisico, ma anche le metodologie operative.

Come nord-est indicammo due rifugi: l'Eremo dei Romiti (in Cadore) e il Rif. Pordenone nel Parco delle Dolomiti Friulane.

Ai primi di settembre abbiamo effettuato l'immersione forestale che consisteva nel far compilare un test introduttivo, prendere varie misure mediche come la pressione, l'ossigeno del sangue ecc..

Individuato il sentiero/percorso che doveva avere poco dislivello (la fatica è proibita), si è effettuata, guidata da un psicoterapeuta, l'immersione forestale. Il percorso è stato fatto in modo non invasivo ma cogliendo gli aspetti visivi, auditivi, tattili e olfattivi, attraverso degli stop, opportunamente scelti, dove ogni persona si raccoglieva e metteva in atto uno dei sensi che il psicoterapeuta indicava. Il percorso, lungo poco meno di due chilometri, che è stato affrontato in circa due ore con le opportune pause e assoluto silenzio, una vera e propria immersione forestale.

Le ore più opportune per cogliere i benefici delle essenze rilasciate dagli alberi sono le prime ore

del mattino e quelle del primo pomeriggio.

Terminato il percorso si sono misurati di nuovo i vari parametri sanitari: pressione e ossigeno del sangue (alla presenza di un medico) e poi si è svolto un

incontro finale, tra tutti i partecipanti, i professionisti (medico e psicologo) e le guide. Eravamo in 26 all'Eremo dei Romiti (pochi giovani) e tutti hanno espresso le proprie sensazioni. Mi hanno colpito le testimonianze di molti dei presenti che hanno raccontato la riscoperta dell'importanza di dare ascolto ai propri sensi che avevano trascurato e talvolta abbandonato.

Mi resi conto che tale terapia può essere utile a più di qualcuno, non solo per i benefici che si ottengono dalla respirazione dei "terpeni" rilasciati dalle essenze arboree, ma soprattutto per il benessere psichico che tale esperienza stimola. Riappropriarsi dei propri tempi, del valore dei vari sensi, credo sia qualcosa di positivo che sicuramente porta dei benefici fisico-psicologici verso tutti coloro che si cimenteranno in questa esperienza.

Mi compiaccio con il CS del CAI che ha saputo cogliere tale opportunità che sicuramente avrà un seguito presso tutti i frequentatori della montagna per il loro bene.

A tutti coloro che volessero rafforzare le conoscenze su tale progetto si invita di entrare nel sito del CS e precisamente

www.csc.cai.it/argomenti/terapiaforestale.





*Gli alberi sono santuari,
Chi sa parlare con loro,
chi sa ascoltarli,
conosce la verità*

(Hermann Hesse)

*Conoscere la foresta attraverso i nostri sensi, con una nuova
consapevolezza orientata al rispetto del bosco e alla scoperta
dei segreti meravigliosi e misteriosi che ci riserva.
Una conoscenza che ci porta al godimento di innumerevoli
benefici fisici e mentali ...
una maggiore consapevolezza di noi stessi.*



CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione di Mirano "Alberto Azzolini"
Scuola di Escursionismo "I Scioxi"

2021: LA PANDEMIA CONTINUA, ... MA LA SSE NON SI FERMA !!!

Con l'autunno del 2020 la pandemia da Covid-19 riprendeva vigore e, ancora in assenza di vaccini, le prospettive per il 2021 non erano per niente buone, ... e sappiamo tutti come sono andate successivamente le cose: pubblici esercizi ed attività commerciali, culturali e ricreative chiuse o fortemente limitate, coprifuoco notturno, zone gialle, zone arancioni, zone rosse, ecc., ... fino alla tarda primavera del 2021.

Alla fine dello scorso anno, nel programmare le attività della nostra Scuola Sezionale di Escursionismo per il 2021, non si poteva ignorare questa situazione, e quindi abbiamo scelto di tenere un basso profilo, mettendo in programma un numero limitato di attività, con l'intenzione di adeguare o ampliare i nostri programmi in base all'evolversi della situazione pandemica.

Di seguito le attività che siamo riusciti ad effettuare nel corso del 2021.

Escursioni sociali per i soci CAI:

Due escursioni sociali con le ciaspole sulla neve, rispetto alle 4 preventivate, causa limitazioni anti-covid.

Dodici escursioni sociali nel periodo da aprile a novembre, con ripresa delle attività da fine maggio, anche se con alcuni limiti e cautele anti-pandemia (alcune escursioni, purtroppo, annullate a causa del maltempo).

Corsi di escursionismo:

Due corsi base di escursionismo - 27° e 28° corso E1 - con la parte teorica in comune, svolta in videoconferenza, e le uscite in ambiente effettuate nelle stesse date, ma sempre in località diverse tra i due corsi.

Inizialmente avevamo programmato un solo corso, limitato a 20 partecipanti. Ma il notevole numero di persone che voleva iscriversi ci ha fatto riorganizzare il tutto per poter "accontentare" l'elevato numero di richieste, che, dopo alcuni ritiri

in fase di iscrizione, è arrivato a contare 34 partecipanti.

I corsi si sono svolti da giugno a metà luglio, poi, dopo una pausa estiva, sono ripresi ad inizio settembre fino alla conclusione a metà ottobre, con grande interesse ed entusiasmo da parte dei partecipanti.

In merito a questi due corsi, oltre a ringraziare gli allievi partecipanti, permettetemi di ringraziare tutti gli accompagnatori della SSE che, con il loro aumentato impegno, e con qualche sacrificio personale, hanno fatto in modo di portare a compimento questo gravoso impegno.

Aggiornamenti della SSE:

Questa è la tipologia di attività più sacrificata dalle disposizioni anti-pandemia.

A causa di spostamenti e riprogrammazioni delle attività precedenti, del maggiore impegno per i corsi E1, ci sono rimaste poche date in cui poter effettuare gli aggiornamenti, specialmente quelli in ambiente. Siamo comunque riusciti ad organizzare 4 serate in videoconferenza, più una in presenza, per aggiornarci su vari argomenti (neve e valanghe, manovre di corda, cultura generale).

Tra le attività di aggiornamento va menzionato anche il "Seminario di Formazione per candidati ASE", organizzato da noi assieme ai gruppi/scuole di escursionismo di Camposampiero, Dolo e Mestre, indirizzato alla formazione di nostri collaboratori che un giorno potrebbero essere degli accompagna-



tori, con partecipanti da tutte queste sezioni (inizialmente 22, poi, causa vari problemi, alcuni si sono ritirati) ed il contributo, come istruttori, di tutti gli AE delle sezioni interessate.

Iniziato nell'autunno 2020 e poi sospeso causa pandemia, è ripreso in primavera con 5 serate in videoconferenza e, dopo la sospensione estiva, è continuato tra ottobre e novembre, con 6 serate in presenza e 2 uscite in ambiente.

Programmi della SSE per il 2022:

Ora, ormai a fine novembre, stiamo ancora lavorando sui programmi per il prossimo anno.

Nel mese di febbraio 2022 porteremo a conclusione il 10° corso di Escursionismo in Ambiente Innevato del 2020 che, per le limitazioni anti-pandemia, non siamo riusciti a concludere nel 2021. A questo corso erano iscritte 37 persone e, dopo averle già contattate, ci aspettiamo che circa una trentina riescano a partecipare alla parte conclusiva.

Nel periodo aprile-giugno abbiamo intenzione di effettuare un "corso Ferrate", dedicato a soci CAI che hanno già un po' di esperienza nell'andare in montagna, e vogliono apprendere come frequentare sentieri attrezzati e vie ferrate in sicurezza.

Anche nel 2022, come ogni anno, organizzeremo delle escursioni sociali, sia nel periodo invernale

(con le ciaspole), che nel periodo primavera-estate-autunno.

Queste saranno svolte in vari ambienti e saranno di varie difficoltà, per dare ai soci partecipanti la possibilità di frequentare montagne diverse nei vari periodi dell'anno.

Oltre alle attività rivolte ai soci, organizzeremo anche degli aggiornamenti, sia di teoria che di esercitazione in ambiente, rivolti ai componenti della SSE. Questo perché per noi è molto importante essere sempre aggiornati sulle novità e preparati per poter accompagnare i soci sia nei corsi e sia nelle escursioni sociali.

Stiamo cercando di stringere i tempi sul completamento dei programmi, in modo da arrivare alla fine di questo anno con i programmi pronti per il prossimo.

A completamento della programmazione, tutte le attività organizzate dalla Scuola Sezionale di Escursionismo rivolte ai soci, ed in modo particolare i dettagli di ogni singola iniziativa, saranno pubblicate:

- nel sito web della sezione CAI di Mirano: www.caimirano.it
- nella pagina facebook: [caimiranoescursionismo](https://www.facebook.com/caimiranoescursionismo)

a cura di: Idalberto Boran

vice-direttore della Scuola Sezionale di Escursionismo





Programma Escursioni Sociali - anno 2022 -
a cura della Scuola di Escursionismo
e degli Operatori Naturalistici e Culturali

Escursioni in ambiente innevato (con le ciaspole)

Domenica 23 Gennaio : Piancavallo - giro delle Malghe

Si percorrono sentieri e stradine di servizio alle malghe della zona. Belle visioni sul gruppo del Monte Cavallo e altrettanti fasciose della pianura fino al mar Adriatico.

difficoltà: EAI — dislivello \rightarrow +/- 400 m, — tempi 4-5 h, — mezzo: auto proprie —
(Ugo Scortegagna - Antonio Carlon - Diego Bortolato)

Domenica 20 Febbraio: Consiglio - Casera Mezzomiglio

Escursione con le ciaspole di moderato impegno, sul Consiglio. Su strada forestale, nel bosco ed infine sui pascoli di Casera Mezzomiglio, in magnifica posizione panoramica.

difficoltà: EAI — dislivello \rightarrow +/- 450 m, — tempi 5-6 h, — mezzo: auto proprie —
(Ugo Scortegagna - Antonio Carlon - Diego Bortolato)

Domenica 06 Marzo: Gruppo del Pelmo - Monte Pena

Giro del Monte Pena, attraversando boschi fitti e radi, per poi salire sui pascoli adiacenti al rifugio Venezia.

Grandiosi i panorami e magnifica visuale del "Caregon del Padre Eterno".

difficoltà: EAI-M — dislivello \rightarrow +/- 650 m, — tempi 6 h, — mezzo: auto proprie —
(Idalberto Boran - Luca Giacomazzo - Christian Golfetto)

Domenica 20 Marzo: Lagorai - Monte Cola

Nella parte sud-occidentale dei Lagorai, il Monte Cola è una cima molto panoramica, che con lo Houabonti completa a est la breve catena del gruppo Fravort-Gronlait, tra la Valsugana a sud-est e la valle dei Mocheni a nord-ovest.

difficoltà: EAI-M — dislivello \rightarrow +/- 750 m, — tempi 6 h, — mezzo: auto proprie —
(Renzo Benetti - Antonio Carlon - Gianluigi Ruffato)

Escursioni in primavera-estate-autunno

Sabato 12 e Domenica 13 Marzo: Colli Euganei - Alta Via dei Colli Euganei

Escursione intersezionale tra le sezioni di Mirano, Domegge, Oderzo e Venezia.

Lungo percorso ad anello, l'Alta Via degli Euganei ci offre panorami sul profilo dei "monti azzurri", suggestive architetture rurali, grandiose dimore aristocratiche, vigneti, ulivi e frutteti, eremi e millenarie abbazie. Itinerario sospeso tra il passato e il presente. Pernottamento in Ostello.

difficoltà: EAI-M 1° giorno — dislivello \rightarrow + 565 /- 750 m, — tempi 6 h —
mezzo: auto proprie 2° giorno — dislivello \rightarrow + 1285/- 1218 m, — tempi 9 h —

(Ugo Scortegagna - Luca Barban)

Domenica 24 Aprile: Altopiano di Asiago - Monte Cengio

Sentiero molto interessante che da Cogollo del Cengio sale al Monte Cengio. Lungo il percorso molte gallerie e postazioni della grande guerra. Bellissimi panorami.

difficoltà: E — dislivello \rightarrow +/- 980 m, — tempi 7 h, — mezzo: auto proprie —
(Marco Semenzato - Irene Donadel)

Domenica 08 Maggio: Primiero - Passo Gobbera - Monte Bedolè

Si percorre la "Via Nova", che collega Fiera al Passo della Gobbera, in passato utilizzata per il trasporto dei materiali delle miniere, lungo le pendici del Monte Bedolè fino alla Gobbera. Spettacolare

il nuovo ponte su funi sul Rio San Pietro (Imer).

difficoltà: E  dislivello $\rightarrow +$ 520 /- 600 m,  tempi 5-6 h,  mezzo: auto proprie 
(Pietro Bertoni - Cristina Ruffato)

Domenica 22 Maggio: Altopiano di Asiago - Monti Zebio e Mosciagh

Sentiero dei 5 cimiteri della grande guerra.

Percorso su vecchie strade militari e su sentieri, sui luoghi dove furono sepolti soldati italiani ed austro-ungarici caduti durante i combattimenti della "grande guerra".

difficoltà: E  dislivello $\rightarrow +$ /- 750 m,  tempi 5-6 h,  mezzo: auto proprie 
(Idalberto Boran - Giuliano Chillon - Christian Golfetto)

Trekking da Mercoledì 01 a Lunedì 06 Giugno:

Parco Nazionale della Maiella - Incontro con la Montagna Madre

Sei giorni nei quali ci immergeremo in una delle aree più naturali e ben conservate delle montagna appenninica. Si effettueranno un paio di escursioni nel cuore della Maiella, come la valle dell'Orfento e altri luoghi suggestivi e ricchi di storia e naturalità.

difficoltà: E  dislivello $\rightarrow +$ /- 400/500 m,  tempi 4-5 h,  mezzo: pulmini a noleggio 
(Ugo Scortegagna -Stefano Marchiori - guide locali)

Domenica 19 Giugno: Dolomiti Friulane - Monte Ferrara

Escursione nelle Dolomiti Friulane dalla val Cimoliana al monte Ferrara. In cima splendido panorama sulle Dolomiti Friulane, lungo il percorso ottimi appoggi, come Casera Roncada, ed una forcella strana, con una eventuale digressione alla casera Bregolina Grande.

difficoltà: EE  dislivello $\rightarrow +$ /- 1150 m,  tempi 6-7 h,  mezzo: auto proprie 
(Giovanni Solagna - Gabriele Nalesso)

da Domenica 26 Giugno a Domenica 03 Luglio a FELTRE si svolgerà la "Settimana Nazionale dell'Escursionismo"

con varie iniziative non ancora definite nei dettagli.

È nostra intenzione partecipare a qualcuna di queste iniziative. Appena disponibili i programmi, sarà nostra cura pubblicare le date e gli itinerari a cui parteciperemo (accompagnatori della Scuola di Escursionismo)

Domenica 10 Luglio: Lagorai - Croz di Primalunetta

Escursione dal prevalente aspetto storico, legato alle vicende del primo conflitto mondiale. Si scoprirà tutto il lavoro fatto dai volontari che hanno portato a termine il progetto di restauro dei manufatti bellici presenti su questa montagna.

difficoltà: EE  dislivello $\rightarrow +$ /- 1200 m,  tempi 6 h,  mezzo: auto proprie 
(Gianluigi Ruffato - Luca Giacomazzo)

Sabato 16 Luglio: Catinaccio - ferrata Roda de Vael

Bella ferrata abbastanza facile e molto panoramica, che ci porta sulla Cima della Roda di Vael. Dalla cima grandioso panorama a 360°.

difficoltà: EEA  dislivello $\rightarrow +$ /- 750 m,  tempi 8 h,  mezzo: auto proprie 
(Idalberto Boran - Alberto Pagin - Marco Semenzato)

Sabato 30 Luglio: Comelico - M. Peralba - due itinerari

Cima Peralba è tra le più alte del Comelico. Saliremo al Rif. Calvi e da qui ci saranno due itinerari, uno più tranquillo, per visitare postazioni di guerra e l'altro che porterà alla cima, per la via denominata "via comune Papa Giovanni Paolo II". Dalla cima il panorama è da mozzafiato, dalle dolomiti Sappadine alle cime austriache.

difficoltà: E  1° gruppo  dislivello $\rightarrow +$ /- 500 m,  tempi 3 h 
mezzo: auto proprie • 2° gruppo  dislivello $\rightarrow +$ /- 880 m  tempi 4/5 h 
(Ugo Scortegagna ed altri accompagnatori)

Sabato 03 Settembre: Dolomiti di Sesto - ferrata del Paterno

Partendo del rifugio Auronzo saliremo fino alla cima del monte Paterno, percorrendo sentieri e gallerie della prima guerra mondiale, ammirando stupendi paesaggi.





difficoltà: EEA — dislivello →+ /- 550 m, — tempi 6 h, — mezzo: auto proprie —
(Alberto Pagin - Gabriele Nalesso)

Domenica 11 Settembre: Dolomiti Friulane - bivacco Marchi-Granzotto

Dal Pian di Meluzzo, per la Forcella del Leone, al bivacco Marchi-Granzotto. Ambiente aspro e selvaggio, con molti punti da cui si godono splendidi panorami.

difficoltà: EE — dislivello →+ /- 1150 m, — tempi 7 h, — mezzo: auto proprie —
(Idalberto Boran - Luca Giacomazzo - Giuliano Chillon)

Domenica 18 Settembre: Gruppo dei Brentoni - Monte Tudaio

Su carrareccia, con numerosi tornanti, si sale al Monte Tudaio. In cima i resti di un vecchio forte. Magnifici panorami in tutte le direzioni.

difficoltà: E — dislivello →+ /- 1250 m, — tempi 8 h, — mezzo: auto proprie —
(Antonio Carlon - Anna Trevisanato)

DA NON PERDERE

da Venerdì 23 a Domenica 25 Settembre: Api Occidentali-Parco Nazionale del Gran Paradiso. OMAGGIO a ALBERTO AZZOLINI.

2021 sono 40 anni dalla scomparsa del giovane naturalista a cui abbiamo dedicato la nostra sezione. Dopo 10 anni dall'ultima visita all'Herbetet, torniamo nei luoghi frequentati da Alberto, per ricordarlo ed onorarlo. Il 2022 ricorrono anche i 100 dall'istituzione del primo parco/riserva naturale del nostro stato. Una occasione per visitare luoghi ed animali che stanno nel cuore di tutti.

Difficoltà: E-EE-dislivello +/- 1000 m. - tempi 7/8 h - mezzo: Pullman o mezzi propri, in base al numero di partecipanti.

Referenti: Ugo Scortegagna, Stefano Marchiori e altri accompagnatori.

Domenica 02 Ottobre: Gruppo della Vigolana - Becco di Filadonna

È la cima più importante del gruppo della Vigolana. La sommità è un bel punto panoramico tra Val d'Adige e Valsugana, con vista a 360° su Brenta, Adamello, Lagorai, Pale di San Martino, Pasubio, Baldo.

difficoltà: EE — dislivello →+ /- 1050 m, — tempi 7 h, — mezzo: auto proprie —
(Renzo Benetti - Antonio Carlon - Diego Bortolato)

Domenica 16 Ottobre: Pale di S. Martino - Valle di S. Lucano

Escursione con il prof. Bertini dell'Istituto Tecnico Follador di Agordo nella valle ad U per antonomasia in Agordino. Tanti aspetti geologici e morfologici e storici della Valle di San Lucano potremo conoscere e riconoscere, grazie anche alle nuove tavole informative della Via Dolomia in loco, curate da Danilo Giordano

difficoltà: E — dislivello →+ /- 500 m, — tempi 5 h, — mezzo: auto proprie —
(Giovanni Solagna - Andrea Mason)

Domenica 30 Ottobre: Valle dei Mocheni - Giro dei Baiti

Itinerario poco conosciuto della Val dei Mocheni, accompagnato dalle meravigliose cime del Monte Fravort, del Pizzo Alto, del Sasso Rosso e della Cima D'Esze. Interessante il sito archeologico di "Acqua Fredda", una delle più importanti fonderie preistoriche europee dell'Età del Bronzo (XIII-XI Sec. a.C.).

difficoltà: E — dislivello →+ /- 600 m, — tempi 5 h, — mezzo: auto proprie —
(Gianluigi Ruffato, Cristina Ruffato - Pietro Bertoni)

Domenica 13 Novembre: Colli Berici - Anello attorno a piccole storie del Veneto

Escursione alla scoperta di storie minori in un'area poco conosciuta ma sorprendentemente bella. Uscita che ci permetterà di visitare resti storici interessanti, il tutto immerso in paesaggi di pregevole fascino e bellezza.

difficoltà: E — dislivello →+ /- 500 m, — tempi 5 h, — mezzo: auto proprie —
(Renzo Benetti - Antonio Carlon - Andrea Mason)

Note: i programmi dettagliati di ogni singola escursione saranno gradualmente pubblicati nel sito web della sezione CAI di Mirano: www.caimirano.it

PROGRAMMA "SENIORES" 2022



Mercoledì 09 febbraio	Val dei Mocheni - Lago Erdemolo. Classica escursione con le ciaspe che da Palù del Fèrsina porta al rifugio Erdemolo e all'omonimo lago. Dislivello 600 metri.	Difficoltà EAI.	Tempo ore 4.
Mercoledì 09 marzo	Dolomiti Agordine Escursione con le ciaspe che da La Valle Agordina ci porta a Baita Folega, e Malga la Foca. Dislivello 400 metri.	Difficoltà EAI.	Tempo 5 ore.
Mercoledì 13 aprile	Monte Grappa - Escursione dalla Valle di Santa Felicità alle postazioni ripristinate della Grande Guerra in zona C.se Campeggia. Dislivello 850 metri.	Difficoltà E.	Tempo 6 ore.
Mercoledì 1 maggio	Vette Feltrine - Escursione nell'altipiano del Vederne, dalla Val Noana per il rifugio Vederne fino alle gallerie per cannoni sopra Maso Morosna. Dislivello 700 metri.	Difficoltà E.	Tempo 6 ore.
Mercoledì 1 giugno	Dolomiti Cima del Sief - Da passo Val Parola, Passo del Sief e cima del Sief. Dislivello 500 metri.	Difficoltà E.	Tempo 6 ore.
Dal 26 giugno al 03 luglio	XXIII Settimana nazionale dell'escursionismo. Feltre BL. All'interno di questa manifestazione il giorno 29 giugno è organizzato il III raduno nazionale seniores. Escursioni a cura della locale sezione come da locandina promozionale.		
Mercoledì 01 agosto	Gruppo Cima D'asta - Escursione da Malga Sorgazza a Forcella Magna, Forcella delle Buse Todesche. Dislivello 900 metri.	Difficoltà E.	Tempo 7 ore.
Mercoledì 21 settembre	Rifugio Falier - Escursione da Malga Ciapela al rifugio Falier. Dislivello 700 metri.	Difficoltà E.	Tempo 6 ore.
Mercoledì 5 ottobre	Gruppo del Pasubio - Rifugio Lancia Dislivello 550 metri	Difficoltà E.	Tempo ore 4 e 30 minuti





BUON COMPLEANNO

COMITATO SCIENTIFICO CENTRALE

Compie 90 anni il Comitato Scientifico Centrale del Club Alpino Italiano e l'anniversario è stato celebrato sabato 12 novembre u.s. al Museo Nazionale della Montagna di Torino. L'alpinismo fin dalle origini ha avuto un rapporto strettissimo con la scienza la celebre scalata del Monte Bianco dell'agosto 1786, a cui si fa risalire la nascita dell'alpinismo stesso, fu infatti promossa con precisi intenti di studio dal naturalista ginevrino Horace-Bénédict de Saussure. Anche il CAI, fin dalla sua fondazione nel 1863, è stato legato ad alcuni dei più importanti uomini di scienza del Paese; basti pensare al suo fondatore, Quintino Sella, politico e scienziato mineralogista, che promosse pure l'istituzione della Società geologica italiana e la rifondazione dell'Accademia dei Lincei.

Lo stretto rapporto tra alpinismo e ricerca scientifica nel CAI fu istituzionalizzato nel 1931 con la nascita del Comitato Scientifico Centrale. Si intendeva ribadire l'importanza del conoscere per tutti i frequentatori dell'ambiente montano. In 90 anni il Comitato Scientifico ha prodotto una mole di studi e ricerche tale da farne forse il principale organismo non universitario di promozione e divulgazione scientifica in Italia.

Dal 1931 al 1947, oltre ad esserne il fondatore, il geologo Ardito Desio ne ricoprì anche il ruolo di presidente. Nel corso degli anni dal CSC presero

vita altri organi tecnici come la Commissione Medica, la Commissione Neve e Valanghe (poi Servizio Valanghe Italiano), la Commissione Protezione Natura Alpina (poi Commissione Tutela Ambiente Montano) e infine la Commissione Speleologica.

Altra svolta importante si ebbe nel 1982 con l'istituzione della struttura degli **Operatori Naturalistici** (ON) a cui in un secondo tempo fu affiancato il titolo di "culturale" (ONC e ONCN).

Nel 1991 in seno al Comitato Scientifico si istituì il gruppo **Terre Alte** (del quale l'anno scorso si è festeggiato il trentennale) finalizzato a un preciso intendimento emergenziale: quello di sensibilizzare i soci del CAI (e non soltanto) nei confronti di un millenario patrimonio di cultura e di civiltà che sta progressivamente e irrimediabilmente scomparendo a seguito dell'esodo dal territorio montano.

Lo scopo principale del CSC è la promozione della conoscenza e dello studio degli ambienti montani, in primis quelli italiani. Obiettivi che si concretizzano anche attraverso la costituzione di comitati scientifici periferici (regionali e sezionali) e con la promozione di ricerche e studi su questi ambienti.

Tre sono le linee guida del Comitato Scientifico: *l'informazione, la formazione e la ricerca.*



Attività del CSC, Adamello 2012 (Ph U.S.)



VI Corso di formazione per OPERATORI NATURALISTICI E CULTURALI

anno 2022 - area VFG-TAA
corso dedicato a Edo Sacchet e Flavio Melotti



Programma di massima degli incontri:

- Test di ammissione
- 1° materie comuni per tutti i Titolari CAI
- 2° aspetti abiotici
- 3° aspetti biotici vegetazionali
- 4° aspetti biotici faunistici
- 5° aspetti ecologici
- 6° aspetti antropici
- 7° prove ed esami finali

informazioni presso il sito: www.caicsvfg.it





MAIELLA

La “montagna madre” prediletta dagli eremiti



Un paesaggio di lunghe dorsali, gole lunari e boschi impenetrabili, popolato da piante e animali esclusivi. Borghi arroccati intrisi di memorie, grotte remote che per secoli hanno protetto la solitudine di uomini dalla fede ostinata e austera. Nel cuore dell'Abruzzo verde il parco della Maiella tutela un prezioso retaggio di natura e storia.

Montagna aspra e inospitale, dai valloni impervi, dai mutamenti atmosferici subitanei per la vicinanza del mare Adriatico, la Maiella è già descritta come la montagna “padre dei monti” nella *Naturalis Historia* di Plinio il vecchio.

Nei secoli, ha conosciuto frequentazioni e attività umane ma ha anche affascinato santi ed eremiti, conservando in particolare testimonianze e resti di una intensa vita mistica nel corso del Medioevo. Un costante ma discreto rapporto che ha influito sugli uomini, sul loro lavoro, sulla loro

storia e cultura, senza impedire, ma forse anzi favorendo, la conservazione di preziosità naturali di incomparabile interesse.

La Maiella si eleva come un'enorme cupola ellittica dall'aspetto uniforme e compatto, caratterizzata da pareti rocciose e pendii ripidi in basso e da estesi pianori alle alte quote. Oltre 30 cime si ergono al di sopra dei 2.000 metri e più della metà oltre i 2.500, tutte localizzate nella parete centrale del massiccio fino al monte Amaro che coi i suoi 2.793 metri è la seconda vetta dell'Appennino.

Il versante occidentale del massiccio, uniforme e compatto, quello settentrionale e ancor più quello orientale, sono incisi da profondi valloni che, alle quote meno elevate, assumono l'aspetto di veri e propri canyon con pareti che sfiorano il migliaio di metri.





TREKKING in MAIELLA

Programma di massima



- Mercoledì 1 giugno:

partenza da Mirano e arrivo in Abruzzo a Caramanico nel pomeriggio (con vostra tappa intermedia); sistemazione in albergo e, dopo la cena, presentazione in sala sulla Majella (fatta dal personale del Parco).

- Giovedì 2 giugno:

escursione in Valle dell'Orfento (11 km, 6 ore, diff. E, dislivello 250 m). Nel pomeriggio visita al Centro Visite di Caramanico (molto interessante!!) e al borgo di Caramanico.

- Venerdì 3 giugno:

breve escursione (3 km, 2 ore, diff. T, dislivello 70 m) al Bosco di S. Antonio per ammirare gli alberi monumentali di questa antica riserva. Spostamento sull'Altopiano delle 5 Miglia per vedere la "fiorita". Poi, spostamento al borgo di Pescocostanzo e visita ai suoi monumenti. Rientro a Caramanico. **NOTA:** da Caramanico al Bosco di S.A. = 70 min di auto.

- Sabato 4 giugno:

proposta 1: mattino: escursione al canyon della Valle dell'Orta e visita alla Grotta Scura di Bolognano (con speleo); pomeriggio: spostamento a Vicoli e visita al museo naturalistico. Cena con arrosticini a Vicoli. Rientro a Caramanico. **NOTA:** da Bolognano a Vicoli = 45 min di auto.

proposta 2: mattino:

escursione all'Eremo di San Giovanni (sull'altro versante della Valle dell'Orfento); pomeriggio: escursione all'Eremo di S. Bartolomeo in Legio (Valle di S.Spirito). **NOTA:** queste ultime due escursioni sono facili e brevi.

- Domenica 5 giugno:

proposta 1: escursione sul massiccio centrale della Majella (10 km, 5 ore, diff. E, dislivello 260 m,) dal Rifugio Bruno Pomilio (1890 m) al fontanino dell'Acquaviva (2095 m), con visita alle Tavole dei Briganti.

proposta 2:

escursione in Majella Orientale, da Fara S. Martino (500 m) alla Bocca dei Valloni (1050 m). **NOTA:** possibile visita guidata alle rovine del Monastero

di S. Martino in Valle (con prenotazione e a pagamento). Liv. E, 4 ore, 6 km. Si può anche proseguire fino a Fonte Milazzo (1650 m).

Partecipanti: 15-16 persone; mezzi: due pullmini da 9 posti.

Escursione intersezionale tra le sezioni di **MIRANO, VENEZIA, ODERZO e DOMEGGE.**

Sabato 12 e domenica 13 marzo 2022

ALTA VIA DEI COLLI EUGANEI

Il poeta e accademico Diego Valeri (1887-1976) li definì "Alpi a misura di fanciullo": il paesaggio euganeo è caratterizzato dalle forme spiccatamente coniche e piramidali dei corpi eruttivi dai ripidi pendii, accompagnate dai profili moderatamente ondulati e morbidi delle formazioni sedimentarie marine che generalmente si adagiano ai margini dei corpi vulcanici stessi, collegandoli tra loro e con la pianura alluvionale perieuganea. Ne deriva un arcipelago vulcanico di circa 150 km² di superficie costituito da oltre cento rilievi che si affollano in modo disordinato attorno al Venda, il più alto di tutti (601 m).

Un percorso ad anello, la nostra Alta Via degli Euganei, che ci offrirà sempre diversi panorami sul caratteristico profilo dei "monti azzurri", tra suggestive architetture rurali e grandiose dimore aristocratiche, vigneti, ulivi e frutteti, silenziosi eremi e millenarie abbazie, in un itinerario sospeso tra il passato e il presente. Non dobbiamo dimenticare che l'amenità del paesaggio ha ispirato nei secoli pagine indimenticabili della letteratura italiana ed europea, delle quali avremo occasione di rileggere alcuni brani di Petrarca, Foscolo, Shelley, D'Annunzio e altri.

Escursione limitata a 43 partecipanti, per capienza ostello "Colli Euganei", dove si pernoverà. Difficoltà: T/E - Mezzo: Mezzi propri
Dislivelli: primo giorno +/- 565/785 m; secondo giorno: +/- 1.285/1.218 m

Tempi di percorrenza: 6 ore primo giorno e 9 ore secondo giorno.

Referenti per informazioni: *Ugo Scortegagna e Luca Barban.*

Tenetevi aggiornati presso il sito: www.caimirano.it

ALTA VIA DEI COLLI EUGANEI



Falco peregrinus



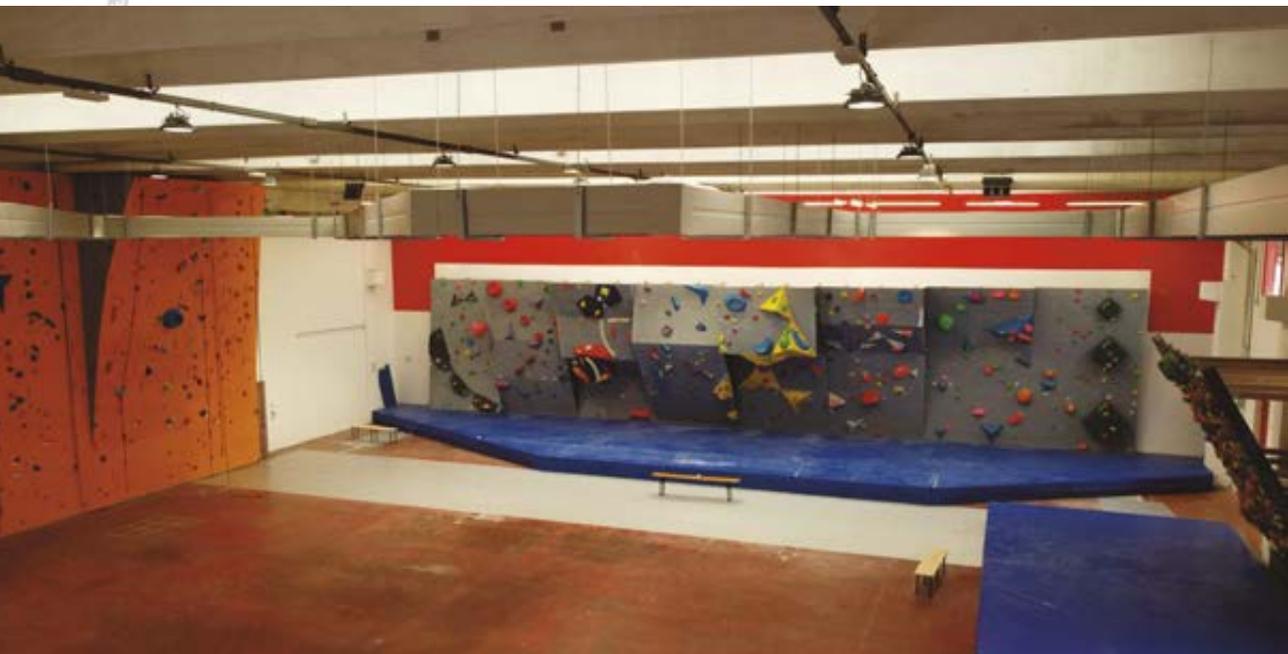
L'ASSOCIAZIONE G.A.M.

Gruppo Alpinismo Moderno

Nel 1991 un gruppo di ragazzi accomunati dalla grande passione per la montagna fondarono il GAM (Gruppo Alpinismo Moderno), un'associazione sportiva dilettantistica non profit. Affiliata alla FASI, nel suo primo anno di vita contava poco più di dieci iscritti. In trent'anni gli iscritti al GAM sono aumentati in termini esponenziale, arrivando a contare quasi 500 iscritti nel



2020. Secondo le liste FASI, è la terza società di arrampicata sportiva nel Veneto per numero di tesserati. Tutto ciò è stato possibile grazie al duro e costante lavoro del personale qualificato costantemente impegnato in tutte le attività. Ad oggi, l'Associazione GAM conta una decina di tecnici tra istruttori e tracciatori, che si occupano di corsi per bambini e adulti, e di una squadra agonisti.





LA NUOVA PALESTRA a MIRANO

Nel 2021, a seguito del mancato rinnovo della convenzione con il comune di Spinea, l'associazione ha trovato nuova sede a Mirano in un capannone di 700 mq, privo di barriere architettoniche. Da sempre l'Associazione GAM ha inteso operare per una palestra inclusiva e adatta a tutti, e con i loro istruttori specializzati che si occupano anche di paraclimbing.

minore sono presenti due spogliatoi, con quattro docce ciascuno, tre bagni per disabili a norma di legge e una stanza che prossimamente verrà utilizzata da professionisti come massoterapisti e fisioterapisti.

La nuova palestra è aperta al pubblico tutto il giorno, permettendo a chi ha orari lavorativi variabili, di potersi allenare quando ne ha la possibilità. L'obiettivo principale dell'Associazione GAM è quello di coinvolgere più persone possibili, anche



Nell'area più ampia vi sono strutture boulder e lead con circa 200 mq di superficie arrampicabile, un'area per l'allenamento a secco con un Pan Gullich, travi, sbarre e attrezzi da fitness. Nell'area



tra chi ancora non conosce questo sport, svolgendo corsi per tutti e continuando ad aumentare la superficie arrampicabile con strutture all'avanguardia e moderni pannelli di allenamento.

Orari di apertura: dalle ore 9:30 alle ore 22:30. Dal lunedì al venerdì. Sconti Soci CAI Mirano. Via Taglio Sinistro, 65i - 30035 MIRANO (Venezia) telefono n. 041 5284024 <https://gamclimbing.eu/>



PASCOLI DI CARTA

Le mani sulla montagna

di Giannandrea Mencini



Pascoli di carta di Giannandrea Mencini è un libro di denuncia che si snoda tra allevatori e agricoltori delle montagne italiane, che parla di leggi comunitarie distorte e sfruttate a proprio piacimento, di truffe e di fiumi di danaro che corrono lungo i pascoli.

Già dall'introduzione, scritta da don Luigi Ciotti, si parla di "mafie", "infiltrazioni mafiose in ambito agricolo e zootecnico", "controllo delle terre", che irrompono prepotentemente e vanno a turbare i paradisiacali panorami montani.

Tra valli, boschi e pascoli si celano "affari molto sporchi", che grazie a "insospettabili imprenditori e professionisti" smuovono enormi capitali, grazie alle numerose leggi e cavilli delle direttive europee nel settore della PAC, Politica Agricola Comune. "Montagne di burocrazia" permettono di muoversi in maniera truffaldina producendo una serie di interventi volti a fare ottenere cospicui finanziamenti ad allevatori ed agricoltori europei.

Da qui nasce il titolo "pascoli di carta" che sono appunto solo dei documenti presentati a Bruxelles, aggirando abilmente le norme sui finanziamenti. Vediamo quindi come i pascoli di erba diventano pascoli di carta: Mencini spiega come tramite l'ingombrante apparato burocratico viene

lasciata aperta la possibilità di speculazioni sul filo della legalità, il tutto a discapito della montagna, che viene trascurata e troppo spesso abbandonata

L'autore attraverso un lungo viaggio dell'Italia, passando dalla Valcamonica al Cadore e toccando l'Umbria, fino all'Abruzzo e alla Sicilia, riporta testimonianze di allevatori locali che sono sottomessi alla prepotenza di grossi gruppi attorno ai quali girano cifre enormi di denaro, milioni di euro che scivolano tra le mille pieghe delle burocrazie europee.

Mencini ci spiega poi che bisogna tornare a difendere la montagna, attraverso uno sviluppo sostenibile, dare la possibilità a giovani agricoltori e pastori, di favorire un turismo che non è agriturismo, dove il malgaro torni a fare il malgaro e non il ristoratore, in maniera che il profitto a tutti i costi non sia l'unico scopo dello sviluppo dei pascoli montani.

Pascoli di carta è libro di denuncia, una indagine svolta nella splendida cornice dei paesaggi montani, ma è anche un libro che fa trasparire l'amore dell'autore per la montagna e la natura, e dove vengono lanciati spunti molto interessanti per migliorare la salute di questa nostra terra, troppo spesso maltrattata da imprenditori senza scrupoli e senza una visione.

a cura di Riccardo Calzavara

VIAGGIO NELL'ITALIA DELL'ANTROPOCENE

La geografia visionaria del nostro futuro

di Telmo Pievani e Mauro Varotto

Come ormai tutti purtroppo sappiamo, l'impatto dell'umanità sul pianeta sta producendo effetti devastanti. La realtà geografica che identifichiamo con l'Italia è stata nei millenni estremamente mobile per ragioni tettoniche, morfogenetiche, climatiche, ma in ultimo anche antropiche e possiamo dunque affermare, con rigore scientifico, che Homo sapiens sta contribuendo a cambiare il clima e pertanto anche la conformazione della superficie terrestre: non è un fenomeno recente, ma non era mai accaduto in tempi così rapidi e con conseguenze così vaste.



Considerata questa inedita accelerazione, non possiamo fare a meno di chiederci: come muterà l'aspetto del mondo nel futuro prossimo? Se tutto continuerà ad andare per il verso sbagliato e non attueremo le giuste misure per evitarlo, assisteremo alla fusione dei ghiacci perenni e all'innalzamento del livello dei mari...

Per farci riflettere sui rischi concreti a cui potremmo andare incontro, il filosofo ed evoluzionista Telmo Pievani e il geografo Mauro Varotto hanno immaginato come si trasformerà l'Italia proiettandoci, in maniera distopica, nell'anno 2786. Esattamente 1000 anni dopo l'inizio del viaggio in Italia di Goethe, comincia così il tour di Milordo a bordo del battello Palmanova attraverso la geografia visionaria del nostro futuro: la Pianura padana sarà quasi completamente allagata; i milanesi potranno andare al mare ai Lidi di Lodi; Padova e tantissime altre città saranno interamente sommerse; altre ancora si convertiranno in un sistema di palafitte urbane; le coste di Marche, Abruzzo e Molise assumeranno l'aspetto dei fiordi; Roma sarà una metropoli

tropicale; la Sicilia un deserto roccioso del tutto simile a quello libico e tunisino...

Tappa dopo tappa, al viaggio di Milordo farà da contraltare l'approfondimento scientifico che motiverà, con dati e previsioni, le ragioni del cambiamento territoriale - illustrato, per l'occasione, con una serie di mappe dettagliatissime create da Francesco Ferrarese. Uno scenario giudicato per fortuna ancora irrealistico, ma utile per farci capire che l'assetto ereditato del nostro Paese non è affatto scontato e che la responsabilità di orientarlo in una direzione o nell'altra è tutta nostra.

MONTAGNE DI MEZZO

Una nuova geografia

di Mauro Varotto

Il Novecento ha portato a compimento nella montagna italiana il disegno della modernità. Abbandono e marginalità diffusi da una parte, divertimento turistico dall'altra hanno scavato divari territoriali profondi che richiedono oggi di essere ripensati. Obiettivo di questo libro è uscire da tale schema, puntando l'attenzione sui fenomeni sempre più diffusi di ritorno alle «terre alte» e inquadrandoli entro un'inedita cornice. Luoghi apparentemente perdenti sono tornati infatti al centro di movimenti di «nuova resistenza» ai modelli dominanti di standardizzazione, specializzazione e intensificazione produttiva che hanno decretato la crisi della montagna contemporanea o le sue effimere fortune. "Montagne di mezzo" traccia così i contorni di un'idea nuova di territorio, diversa da quella tuttora dominante nei media e nell'opinione pubblica, propone un alfabeto per dare valore a realtà minori, in posizione intermedia tra vette celebrate e fondovalle congestionati. Le montagne di mezzo non sono solo una realtà altimetrica, bensì luoghi che tengono insieme passato e futuro, rilanciando un'idea di abitare che concilia istanze climatiche sempre più stringenti, nuove energie sociali e modelli virtuosi di gestione e sviluppo della montagna.





C'ERA UNA VOLTA IL BOSCO

**Gli alberi raccontano il cambiamento climatico.
Sarà una pianta a salvarci?**

di Paola Favero e Sandro Carniel

Un libro che ci porta dalle Dolomiti al Mediterraneo, dai funghi agli abeti, per farci capire come può essere fragile una foresta e come è nata Vaia, quali alberi reggono meglio l'impeto del vento e come gli oceani influenzano il clima.

Tre anni dopo Vaia, camminare nei boschi colpiti è un'esperienza che riempie ancora di sgomento. Sempre più sentieri vengono liberati dagli alberi, i tronchi tagliati, caricati e trasportati, rendendo le montagne una specie di grande cantiere. Dopo lo sgomento, però, arrivano le domande. E c'è un libro che ha le risposte per moltissime di loro. "C'era una volta il bosco. Gli alberi raccontano il cambiamento climatico. Sarà una pianta a salvarci?" di Paola Favero e Sandro Carniel è un vero e proprio viaggio, nello spazio e negli argomenti.

Si parte dal terribile disastro di Tre anni fa, analizzando quanto è accaduto nelle varie zone e provando a capire quali alberi hanno resistito di più al vento, indagando nella storia se ci siano stati altri fenomeni simili, per poi allargarsi alle cause climatiche che hanno portato a Vaia e che stanno cambiando il volto del nostro Pianeta, e a tutti gli altri danni meno appariscenti che solo un occhio attento potrebbe vedere. Se a qualcuno può sembrare azzardato accostare oceani e foreste, in realtà tutto è collegato, e la distruzione degli alberi è partita dal mare: questo libro ha il merito di fornire un quadro estremamente ampio dei fattori che minacciano i nostri boschi, riunendo temi che solo di primo acchito

potrebbero sembrare scollegati, ma che invece permettono di chiarirsi le idee e imparare molto su come funzionano e che necessità abbia questo ecosistema estremamente complesso.

Significativa e ricca di spunti la presentazione redatta da don Luigi Ciotti, dalla quale estrapoliamo alcune parti: "Il punto di partenza è la Laudato si di Papa Francesco, a mio avviso uno dei testi più coraggiosi e lungimiranti da molti anni a questa parte, imperniato sul fondamentale concetto di «conversione ecologica». Ma cosa significa conversione ecologica? Significa essere (o diventare) consapevoli che nell'ambiente naturale ma anche quello umano – perché siamo custodi, non padroni del pianeta – non esiste forma di vita isolata, autosufficiente: ogni forma da e riceve vita che si manifesta al massimo grado come relazione. ... la salute e il benessere dell'insieme sono determinati dal rapporto armonico delle parti. Un rapporto armonico che sta alla base della bellezza» (concetto che bisogna liberare dalla gabbia di una lettura esclusivamente estetica) e che sul piano naturale si realizza come ecosistema», su quello umano come giustizia sociale».





CIELI NERI

Come l'inquinamento luminoso ci sta rubando la notte

di Irene Borgna

Cieli neri è una poetica accusa contro la luminosa arroganza del nostro mondo tecnologico. Irene Borgna è un'antropologa che sul finire dell'estate del 2019, insieme al suo compagno Emanuele, decide di partire con un camper attraversando l'Europa alla scoperta di quei luoghi dove di notte il cielo è ancora buio. Ogni capitolo si concentra su una tappa, che prima viene esplorata in diurna, ma che poi rivela tutta la sua meraviglia di notte. Dal Canton Ticino all'Austria, nei parchi tedeschi e nei Paesi Bassi, ma anche fra le cime delle nostre alpi: l'autrice scova alcune riserve che non si arrendono al potere dell'illuminazione. Mescolando sapientemente il racconto di viaggio e la divulgazione, il libro risulta ricco di informazioni. Tra una tappa e l'altra, l'autrice ci fa capire come l'inquinamento luminoso faccia male all'uomo, disturbandone i ritmi giornalieri, ma anche agli animali, confondendo e disorientando insetti e uccelli viaggiatori. Ma non basta: un'illuminazione eccessiva porta per forza a un dispendio energetico, e a una maggior emissione di anidride carbonica nell'atmosfera. Il libro fa inoltre trasparire un interessante aspetto simbolico: il ribaltamento del significato comunemente associato alla luce. Nella nostre tradizione il chiarore è un simbolo positivo. E' associato divinità, è sinonimo di intelligenza e di verità. I simboli, tuttavia, hanno sempre una duplice valenza. Infatti anche la luce può avere un lato oscuro. Irene Borgna, all'interno del libro, ci fa capire che l'illuminazione eccessiva diventa controllo sociale, eccesso di razionalità, falsa sicurezza. Smette di favorire la vista, e anzi diventa accecante. Cieli neri, nonostante il taglio saggistico, resta un libro interessante, ben scritto e che si legge velocemente. Alla fine della lettura ci ritroviamo più ricchi, con la mente più aperta e soprattutto innamorati della notte. Dopo questa lettura i nostri occhi si alzeranno sempre più spesso verso il cielo stellato.



EVENTI CULTURALI

Sono in corso di programmazione le iniziative di carattere culturale legate ai temi della montagna, organizzate come consuetudine dalla nostra sezione, che si svolgeranno negli spazi concessi dalle Amministrazioni Comunali di Mirano, Mira, Martellago, Santa Maria di Sala, Noale.

La programmazione dovrà forzatamente tener conto delle condizioni e disposizioni per la limitazione della diffusione del Covid.

Per informazioni ed aggiornamenti, si invitano i soci a consultare il nostro sito web <http://www.caimirano.it>



“TRA I CAMOSCI” LA FIGURA E IL MESSAGGIO DI ALBERTO AZZOLINI

Un naturalista quarant'anni avanti

"Martedì 17 novembre 1981, durante un normale servizio di perlustrazione della Valnontey, nei dintorni dell'Herbetet, a 2400 metri di quota, il giovane ventottenne Alberto Azzolini, guardaparco del Parco Nazionale del Gran Paradiso, si imbatteva lungo il percorso in una lastra ghiacciata dalla quale scivolava tragicamente nel fondovalle.

Nato a Milano il 3 agosto 1953 aveva da sempre coltivato in sé l'amore per la natura e la passione per la sua osservazione. Nonostante avesse intrapreso altri studi (si era laureato in Lingue e Letterature straniere), rivolgeva buona parte della sua incessante attività alla protezione dell'ambiente, alla divulgazione nelle scuole del naturalismo e del concetto di salvaguardia della natura e soprattutto all'osservazione ed allo studio dell'avifauna.

Ricordo con emozione quando con un gruppetto di amici, demmo vita alle prime attività della Lega Italiana per la Protezione degli Uccelli nel Veneziano e con quale entusiasmo e passione Alberto si impegnò a fondarne una delegazione nel Miranese. I primi anni di attività lo videro protagonista nelle campagne di salvaguardia delle cave di argilla, ricche di zone umide d'acqua dolce dove era sempre attento ad osservare ed annotare con cura ogni particolare aspetto naturalistico

nel sogno (suo e nostro) di crearne delle aree protette ed oasi.....a due anni dalla Laurea, nel 1978, decise di dedicarsi con più fermezza all'attività in favore della natura scegliendo il duro lavoro di guardaparco nel Parco Nazionale del Gran Paradiso. Il nuovo ruolo che assumeva lo portava così più vicino alla contemplazione e ad una protezione attiva della natura e, inoltre, al suo modo di intendere la qualità della vita..... il duro periodo di servizio sino alla tragica scomparsa, lo ha sempre visto tra le meravigliose vette del Gran Paradiso, le valli di Cogne, Valsavaranche e Valnontey e le vette del Gran Nomenon, Loson ed Herbetet". (Giampaolo Rallo estratto da Società Veneziana di Scienze Naturali – lavori).

Prossimamente la nostra sezione, presso il Teatro di Villa Belvedere a Milano organizzerà una conferenza nella quale saranno presenti coloro che con Alberto hanno percorso un tratto della loro vita, della loro formazione umana, che lo hanno visto protagonista attivo in campo ambientale. Ascolteremo dalle loro voci, esperienze e momenti di vita di Alberto, coadiuvati da immagini e video che riusciranno a darci un quadro ancor più definito della figura di Alberto Azzolini, al quale la nostra sezione è dedicata.



Camoscio (Ph D. Bertoni)


CLUB ALPINO ITALIANO Sezione di Milano "Alberto Azzolini"



TRA I CAMOSCI

Alberto Azzolini - Sandro Lovari Autori

Presentazione di Elio Borello

"TRA I CAMOSCI" LA FIGURA E IL MESSAGGIO DI ALBERTO AZZOLINI"

Un naturalista quarant'anni avanti

PROSSIMAMENTE
Teatro di Villa Belvedere
Mirano





Rinascita dopo la tempesta. La natura si riprende i suoi spazi (Ph F.M.)

UNO ZAINO PIENO DI RICORDI



*Salita verso il Campanile di V.M.
(Ph U.S.)*



Bivacco Perugini e Campanile V.M. (Ph L.B.)



*Alle Cinque Torri
(Ph U.S.)*



Uscita Eremo dei Romiti 24 ottobre 2021 (Ph U.S.)



Escursionisti a Mondeval (Arch. CAI Mirano)

Foto di gruppo (Arch. CAI Mirano)



INVITO
SE HAI UNA BELLA FOTOGRAFIA LEGATA ALLE
ATTIVITÀ CON IL CAI DI MIRANO,
inviata con didascalia, nome e cognome a:
segreteria@caimirano.it



CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI MIRANO "Alberto Azzolini"
VIA Belvedere, 6 Mirano (VE)

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEI SOCI

martedì 15 marzo 2022 ore 21,00

alle ore 18:00 in prima convocazione ed occorrendo
alle ore 21:00 in seconda convocazione

BARCHESSA di VILLA ERRERA - MIRANO

per deliberare sul seguente ordine del giorno:

1. Insediamento dell'assemblea: nomina del Presidente, del Segretario e degli Scrutatori
2. Approvazione del verbale dell'assemblea generale dei soci del 20 luglio 2021;
3. Lettura ed approvazione relazione del Presidente;
4. Lettura bilancio consuntivo 2021 e preventivo 2022;
5. Relazione del Presidente del Collegio dei revisori dei conti;
6. Approvazione del bilancio consuntivo 2021 e preventivo 2022;
7. Elezioni per rinnovo cariche sociali sezionali;
8. Consegna distintivo ai soci venticinquennali e cinquantennali;
9. Quote sociali anni 2022 e 2023
10. Varie ed eventuali

Ricordo che l'assemblea costituisce il principale organo consultivo, propositivo e decisionale della vita della sezione.

Si ricorda di portare la tessera in corso di validità, per rendere rapida la verifica poteri di voto.

Excelsior

Il Presidente
Stefano Marchiori



INFORMAZIONI SEMPRE AGGIORNATE ATTRAVERSO IL NOSTRO SITO

www.caimirano.it

GLI ARTICOLI PER IL PROSSIMO NUMERO DEVONO PERVENIRE AL SEGUENTE INDIRIZZO:

segreteria@caimirano.it

Entro il 31 ottobre 2022

Convenzioni e sconti

Ginnastica pre sciistica e di mantenimento

Palestra Scuola media G. Mazzini

Via Giudecca - MIRANO

Ogni martedì e giovedì in due turni dalle ore 18:30 alle 20:30

Informazioni in sede oppure chiamare cellulare CAI 348 413 85 88

Muro di arrampicata

Palestra Scuola primaria A. Azzolini
Via Villafranca - MIRANO

Ogni martedì e giovedì in due turni dalle 19:00 alle 21:30

Informazioni in sede oppure chiamare cellulare CAI 348 413 85 88

LIBRERIA RIVIERA - MIRA

Via Gramsci, 57 - MIRA

Telefono 041 423231

email libreriariviera@virgilio.it

www.montagnadilibri.com

Orari: 9:00/12:30 - 15:30/19:00

chiuso il lunedì mattina

LIBRERIA UBIK - MIRANO

Piazza Martiri della Libertà, 12 MIRANO

Telefono 041 4355707

email mirano@ubiklibri.it

Orario 9:15/12:30 - 15:30/19:30

chiuso il martedì mattina



GAMCLIMBING

Via Taglio Sinistro, 65/A - MIRANO

Telefono: 041 528 4024

Orario: dal lunedì al venerdì dalle 9:30 alle 22:30

CORSI DI ARRAMPICATA -

SICUREZZA E TECNICA

BOULDER - TRAINING - FITNESS

www.gamclimbing.eu



FREE SOLO STORE

ABBIGLIAMENTO ARRAMPICATA

ATTREZZATURA ALPINISMO

Via Barche, 112 - MIRANO (VE)

Telefono 331 9754537



CMP MARGHERA

CENTRO COMMERCIALE Nave De Vero

Via Pietro Arduino, 20

30175 MARGHERA (VE)

Tel. +39 041925922

Lunedì - Sabato 9:00 - 21:00

Domenica 10:00 - 21:00

cmpstoremarghera@campagnolo.it



LAFUMA-MILLET-EIDER OUTLET

31041 CORNUDA (TREVISO)

Tel. +39 0423 839336

cornuda@milletmountaingroup.com

BOLLINO 2022

**PUOI RINNOVARE IL BOLLINO 2022
c/o LE SEGUENTI LIBRERIE.**

**Se hai pagato on-line, basta presentarsi
con la ricevuta e potrai ritirare il bollino:**

A MIRANO

Piazza Martiri della Libertà, 12 - MIRANO



“PASSIONE DI VENDERE LIBRI”

Ai soci CAI MIRANO sconto 10%
(escluse SMART BOX, CD, FILM e DVD)

A MIRA

Via Gramsci, 57 - MIRA



“LEGGERE DANNEGGIA GRAVEMENTE L'INDIFFERENZA”

A tutti soci CAI, sconto dal 10 al 15%, su narrativa,
escluso Libri scolastici.

Qui troverai tutte la **CARTINE TABACCO** (sconto 10%)
e tutti i libri di **ESCURSIONISMO, ALPINISMO, ARRAMPICATA**
e **NATURA** disponibili sul mercato.

Ordina anche tramite il sito di: www.montagnadilibri.com
e sul portale  **Bookdealer**

I tuoi libri a domicilio

